

CCXL.

SEDUTA DI LUNEDÌ 20 DICEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI** E DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	15523	Interrogazioni (Annunzio):	
Commemorazione dell'ex senatore Francesco Miceli Picardi:		PRESIDENTE	15580, 15586
ANTONIOZZI	15525	NENNI GIULIANA	15586
BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	15525	BIGI	15586
PRESIDENTE	15525	Interrogazioni (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	15526
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	15524	BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	15526, 15527
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	15524	SANSONE	15527
Disegno di legge (Seguito della discus- sione):		BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	15527, 15528, 15529
Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954: 1º) Protocollo di in- tegrazione del trattato di Bruxel- les del 17 marzo 1948, concernente l'adesione dell'Italia all'Unione del- l'Europa occidentale; 2º) Protocollo riguardante l'adesione della Repub- blica Federale di Germania al trat- tato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949. (1211)	15535	NICOLETTO	15528
PRESIDENTE	15535, 15559	DE MARIA, <i>Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica</i>	15530
FOLCHI	15535	GALLICO SPANO NADIA	15532
PAJETTA GIAN CARLO	15541	Mozioni, interpellanze e interrogazioni (Seguito della discussione):	
ROSSI PAOLO	15555	PRESIDENTE	15560, 15566, 15574, 15579
Proposte di legge:		LOPARDI	15560
(<i>Annunzio</i>)	15525	CONCI ELISABETTA	15567
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	15560	PRETI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	15568, 15579
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	15524	LOMBARDI CARLO	15578
Proposta di legge (Svolgimento):		MALAGUGINI	15579
PRESIDENTE	15534	GHISLANDI	15580
GARLATO	15534		
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	15535		

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 dicembre 1954.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo 1 deputati Cappugi, Faletti, Marazza e Negrari. (I congedi sono concessi).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

Deferimento a Commissioni di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla VIII Commissione (Trasporti)

« Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione » (1344) (*Approvato dal Senato*) (*Con parere della III e X Commissione*),

alla X Commissione (Industria)

« Aumento del contributo dello Stato per il funzionamento dell'Ente nazionale per le industrie turistiche (E.N.I.T.) » (1334) (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (*Con parere della IV Commissione*);

« Aumento dello stanziamento annuo per contributi da erogare a favore di iniziative di interesse turistico » (1335) (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri disegni di legge sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla II Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'istituzione di una Organizzazione europea per la ricerca nucleare, firmata a Parigi il 1° luglio 1953 » (1329) (*Approvato dal Senato*) (*Con parere della IV e VI Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla costituzione di un Consiglio di rappresentanti di Stati europei per lo studio dei piani di un laboratorio internazionale e organizzazione di altre forme di cooperazione nella ricerca nucleare, firmato a Ginevra il 15 febbraio 1952 e *Avenant* che proroga di un anno l'accordo stesso, firmato a Parigi il 30 giugno 1953 » (1330) (*Approvato dal Senato*) (*Con parere della IV e VI Commissione*),

alla VI Commissione (Istruzione).

« Trasformazione delle scuole di magistero professionale per la donna e delle annesso scuole professionali femminili in istituti tecnici femminili » (1345) (*Approvato dal Senato*).

Trasmissione dal Senato di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Norme sullo stato giuridico del personale insegnante non di ruolo delle scuole e degli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica » (*Già approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato da quella VI Commissione permanente*) (450-B);

Senatore ZOLI: « Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria » (*Approvato dal quel Consesso*) (1351).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla VI Commissione permanente, che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede; il secondo, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Il Presidente del Senato ha, inoltre, trasmesso i seguenti altri provvedimenti, approvati da quella V Commissione permanente:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1954, n. 472, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 » (1353);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 agosto 1954, n. 883, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55 » (1354);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1954, n. 912, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 » (1355);

Senatori SCHIAVONE e CIASCA: « Estensione delle norme dell'articolo 7 della legge 13 giugno 1952, n. 690, a favore del personale insegnante e direttivo delle scuole e corsi secondari di avviamento professionale, già insegnanti nei corsi integrativi di avviamento professionale dipendenti da comuni autonomi (VI, VII, VIII classe elementare) » (1356).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Turnaturi:

« Modifica alla legge 29 aprile 1949, n. 221, sull'adeguamento delle pensioni ordinarie del personale civile e militare dello Stato, per estendere i benefici previsti al personale della gestione statale del dazio consumo di Roma, Napoli, Palermo e Venezia, trasferito ai comuni ed iscritto alla Cassa di previdenza enti locali » (1352).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Commemorazione dell'ex senatore Francesco Miceli Picardi.

ANTONIOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con dolorosa commozione che ho appreso la triste notizia della morte dell'onorevole senatore avvocato Francesco Miceli Picardi, avvenuta venerdì scorso nella città di Paola.

Quale deputato calabrese e a nome del gruppo parlamentare democratico cristiano della Camera, elevo in questo momento un pensiero reverente alla sua memoria, che rimarrà indelebile nelle nostre menti e nei nostri cuori.

La vita di Francesco Miceli Picardi si svolse in tempi non sempre facili ed in vicende alterne che contribuirono ad elevarne l'alta figura morale di cristiano, di cittadino, di avveduto uomo politico, di padre di famiglia esemplare e di professionista illustre.

Francesco Miceli Picardi nacque a Paola nel 1882 ed esplicò la sua prima attività nel giornalismo, che concepì nella sua alta funzione sociale.

Si affermò subito nella professione forense, sia in Calabria sia a Roma, partecipando a processi celebri quali il processo Cuocolo, Scott, ed il processo di piazza di Pietra.

Oratore di eccezione, dalla forma artistica ed immaginosa, fu avvocato di fama nazionale, tenuto in alta considerazione da colleghi e da magistrati.

Di fede cristiana, devoto alla memoria della mamma che perdette giovanissimo, da lei aveva ereditato il credo religioso che lo ha accompagnato sempre nelle vicende della sua vita, a volte travagliata da tristi vicende.

Fu tra i fondatori del partito popolare italiano e il primo deputato popolare eletto nella provincia di Cosenza nel 1919; fu assertore convinto dei diritti della classe lavoratrice, di cui propugnò l'elevazione attraverso la pratica ed il rafforzamento della democrazia.

Rieletto deputato nel 1921 per la Calabria e la Lucania, si ritirò dalla vita pubblica con l'avvento del fascismo.

Nel 1943, dopo l'otto settembre, fu tra i primi riorganizzatori della democrazia cristiana.

Eletto senatore della Repubblica nel 1948 mantenne il mandato fino al 1953 con l'alto incarico di questore del Senato.

Rivolgendo alla memoria di Francesco Miceli Picardi il nostro reverente pensiero, in una con le espressioni di sincero cordoglio per la famiglia, sentiamo di interpretare i sentimenti di riconoscenza e di ossequio dei colleghi della Camera e del popolo italiano.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Il Governo si associa alle nobili parole dell'onorevole Antoniozzi in memoria del senatore Francesco Miceli Picardi. L'onorevole Miceli, in tempi diversi, in quest'aula e in quella di palazzo Madama, servì nobilmente il paese quale eminente parlamentare.

Mi sia concesso ricordare che nel primo Senato della Repubblica ebbi l'onore di essere modesto suo collega in quel consesso e in quel Consiglio di Presidenza. Questo rende anche personalmente sentita la mia espressione di partecipazione al lutto del Parlamento.

PRESIDENTE. La Presidenza condivide i nobili sentimenti egregiamente manifestati sia dall'onorevole Antoniozzi, sia, a nome del Governo, dal sottosegretario onorevole Bisori; sentimenti di rimpianto per la perdita di quest'uomo politico che aveva dimostrato di possedere alto e fermo il concetto della democrazia e della libertà, tant'è che all'inizio del fascismo egli dovette allontanarsi dalla vita politica.

Che le popolazioni in mezzo alle quali egli aveva vissuto avessero ben apprezzato il suo contegno, la sua dirittura, è stato dimostrato dal fatto che appena il popolo italiano poté

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

essere di nuovo chiamato ad esprimere la sua volontà nei comizi elettorali, lo elesse a suo rappresentante nel Senato della Repubblica.

La Presidenza si farà interprete del sentimento di cordoglio di tutta la Camera presso la famiglia. (*Segni di generale consenso*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dei deputati Elettra Pollastrini, Silvestri e Rubeo, al ministro dell'interno, «per sapere se non ritenga di dover intervenire per riportare alla legalità democratica le autorità di pubblica sicurezza di Rieti i cui arbitrî e sorpresi nei confronti delle forze e delle attività democratiche sono giunti al punto da costituire permanente motivo di turbamento per l'ordine pubblico e per la vita stessa dei cittadini; per conoscere, in particolare, le misure che saranno adottate nei confronti di quegli agenti e dei loro mandanti che nella giornata dell'11 giugno 1954 hanno disturbato il pacifico svolgimento di un funerale generando disordini e scompiglio tra i cittadini presenti e recando offesa all'umano cordoglio dei familiari del defunto. Si ritiene opportuno esporre il modo come si sono svolti i fatti: nella giornata su ricordata, mentre stavano svolgendosi pacificamente le esequie di certo Riccardo Lunari, un gruppo di agenti di pubblica sicurezza — tra i quali va segnalato il brigadiere Baldassari già noto in tutta la città per la faziosità e la intolleranza ch'egli è solito usare nei confronti dei lavoratori di sinistra — penetrava bruscamente tra le file dei cittadini che seguivano la salma e, senza mostrare alcun mandato, aggredivano letteralmente alle spalle il dirigente comunista Vincenzo Ferreri, lo immobilizzavano e gli strappavano dalle mani la bandiera della locale federazione del partito comunista italiano. Tale azione di chiara marca fascista provocava, com'era naturale, disordine, lafferugli e la legittima protesta popolare. Ma, come se ciò non bastasse, il Ferreri — di null'altro colpevole che di aver difesa la bandiera del suo Partito dalla ignobile aggressione — veniva in seguito brutalmente caricato assieme ad altro cittadino, su di una camionetta e trasportato in questura come un comune delinquente. Così stando le cose, gli interroganti ritengono che l'intervento della questura di Rieti in simile circostanza, non essendo giustificato da nessuna disposizione di legge, debba essere rigorosamente punito con provvedi-

menti a carico di quegli agenti e dei loro mandanti che si sono macchiati di tale inaudita azione. Ciò si rende indispensabile, non solo per l'offesa recata ai sentimenti più sacri della famiglia Lunari, ma anche perché tale è la legittima richiesta di tutta l'opinione pubblica che unanime ha severamente condannato i fatti su esposti qualificandoli una palese ed intollerabile violazione delle libertà e dei diritti dei cittadini ed un oltraggio indegno ai principi del vivere civile e del rispetto della dignità della persona umana».

Per accordo intervenuto fra interroganti e Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione Sansone, al ministro dei lavori pubblici, «per sapere se non creda di intervenire energicamente affinché la costruenda condotta dell'acquedotto campano alimenti prima i comuni dell'Aversano (Casal di Principe, San Cipriano, Briano, Frignano, San Marcellino, Trentola, Ducenta e Parete) privi di acqua e poi i comuni di Quarto di Marano e quelli a nord di Napoli, contemperando in ogni modo le esigenze dei vari comuni senza favorirne alcuni a danno di altri».

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. L'onorevole Campilli, non potendo intervenire, mi ha pregato di rispondere in sua vece, se il Presidente me lo consente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Poiché l'acquedotto cui si riferisce l'interrogazione è uno di quelli che si stanno eseguendo nell'Italia meridionale a cura della Cassa per il Mezzogiorno, la risposta viene data per conto del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno in sostituzione del ministro dei lavori pubblici, cui l'interrogazione stessa è stata rivolta.

Il progetto delle opere per l'alimentazione idrica dei comuni campani occidentali prevede la normalizzazione dei servizi di approvvigionamento idrico di 38 comuni delle province di Napoli e Caserta, situati nella zona compresa fra i Regi Lagni e le grandi adduttrici dell'acquedotto campano destinate al servizio di Napoli.

I relativi lavori di costruzione sono stati appaltati dalla Cassa alla fine del decorso mese di ottobre.

Dei comuni suddetti, 27 saranno alimentati con condotta in partenza direttamente dalla vasca terminale di S. Clemente (Caserta) del canale principale dell'acquedotto cam-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

pano. Essi sono, nell'ordine, a partire da S. Clemente, Marcianise e Capodrise, in provincia di Caserta; Crispano, Caivano, Cardito, Grumo Nevano, Frattamaggiore, Casandrino, Sant'Antimo, Sant'Arpino e Frattaminore in provincia di Napoli, e ancora Cesa Succivo, Orta d'Atella, Gricignano, San Marcellino, Frignano Maggiore, Villa di Briano, Casaluce, Teverola, San Cipriano d'Aversa, Casal di Principe e Villa Literno in provincia di Caserta.

Gli altri 11 comuni, e cioè, Villaricca, Giugliano, Melito, Qualiano, Quarto, Casoria, Casavatore, Arzano, Afragola e Casalnuovo della provincia di Napoli, e Parete della provincia di Caserta, saranno alimentati mediante condotte diramate dalle grandi adduttrici per Napoli.

Da quanto precede appare evidente che i comuni della provincia di Caserta, citati dall'onorevole interrogante, non potranno essere alimentati prima degli altri, essendo i più lontani dalle fonti di alimentazione.

È probabile, però, che le nuove acque da convogliare con l'acquedotto campano potranno essere distribuite contemporaneamente a tutti indistintamente i centri in questione, e ciò in quanto le opere per l'alimentazione idrica dei comuni campani occidentali dovrebbero prevedibilmente essere ultimate alla data dell'entrata in funzione del canale principale dell'acquedotto campano medesimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Mi dichiaro in parte soddisfatto. Non ho ben compreso la parte della risposta che riguarda la contemporaneità dell'erogazione dell'acqua a tutti i comuni. Sono soddisfatto che i comuni di Casal di Principe, San Cipriano, Briano, Villa Literno e Frignano, i quali temevano di non essere alimentati dall'acquedotto campano, dopo l'assicurazione datami dall'onorevole sottosegretario di Stato potranno essere accontentati.

Per quanto concerne la parte della risposta che non ho ben compresa, debbo dire che io non vedo per quali motivi tutti i comuni non possano beneficiare contemporaneamente dell'erogazione dell'acqua. È vero che vi è una condotta principale e una condotta derivata, ma io sono del parere che partendo da San Clemente che è il punto più vicino dove passa la condotta diretta a Marcianise, ed essendo i comuni dell'avversano tutti a ridosso di Marcianise, essi potrebbero benissimo avere l'acqua contemporaneamente agli altri comuni. Non comprendo quali diffi-

coltà tecniche non consentono questa contemporanea erogazione.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. L'onorevole interrogante ha dichiarato di non aver ben compreso quella parte della risposta nella quale dicevo che non è possibile dare contemporaneamente l'acqua a tutti i comuni. Mi riesce un po' difficile spiegare in quest'aula quali possono essere le difficoltà tecniche che impediscono l'erogazione contemporanea dell'acqua. Se avessi qui il progetto dell'acquedotto potrei dare maggiori delucidazioni. Tuttavia, poiché i lavori dell'acquedotto si stanno conducendo con grande celerità, è presumibile che tutti i comuni possano avere contemporaneamente l'acqua.

SANSONE. Mi dichiaro soddisfatto della risposta, in attesa che l'acqua arrivi in tutti i comuni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Nicoletto e Bonomelli, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere quali provvedimenti siano stati presi nei confronti del maresciallo dei carabinieri Garzola Augusto che il 10 agosto 1952 colpiva a Rovato (Brescia) con una scarica di mitra alla schiena il disoccupato padre di tre bambini Bertazzoli Giovambattista, uccidendolo, suscitando enorme impressione ed indignazione in tutta la provincia di Brescia. Il maresciallo Garzola Augusto, che ha ammesso di aver sparato contro il Bertazzoli con l'intenzione di ferirlo alle gambe, e che è recidivo per aver in altra circostanza ucciso un altro cittadino, risulta essere tuttora in servizio come comandante di stazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nella notte del 10 agosto 1952, a Roveto, il maresciallo dei carabinieri Garzola, comandante la stazione dell'arma, su un camioncino perlustrava la frazione San Giorgio per procedere al fermo di un ubriaco che, dopo aver provocato una rissa in una osteria percuotendo e ferendo alcuni avventori, si aggirava nei dintorni per vendicarsi contro l'oste e i suoi fratelli che l'avevano allontanato dal locale.

Ad un certo punto, fermato il camioncino, sostò in appostamento, col carabiniere Toccaçeli, ai margini della strada, presso il camioncino. Visto avvicinarsi un ciclista che procedeva a fanale spento, il carabiniere Toc-

cecchi gli intimò il fermo portandosi al centro della strada. Il ciclista però, invece di fermarsi, colpì con un violento calcio al ventre il carabiniere, che cadde a terra lanciando un grido di dolore. Il maresciallo Garzola — la cui visuale era in quel momento impedita dal camioncino — ritenne che il carabiniere fosse stato colpito gravemente e si precipitò, rinnovando l'intimazione di fermo, verso lo sconosciuto; ma questi, invece di fermarsi, alzò un braccio in atteggiamento di minaccia. Allora il maresciallo, ritenendosi in pericolo, si trasse indietro, imbracciò il moschetto e sparò un colpo in direzione del ciclista; questi, lì per lì, accelerò l'andatura e si allontanò rapidamente, gridando.

Ma subito dopo fu fermato da altri due carabinieri in appostamento: fu identificato per Giovanni Bertazzoli; era ferito e venne immediatamente ricoverato in ospedale. Risultò colpito alla regione sacrale e decedé qualche ora dopo.

Il militare colpito all'addome dal Bertazzoli fu invece ritenuto guaribile in 10 giorni.

Si vide che il Bertazzoli in un sacco alpino e in una sporta legati alla bicicletta, sprovvista di mezzi di illuminazione, aveva circa 40 chilogrammi di grappa; ciò spiega il suo atteggiamento.

La procura della Repubblica di Brescia chiese al Ministero di grazia e giustizia l'autorizzazione a procedere nei confronti del maresciallo Garzola per omicidio colposo. Il Ministero concesse l'autorizzazione. Il Garzola è stato poi rinviato a giudizio e si attende che venga fissato il dibattimento a suo carico. Intanto il comando generale dell'arma lo ha allontanato da Rovato: si riserva, naturalmente, gli ulteriori provvedimenti che saranno del caso dopo l'esito del procedimento penale.

Quanto alla « recidività » del Garzola, va precisato quanto appresso.

La sera del 13 settembre 1948 il Garzola, allora comandante la stazione di Cologne in provincia di Brescia, venne a conflitto col pregiudicato Giacomo Rossini, il quale, sottoposto a perquisizione da parte dei militari dell'arma, aveva estratto una pistola ed aveva esploso un colpo contro il Garzola. Questi reagì con una raffica di mitra che colpì mortalmente il Rossini. Per questo fatto il giudice istruttore del tribunale di Brescia, con decreto n. 5222-48 dell'8 gennaio 1949, dichiarò non doversi promuovere l'azione penale ed ordinò l'archiviazione degli atti processuali.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicoletto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICOLETTO. I « fumetti » — che ci vengono importati dall'America — stanno educando anche i nostri sottosegretari perché la risposta che ci viene data e gli avvenimenti, come ci sono stati descritti dall'onorevole Bisori, ci ricordano i « fumetti » all'americana.....

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In quei « fumetti » è prevista anche la concessione dell'autorizzazione a procedere?

NICOLETTO. Il Ministero dell'interno ha concesso l'autorizzazione a procedere quattro mesi fa, dopo la mia interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È il Ministero di grazia e giustizia e non quello dell'interno che concede l'autorizzazione a procedere.

NICOLETTO. L'assassinio del disoccupato Bertazzoli è avvenuto due anni e mezzo fa, e se io non avessi presentato l'interrogazione non sarebbe stata nemmeno concessa l'autorizzazione a procedere contro questo maresciallo, che per la quarta volta è recidivo. Ancora una ventina di giorni fa ha ferito un altro cittadino.

Il maresciallo Garzola Augusto, che era comandante della stazione di Rovato, è stato rinviato a giudizio dinanzi alla corte d'assise di Brescia per rispondere di omicidio preterintenzionale per cui è obbligatorio il mandato di cattura in quanto il reato — ai sensi dell'articolo 584 del codice penale — è punito con la reclusione da dieci a diciotto anni.

Quali provvedimenti amministrativi, disciplinari avete preso nei confronti di questo maresciallo che spara con troppa facilità sui cittadini? Nessuno. Lo avete soltanto trasferito in un'altra provincia dove ha versato altro sangue.

L'uccisione del disoccupato Bertazzoli è avvenuta di notte e il maresciallo aveva a disposizione una camionetta. Poteva con facilità arrestare il Bertazzoli. Nessun carabiniere, poi, fu ferito.

La realtà è che voi non volete intervenire per far cessare questi atti di violenza e questi fatti di sangue che da diversi anni stanno funestando l'Italia. Troppo sangue viene versato, troppe condanne a morte vengono eseguite con giudizio sommario. L'altro ieri è stato ucciso un cittadino a Cinecittà, alcuni giorni fa sono stati uccisi a Lecco e a Como due contrabbandieri per reati per i quali non si può evidentemente stabilire la

pena di morte, che d'altra parte non è prevista dalle nostre leggi.

Nel fatto avvenuto a Rovato abbiamo da una parte un maresciallo dei carabinieri per la quarta volta recidivo, da voi protetto, e dall'altra un disoccupato padre di tre bimbi, uno dei 90 mila disoccupati della provincia di Brescia, al quale avete dato del piombo invece del lavoro. Per voi sono fatti di ordinaria amministrazione, per noi sono crimini per i quali chiediamo vengano prese finalmente severe misure per farli cessare.

Signori del Governo, l'indignazione suscitata nella provincia di Brescia non la smorzate con le vostre dichiarazioni. I cittadini vogliono dei fatti e noi insisteremo fino a quando in Italia non si opererà nel rispetto della legge e nella massima considerazione della vita umana.

Per questo, non posso dichiararmi soddisfatto, e soprattutto non saranno soddisfatti i cittadini della provincia di Brescia, che leggeranno indignati la risposta data in questo momento dall'onorevole sottosegretario

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. L'interrogazione dell'onorevole Nicoletto è stata annunciata il 2 luglio 1954. Il Ministero di grazia e giustizia aveva concesso l'autorizzazione a procedere fin dal 23 luglio 1953. Questo smentisce quanto egli ha affermato, cioè che l'autorizzazione sia stata concessa a seguito della sua interrogazione.

NICOLETTO. Ella sbaglia. L'autorizzazione a procedere è pervenuta dopo la mia interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. La sua interrogazione — ripeto — è del 2 luglio 1954. In data 13 luglio 1954 il Ministero di grazia e giustizia ci scrisse che l'autorizzazione era stata concessa fin dal 23 luglio 1953.

NICOLETTO. Si informi perché non è stata inviata l'autorizzazione a procedere alla corte di assise di Brescia.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Sarebbe preferibile che si informasse meglio lei.

NICOLETTO. I cittadini di Brescia sono indignati per il vostro comportamento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gallico Spano Nadia, all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per sapere: di fronte alla grave crisi idrica di Cagliari e alle drastiche restrizioni imposte nell'erogazione dell'acqua ai 150.000 abitanti

del capoluogo della regione; se è informato delle conseguenze e dei pericoli di tali restrizioni; se conosce almeno i fatti sottoelencati, che vengono forniti a titolo di esempio, ma che malauguratamente non sono i soli né forse i più gravi: a) un'analisi finalmente effettuata nel bacino superiore del Corongiu soltanto negli ultimi giorni, ha accertato la presenza da più di un mese nel bacino stesso di *bacterium coli*, e sebbene in seguito a questo accertamento l'acqua sia stata dichiarata inquinata, essa viene ugualmente distribuita nel rione Castello di Cagliari; b) l'acqua esce dai rubinetti nelle poche ore al giorno di erogazione, sporca, pesante, lascia un abbondante residuo terroso, spesso contiene vermi e persino sanguisughe; c) l'acqua è stata di molto ridotta negli ospedali, con i danni per gli ammalati facilmente intuibili; d) l'acqua è stata totalmente tolta alle scuole (ad esempio la scuola elementare di via Falzarego) e in alcune di esse viene impedito ai bambini di recarsi nei servizi igienici per paura di infezioni; sembra inoltre che la richiesta della direttrice di essere rifornita a mezzo di autobotti incontrerebbe l'ostilità del comune che non vorrebbe dare l'impressione di una situazione di emergenza; e) in alcuni rioni interi caseggiati sono privi di acqua (vedi ad esempio l'ala sinistra del palazzo Doglio in via Logudoro dove 40 famiglie su 70 non hanno acqua); se inoltre è informato della insufficiente attrezzatura dell'ufficio d'igiene di Cagliari che non è in grado in periodi come questo, di eccezionale siccità, di accertare tempestivamente la potabilità dell'acqua della provincia; se infine non intenda adottare provvedimenti di emergenza per fronteggiare la situazione, senza timore di allarmare l'opinione pubblica già abbastanza indignata per la situazione e per la inefficacia delle misure prese, e ricordando che solo un'azione energica potrà evitare che voci sempre più gravi si diffondano e trovino credito ».

L'onorevole alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità ha fatto sapere che intende rispondere subito anche alla seguente interrogazione a lui rivolta dagli onorevoli Gallico Spano Nadia e Laconi, che tratta lo stesso argomento e non iscritta all'ordine del giorno:

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità, per sapere, di fronte alla epidemia di poliomielite che ha provocato a Cagliari la chiusura per quattro settimane di tutte le scuole e asili, quali misure intenda adottare per aiutare

la regione, le autorità sanitarie e le amministrazioni interessate ad evitare il dilagare dell'epidemia nel capoluogo della regione e negli altri centri colpiti;

se non intenda immediatamente inviare in Sardegna almeno un secondo polmone d'acqua;

se non ritenga opportuno intervenire presso i dicasteri competenti per approntare misure d'emergenza per l'approvvigionamento d'acqua a Cagliari, misure senza le quali ogni appello delle autorità sanitarie per la pulizia dei bambini e per il rispetto delle norme igieniche appare inutile o come un'irruzione alla popolazione;

se infine non voglia cogliere questa triste occasione per intervenire energicamente presso chi di dovere al fine di ultimare l'allestimento della clinica pediatrica di Cagliari che si trascina da anni nonostante le richieste ripetute e gli sforzi compiuti dal direttore della clinica stessa e la denuncia più volte fatta che la poliomielite ha in Sardegna carattere endemico con tendenza a frequenti sviluppi epidemici ».

L'onorevole alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità ha facoltà di rispondere.

DE MARIA, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità*. Abbiamo ritenuto di abbinare le due interrogazioni, perché sia gli onorevoli interroganti sia la opinione pubblica mettono in rapporto la deficienza di acqua nel comune di Cagliari con l'estendersi della epidemia di poliomielite anteriore acuta.

In merito alla deficienza di acqua possiamo precisare che la città di Cagliari è servita dall'acquedotto del Corongiu ed in parte dall'acquedotto del comune di Domus Novas, con un totale di circa mille metri cubi giornalieri. Questa disponibilità è in verità piuttosto esigua, ma una delle cause della difficoltà della situazione idrica della città è da ricercare nella eccezionale siccità che ha colpito la parte sud orientale della provincia di Cagliari. In conseguenza di ciò l'amministrazione comunale di Cagliari si è vista costretta a ridurre progressivamente l'erogazione di acqua alla popolazione; erogazione che, da circa venti giorni, viene effettuata, salvo qualche variante in alcuni quartieri, dalle ore 8 alle ore 11, con una dotazione giornaliera *pro capite* di oltre settanta litri.

L'amministrazione interessata ha fatto anche ricorso a provvedimenti eccezionali, utilizzando le acque delle falde freatiche

del capoluogo che consentono, per ora, una disponibilità di metri cubi 1.800, suscettibili di toccare i 4.000 nei prossimi giorni.

Non corrisponde a verità, poi, l'asserita presenza nei bacini del Corongiu del *bacterium coli*, che è stato riscontrato, invece, nel serbatoio alto del capoluogo destinato ad alimentare il rione Castello.

In seguito a ciò, è stato provveduto — tempestivamente — al risanamento ed alla protezione igienica del serbatoio stesso, nonché a rivedere il titolo di clorazione di tutte le acque provenienti dai bacini del Corongiu, onde ottenere la scomparsa del *bacterium coli*.

L'attuale clorazione dell'acqua del 3 per cento se ne rende ingrato il gusto ne assicura però la perfetta potabilità. Questo tranquillizza oltre che noi gli onorevoli colleghi che di questo problema si preoccupano.

Circa la presenza di sanguisughe (irudinei) nell'acqua dobbiamo precisare che essa è stata lamentata solo eccezionalmente ed in epoca passata: quando cioè l'insufficiente numero dei serbatoi del capoluogo non consentiva lavori di periodica ripulitura. Essa non si è più notata da quando sono stati costruiti altri otto serbatoi.

Per quanto riguarda le scuole elementari di Via Falzarego, che l'onorevole interrogante denuncia come prive di acqua, dobbiamo rilevare che dette scuole sono fornite di acqua: solo che l'approvvigionamento è limitato dalle ore 16 alle 7 del mattino, come per tutta la zona dove l'edificio scolastico si trova. Ora si può osservare che in detto orario le scuole non sono frequentate dagli alunni, ma è possibile nelle ore di erogazione empiri i serbatoi da utilizzare poi nelle ore di lezione; non risulta che sia stata richiesta un'autobotte, perché, altrimenti, ci saremmo affrettati a dare disposizioni per l'assegnazione. Così pure, per quanto riguarda il palazzo Doglio, dobbiamo dire che la deficienza è dovuta a lesioni della tubatura interna e non a mancata erogazione dell'acqua.

Ricordiamo un'altra volta alla onorevole interrogante che purtroppo la città di Cagliari e le zone circostanti, come un po' tutta la Sardegna, lamentano abitualmente una siccità notevole, che in quest'anno si è aggravata particolarmente.

Posso comunque annunciare che mercoledì scorso si è riunita a Cagliari una commissione alla quale ha partecipato anche un ispettore medico dell'A. C. I. S., insieme con tutte le autorità sanitarie locali. Questa commissione sta esaminando la possibilità di aumentare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

l'erogazione dell'acqua a Cagliari e ciò potrà avvenire presubilmente nei prossimi giorni.

Per quanto riguarda la potabilità dell'acqua, posso assicurare che la sezione medico-micrografica del laboratorio provinciale di igiene e profilassi, nonostante la sua temporanea sistemazione in locali di fortuna, ha disimpegnato e continua a disimpegnare tutte le funzioni di istituto, compresi gli esami degli acquedotti che vengono effettuati giornalmente. Quindi sono in grado di affermare che dal punto di vista della potabilità l'approvvigionamento idrico della città di Cagliari non desta alcuna preoccupazione.

Tutto ciò premesso, mentre si assicura che la situazione dell'approvvigionamento idrico di Cagliari continuerà ad essere controllata con ogni attenzione da parte delle autorità sanitarie, s'informa che, per le precipitazioni avvenute nei giorni scorsi, l'erogazione dell'acqua potabile non subirà ulteriori restrizioni e sarà, invece, congruamente ed opportunamente aumentata in rapporto alle disponibilità dei bacini del Corongiu.

Gli onorevoli colleghi si preoccupano nella seconda interrogazione dei casi di poliomielite verificatisi in Sardegna. Effettivamente nell'anno in corso si è verificato nell'isola una recrudescenza dell'endemia poliomiolitica, con un quoziente di morbosità di 24,2 per 100.000 abitanti, calcolato sul totale dei casi dal 1° gennaio 1954 alla data odierna.

La provincia più colpita è quella di Cagliari con 230 casi, dal 1° gennaio ad oggi; quelle di Nuoro e di Sassari presentano invece una incidenza minore; rispettivamente n. 53 e n. 32 casi nello stesso periodo.

Tali cifre, rispetto a quelle registrate negli anni decorsi (1950: 5,8; 1951: 4,7; 1952: 8,8; 1953: 5,1 per 100.000 abitanti) denunciano la severità della detta recrudescenza, ma non provano che in Sardegna la malattia tenda ad assumere carattere epidemico con particolare frequenza.

L'Alto Commissariato ha seguito e segue con la più vigile attenzione l'andamento della malattia ed ha messo a disposizione quanto gli è stato richiesto e cioè in un primo tempo 3 milioni per aumentare il numero dei posti-letto disponibili nella clinica diretta dal prof. Macciotta e 2 milioni per l'acquisto di due respiratori artificiali (o polmoni d'acciaio, come si chiamano comunemente). Ciò naturalmente per il recupero dei colpiti dalla malattia. Si è pure assegnato un congruo quantitativo di gammaglobulina.

Su questo punto intendo anzi trattenermi brevemente. I colleghi sanno che non è dimostrata la efficacia assoluta delle gammaglobuline nelle infezioni poliomielitiche. Sappiamo che, somministrando delle gammaglobuline o dei preparati che (e questi sono meno costosi) contengano degli estratti placentari, aumenta la resistenza dei soggetti contro il *virus* della poliomielite.

Per questo motivo abbiamo inviato a Cagliari delle gammaglobuline e siamo disposti a darne ancora se ci verranno richieste. Abbiamo anche assunto l'onere delle degenze non solo per i casi acuti, ma anche per coloro nei confronti dei quali viene disposto il ricovero precauzionale. Ciò si è fatto, oltre che per la provincia di Cagliari, anche per le province di Sassari e di Nuoro; ed anche per l'aumento della capacità ricettiva ospedaliera, noi abbiamo dato, come si è detto, 3 milioni (aumentando di 28 posti-letto la clinica pediatrica). In questi giorni abbiamo messo a disposizione del direttore della clinica pediatrica di Cagliari anche la somma occorrente per la istituzione della Roentgen-terapia.

Per combattere il *virus* della poliomielite, i progressi della scienza medica non sono purtroppo grandi. Né si pensi a motivi di povertà economica, che favoriscano la malattia: in Svezia e in America, paesi ricchi, questo morbo miete moltissime vittime e la situazione è a questo riguardo assai peggiore che da noi. Rimedi specifici contro tale malattia disgraziatamente non vi sono. Coloro che hanno seguito i lavori del recente congresso mondiale antipoliomielitico tenutosi nella clinica del professor Marino Zucchi a Roma, avranno udito fare comunicazioni molto interessanti a proposito di ciò che si sta facendo attualmente in America sulla vaccinazione preventiva contro la poliomielite da parte del professore Sachs.

L'esito di tale vaccinazione, dal lato terapeutico-profilattico, ancora sufficientemente non conosciamo. Dal lato scientifico, medico, siamo dunque pressoché disarmati nei confronti di questa malattia. E questo è doloroso dirlo.

Noi abbiamo fatto per la Sardegna ciò che potevamo e dovevamo fare: abbiamo aumentato, come ho detto, le disponibilità dei posti letto, abbiamo, con ordinanza del prefetto di Cagliari del 30 novembre scorso, disposto che la clinica pediatrica di quella città fosse messa a disposizione dei poliomielitici, abbiamo adottato tutte le misure possibili per la massima disinfezione, abbiamo chiuso le scuole — scuole elementari, materne, asili-

nido, ecc. — per evitare il contagio tra i fanciulli, abbiamo attrezzato ancora più di quanto già non lo fosse il centro per il recupero funzionale dei colpiti dal male, abbiamo dato e stiamo dando, come ho già detto, delle gammaglobuline. Siamo disposti a fare di più, e lo faremo, se necessario.

Il Governo segue attentamente il fenomeno e fronteggerà in ogni modo possibile la situazione con tutte le sue necessità.

PRESIDENTE. L'onorevole Nadia Gallico Spano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

GALLICO SPANO NADIA. Credo che su interrogazioni di questo genere sarebbe auspicabile potersi dichiarare soddisfatti, ma non so se in questo caso tocchi a me dichiararmi soddisfatta o se soddisfatto debba dichiararsi l'onorevole sottosegretario della sua stessa risposta. Infatti, il caso di cui trattasi, è così serio che richiede la massima coscienza del proprio dovere. Ed io non ho voluto rivolgere le interrogazioni ad altri ministri, ma all'alto commissario per l'igiene sia la sanità perché penso che il problema è quello della difesa della salute pubblica e pertanto ogni intervento deve partire da questa considerazione.

Per quanto riguarda la poliomielite, so che sono stati presi alcuni provvedimenti immediati e sono soddisfatta di apprendere che anche l'apparecchio di Roentgenterapia richiesto dal direttore della clinica pediatrica di Cagliari, come le avevo detto la settimana scorsa, potrà essere acquistato grazie allo stanziamento di fondi (1.800.000 lire) che è stato disposto. Ripeto che conosco alcune delle provvidenze immediate che sono state adottate in questo periodo in cui la poliomielite terrorizza addirittura la popolazione di Cagliari e dell'intera Sardegna. Vi sono famiglie che non sanno più dove scappare perché non sanno dove andare. Infatti: alcune famiglie vorrebbero andar via da Cagliari, ma sanno che anche fuori del capoluogo in molti paesi potrebbero andare incontro alla poliomielite. Inoltre numerose famiglie non hanno alcune possibilità di lasciare Cagliari.

È proprio così, onorevole sottosegretario.

È una malattia che fa veramente paura e sappiamo che i progressi scientifici non sono ancora riusciti a vincere questo terribile morbo. Però, non si dica che proprio nei paesi ad alta organizzazione civile le cifre relative alla poliomielite sono più alte; io non voglio discutere su queste cifre, ma è evidente che nei paesi ad alta organizzazione civile più facile è il ricovero in ospedale e quindi le statistiche possono naturalmente essere più com-

plete. Perciò non mi sembra fondato l'argomento citato da lei e trattato in questi giorni anche dalla stampa a Cagliari, che cioè la poliomielite non si collega ad una situazione di arretratezza tanto è vero che nei paesi del centro dell'Africa non si verificano casi di poliomielite. Non so se ciò risponda a verità o no, ma quali possibilità ha un negro del centro dell'Africa di far ricoverare in ospedale il proprio bambino affetto da poliomielite? L'impossibilità di controllare la poliomielite è forse una causa della bassa percentuale là riscontrata.

Però, il fatto che in Sardegna, dove permangono pari condizioni di miseria e di arretratezza, la percentuale dei colpiti sia maggiore che nel resto della penisola, questo è un dato verificabile, confermato dai tecnici. Il direttore della clinica pediatrica di Cagliari, professor Macciotta, che con tanta passione ha studiato e si dedica a questo problema, così si esprimeva nei primi giorni di agosto in una seduta del consiglio comunale di Cagliari: « Così come per l'acqua, io devo esprimere il mio disgusto e tutta la mia riprovazione per un altro episodio (e badi, onorevole sottosegretario, che il professor Macciotta è di parte governativa!). C'è attualmente in alcune zone della provincia un'epidemia di poliomielite: ebbene, tutte le istanze fatte per sollecitare provvedimenti urgentissimi sanitari e assistenziali sono rimaste inascoltate. Abbiamo bussato a tutte le porte, nazionali e regionali, ma inutilmente, e non sappiamo dove ricoverare gli ammalati! ».

Questo diceva il professore prima che si verificasse l'epidemia attuale in forma così acuta. E poi, il 6 ottobre, di nuovo: « Del nuovo centro che si sta allestendo, due reparti sono già funzionanti e affollati più di quanto dovrebbero essere. Oggi la clinica ha 64 ricoverati, tutti appartenenti ai più recenti episodi. Di più non si potrebbe fare prima del completamento del centro. Ho avuto modo, durante il recente congresso, di attirare l'attenzione sulla Sardegna perché abbiamo già 170 casi limitatamente a Cagliari e a Nuoro, casi che certamente non esprimono la reale entità dell'episodio ».

E dopo l'epidemia si è allargata alle province di Sassari e di Nuoro; si è estesa ancora di più nella provincia di Cagliari, dove abbiamo avuto già 100 casi con 22 decessi nel solo capoluogo.

Ora, onorevole sottosegretario, è vero che non si conosce il modo di prevenire questa malattia, ma se le autorità sanitarie chiudono le scuole, raccomandano la pulizia e invitano

le madri a non lasciare i loro bambini per le strade, vuol dire che si riconosce almeno il rispetto delle più elementari norme d'igiene e indispensabili. E nelle condizioni attuali come rispettarle quando manca l'acqua?

Ora, per quanto riguarda l'aiuto dato alla Sardegna nella lotta contro la poliomielite (non mi riferisco a quello contingente dato dall'Alto Commissariato), è da anni che la costruzione del centro è richiesta ma non si porta a termine. E mi sono rivolta a lei perché penso che proprio da parte dell'autorità sanitaria deve venire la pressione sul Ministero dei lavori pubblici perché questo centro sia ultimato. Si tratta di 70 milioni di lire; non è molto ma questo permetterà in Sardegna di recuperare finalmente ad una vita normale centinaia e centinaia di bambini colpiti da paralisi.

Ella diceva un momento fa che la poliomielite è endemica in Sardegna: è vero, ma presenta frequentissime punte a forma epidemica gravissima. Nel solo mese di luglio ad Iglesias vi sono stati 40 casi, nel mese di novembre a Cagliari vi sono stati pure 40 casi ed attualmente l'epidemia non è in regresso. Il professor Macciotta si è doluto del fatto che l'ispettore inviato dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica a Cagliari ha dichiarato ai giornalisti che da quattro giorni non si verificavano casi di poliomielite; il professor Macciotta — dicevo — si è doluto di questa dichiarazione perché addormenta la vigilanza della popolazione, che in questi mesi sta attenta perché i bambini non vadano nei luoghi affollati o non stiano per la strada, e cerca nonostante la penuria d'acqua di mantenere la più grande pulizia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

GALLICO SPANO NADIA. Per quanto riguarda la questione dell'acqua, devo dire che si tratta di una questione di difesa della salute pubblica. Ella ha risposto dicendo che non è del tutto vero che si trovino nell'acqua di Cagliari vermi o sanguisughe. Mi spiace di non aver messo in atto un mio pensiero che mi era venuto in mente questa mattina, quello di portarle una bottiglia d'acqua da farle bere, l'acqua che bevono tutti i giorni i 150 mila abitanti di Cagliari. Sarebbe stato bene che qualcuno del Governo bevesse quest'acqua per rendersi conto che effettivamente è sporca. Basta lasciare un giorno quest'acqua in una vasca per vedere un residuo di terra estremamente pesante.

A Cagliari vi è acqua per altri 52 giorni soltanto. L'unica provvidenza del sindaco in questa drammatica situazione è di seguire la processione di sant'Efsio, che da due domeniche è fatto uscire per propiziare la pioggia ed allontanare l'epidemia di poliomielite.

Quanto all'esame dell'acqua ella ha detto che la stessa è esente dal *bacterium coli*. Non è esatto. Ad ogni modo il laboratorio provinciale non può assolutamente controllare la potabilità dell'acqua. Il professor Brozzu, assessore regionale all'igiene e alla sanità, ha dichiarato in una conferenza stampa ai giornalisti: « Nel campo dell'approvvigionamento idrico la situazione non è certo felice. L'acqua dei bacini è scarsa, per cui si è reso indispensabile utilizzare quella dei pozzi. L'acqua dei pozzi esaminata dagli igienisti è risultata passabilmente potabile ». Questa è l'acqua che gente beve tutti i giorni. Si parla anche di una epidemia di tifo. Quello che stupisce è che non vi sia una situazione ancora peggiore.

D'altra parte, per poter accertare la potabilità dell'acqua l'onorevole alto commissario aggiunto avrebbe dovuto dirci in che modo intende intervenire per far avere al laboratorio provinciale l'attrezzatura necessaria. È informato l'onorevole alto commissario aggiunto che il laboratorio che dovrebbe controllare tutti gli acquedotti della provincia, ha a sua disposizione una sola cassetta refrigerante necessaria per prelevare i campioni dell'acqua da analizzare? Una sola cassetta per i 160 comuni della provincia! Il trasporto di questa cassetta è effettuato a mezzo di una motocicletta (il laboratorio non dispone neanche di una macchina) e quindi non può essere garantito un esame adeguato. In una situazione di particolare siccità e gravità come questa, è necessario che si possa in ogni momento accertare la potabilità dell'acqua.

Le scuole elementari sono state chiuse, quelle medie no. In certe scuole mancano addirittura i rubinetti. I professori si sono ridotti ad impedire ai ragazzi di usare i servizi igienici.

Cosa occorre fare per quanto riguarda l'acqua? Affidarsi a sant'Efsio e aspettare che piova? Certamente no. Eppure questo è presentato come un rimedio concreto che si sta attuando contro la poliomielite, e contro la siccità. Nel secolo ventesimo, in cui la scienza è già tanto avanti, mi sembra che ridursi a questo sia tornare veramente troppo indietro.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

Cosa si può fare immediatamente? Onorevole sottosegretario, ella si deve fare interprete delle preoccupazioni delle popolazioni e fare in modo che vengano prese le necessarie misure. Una commissione del comune di Cagliari aveva predisposto nel 1950 un programma per risolvere il problema dell'acqua a Cagliari. Ma ne è stata stralciata solo la parte che riguarda i lavori del Flumendosa. E l'acqua del solo Flumendosa non basta per Cagliari. Oggi, a Cagliari, molti pensano che lo stralcio di questa parte sia dovuta al fatto che si voleva presentare l'onorevole Maxia come l'uomo che ha portato l'acqua a Cagliari. Ma neanche i lavori di questo stralcio sono terminati e l'acqua manca.

Il programma comunale era il seguente. Nel 1950 una commissione tecnica nominata dal comune per studiare il problema idrico affermò che per risolvere il problema per 30 anni, per dare a Cagliari 36.000.000 di m³ (450 chili al giorno per 280.000 abitanti di Cagliari e dei comuni circostanti) era necessario:

- 1°) costruire la diga a Camp'uomo (11 milioni di m³);
- 2°) costruire l'acquedotto del Flumendosa (10 milioni di m³);
- 3°) costruire la diga di san Andrea Fruus (15 milioni di m³);
- 4°) realizzare gli acquedotti integrativi di Rio Caxeni, Sa fuerra di Capotena Rio Mannu.

Cosa fare quindi, finanziare immediatamente questo programma nel suo complesso e realizzare in quattro o cinque mesi gli acquedotti integrativi, affinché si possa avere un pò più d'acqua a Cagliari. Perché non è possibile fidarsi dei pozzi. Oggi si annuncia che si metterà in funzione un'altra pompa nei pozzi. Ma al massimo si potrà aggiungere 800 m³ al giorno. A chi basta?

Di fronte a questa situazione, noi le chiediamo, onorevole sottosegretario, di rendersi conto che all'alto commissario per l'igiene e la sanità spetta il compito di difendere la salute pubblica di Cagliari e di intervenire con più energia perché siano accolte queste giuste richieste.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Garlato, Pacati e Guariento:

«Proroga dei benefici tributari in materia edilizia». (1343).

L'onorevole Garlato ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

GARLATO. Par superfluo sottolineare l'importanza e la gravità che tuttora riveste, in Italia, il problema della casa. Si è fatto molto, specialmente in questi ultimi tempi, da parte dello Stato, degli enti pubblici e della iniziativa privata, e tuttavia noi ci troviamo di fronte ancora a una grave carenza di alloggi, specie nel campo degli alloggi popolari ed economici.

Appare quindi, più che opportuno, necessario che tutti quei provvedimenti e quelle disposizioni che valgono a favorire e incrementare la costruzione di case siano mantenuti in vigore. Fra queste disposizioni vi è quel complesso di agevolazioni fiscali e tributarie che indubbiamente ha favorito la costruzione di case, agevolazioni che sono sancite dalla legge 25 giugno 1949, n. 409, per quel che riguarda le ricostruzioni di abitazioni distrutte o danneggiate dalla guerra e che risultano assai più dettagliatamente esposte nella legge 2 luglio 1949, n. 408, che si riferisce alle nuove costruzioni.

Come la Camera ricorda, i benefici previsti da tali leggi vennero a scadere il 31 dicembre 1953 e furono prorogati con legge 16 aprile 1954, n. 112, fino al 31 dicembre di quest'anno. In quella occasione il Governo si impegnò a far approvare prima del nuovo termine di scadenza una legge che regolamentasse in modo organico tutta la materia riguardante le agevolazioni fiscali e tributarie in favore dell'edilizia. Siamo giunti però ormai alla fine dell'anno, e ancora non è stato presentato al Parlamento il relativo disegno di legge.

Ecco perché, ricordando soprattutto i gravi inconvenienti che si verificarono al principio di quest'anno per la carenza della proroga, e consci della grave preoccupazione che regna anche in questo momento in tutti i settori interessati alle costruzioni, noi abbiamo ritenuto di dover presentare *in extremis* questa proposta di legge, sulla falsariga della legge 16 aprile 1954, n. 112, per evitare il maturarsi di analoga situazione.

Evidentemente, questa proposta ha il torto di essere presentata troppo tardi, e ciò si deve al fatto che si confidava nella tempestività dell'azione governativa: ma consta che effettivamente il promesso disegno di legge sta per essere presentato all'esame del Consiglio dei ministri. Ma è certo che il suo *iter* attraverso i due rami del Parlamento non sarà molto breve, specialmente se è vero che esso non sarà una semplice disposizione

di proroga, ma una vera e propria legge riassuntiva e riordinatrice delle varie disposizioni vigenti in materia.

Intanto noi riteniamo che sia indispensabile tranquillizzare tutti i settori interessati, evitando o riducendo al minimo il periodo di carenza legislativa, e confidiamo che almeno questo ramo del Parlamento approvi la nostra proposta prima delle prossime ferie.

Noi proponiamo una proroga di due anni; dico subito, però, prevenendo, credo, una richiesta del Governo, che siamo disposti ad accettare una data di scadenza più vicina, purché abbiamo la certezza che a tale data il disegno di legge governativo sarà diventato legge operante.

Prego pertanto gli onorevoli colleghi di volere approvare la presa in considerazione della nostra proposta di legge e, ove ciò avvenga, come non dubito, chiedo che sia accordata l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. L'imminente scadenza delle agevolazioni tributarie nel campo dell'edilizia e le necessità tuttora rilevanti in questo settore, suggeriscono l'opportunità di una proroga delle disposizioni stesse. Ma, come gli onorevoli colleghi sanno, la materia è estremamente intricata, al punto che il Governo ha pensato, non solo di disporre la proroga delle agevolazioni in parola, ma anche di addivenire ad un riordinamento di tutta la materia.

Il disegno di legge relativo è pronto e sarà quanto prima presentato all'esame del Parlamento, ma la stessa complessità della materia implicherà la necessità di un approfondito esame e quindi di un certo periodo di tempo. Ecco quindi l'opportunità evidente della proposta di legge Garlato, alla quale il Governo si dichiara favorevole. Il Governo, pure, raccomanderebbe, nel caso di accoglimento, che sia accordata l'urgenza, in maniera che il disegno di legge possa passare nel più breve tempo possibile all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Garlato.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge di ratifica degli accordi di Parigi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di ratifica degli accordi di Parigi.

È iscritto a parlare l'onorevole Folchi. Ne ha facoltà.

FOLCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i gravi problemi oggetto di questo dibattito (riarmo tedesco, unità germanica, strutture associative europee, rapporti fra oriente e occidente, convivenza, distensione), per la complessità degli aspetti e per la gravità delle decisioni che comportano, rendono altamente rispettabile il travaglio spirituale di uomini e di partiti. Ma vi sono decisioni che non possono essere rinviata, scelte che non possono essere eluse, anche e specialmente quando decisioni e scelte, più che dettate da una linea ideale cui si serba piena fedeltà, vengono imposte da una realtà politica pesante, da circostanze e vicende nelle quali si può lealmente affermare che noi, per parte nostra, non avremmo un'influenza determinante.

Ciò io dico con riferimento a quanto si è verificato in taluni partiti, soprattutto stranieri, allorché abbiamo assistito a decisioni assunte con lievi maggioranze, od anche a divergenze profonde fra capi qualificati. Basterà ricordare la crisi di taluni partiti socialisti, come il partito socialista inglese, che per una maggioranza estremamente modesta si è dichiarato favorevole al riarmo tedesco: una maggioranza, che, per essere stata determinata, se ben ricordo, dai lavoratori della federazione del legno, fu definita da qualcuno una maggioranza di trucioli. Basterà ricordare le divergenze palesatesi, anche di fronte al cosiddetto parallelismo (fra le trattative da svolgere con l'oriente e la ratifica dei trattati) dei tre maggiori uomini del laburismo inglese: l'ex cancelliere Gaitskel, il signor Attlee, il signor Bevan; e la crisi stessa dei nostri amici democristiani francesi; ed a questo proposito mi piace ricordare la dichiarazione della signora Perrault la quale, eletta di recente nella circoscrizione Seine-Oise dopo aspra lotta con un candidato eminente del partito comunista, ha voluto, ancora in questi giorni, riaffermare la sua fedeltà alle idealità della C. E. D., sulle quali aveva impostato la sua battaglia e conseguentemente riportato il suo successo elettorale, ed ha detto che, in definitiva, tocca agli avversari della C. E. D. di assumersi, da soli, la responsabilità dei nuovi trattati.

Perplessità, incertezze, che hanno anche toccato i socialdemocratici tedeschi, non così compatti nella loro avversione alla politica del cancelliere Adenauer quanto si vorrebbe far credere, se è vero che alcuni di essi, anche di notevole autorità, furono favorevoli alla C. E. D., e se è vero che nelle recenti elezioni di Berlino, oltre l'insuccesso del partito socialista unificato, è da rilevare da parte dei socialdemocratici un'intonazione prettamente amministrativa, nonostante il finale intervento di Ollenhauer; mentre al successo riportato dagli amici democristiani ha certamente giovato l'impostazione prettamente politica data dal signor Adenauer nel suo discorso conclusivo.

Del resto, anche qui, nella nostra aula, se una osservazione può essere fatta da chi crede di aver seguito con doverosa diligenza il dibattito, è che gli oppositori si sono spesso divisi: non soltanto quelli di destra, da quelli di sinistra, ma anche gli stessi oppositori della sinistra; sono così risuonate le voci non perfettamente concordi, ad esempio, di coloro che hanno riconosciuto margini attivi del nuovo trattato rispetto alla C. E. D., e di coloro che, invece, nei loro interventi, hanno fatto sentire una eco piuttosto nostalgica di talune soluzioni dalla stessa C. E. D. offerte.

Tuttavia, io mi occuperò prevalentemente dei problemi di carattere militare che derivano dal nuovo trattato per avere avuto l'onore di riferire nella Commissione difesa su questa materia, e anche per un accenno che fu fatto alla mia persona dal collega onorevole Ingrao, a proposito di pretese contraddizioni che egli rilevava in taluni miei atteggiamenti. Che cosa, in fondo, io avevo sostenuto nella Commissione difesa e nella Commissione affari esteri in occasione del dibattito sulla C. E. D.? Che la soluzione tecnica di questo problema non mi persuadeva e che i rischi del riarmo tedesco non potevano essere superati sul terreno delle strutture della stessa C. E. D. Dissi che la C. E. D. era un espediente, o meglio un'alternativa al problema del riarmo tedesco; dissi pure che ad accettare il riarmo tedesco giovava soltanto un criterio di carattere psicologico, in quanto ero convinto allora, come sono convinto oggi, che nessun trattato diplomatico, nessun strumento militare ci potrebbe garantire dall'evoluzione ideologica e spirituale del popolo tedesco; dissi infine che non mi parevano valide talune garanzie offerte dal signor Blank, principale collaboratore per i problemi militari del cancelliere Adenauer, allorché annunciava che l'esercito tedesco

rinnovato avrebbe consentito ai soldati di vestire in libera uscita l'abito civile, e che colonnelli e generali sarebbero stati scelti da commissioni popolari. Non era esattamente su questo piano che, a mio avviso, il problema del riarmo tedesco poteva essere risolto.

Da questo punto di vista, la conclusione non avrebbe potuto essere che negativa, in quanto, evidentemente, gli stessi accorgimenti posti in atto con la integrazione fissata al livello del corpo di armata, cioè sulla base della divisione, per quel giuoco complesso dei famosi sostegni logistici e tattici comunemente detti *queues de tranche*, forniva praticamente alle unità germaniche una ben notevole autonomia. Ed il fenomeno ora si aggrava: dal corpo d'armata si è giunti al gruppo di armate, alla grande unità per eccellenza strategica, la sola alla quale non possono fare difetto né servizi né mezzi, perché ad essa spettano i compiti di maggiore ampiezza e di più alto rilievo. Affermai, allora che bisognava apprezzare la profonda differenza, e sono lieto di ripeterlo oggi alla Camera, che esiste, a mio avviso, tra i tedeschi del primo e del secondo dopoguerra. Se un esempio potesse essere raccolto, bisognerebbe rifarsi al discorso che di recente ha pronunciato al Bundestag il deputato liberale generale von Manteuffel, il quale avrebbe potuto forse proprio in questi giorni rievocare la sua più brillante operazione, quella di Bastogne, del dicembre 1944; von Manteuffel ha invece pronunciato un sorprendente (in senso positivo, s'intende) discorso, quando per la prima volta nella storia tedesca un generale germanico si è preoccupato che il riarmo non dovesse incidere sulle condizioni di vita del popolo tedesco e dichiarandosi in definitiva, di fronte alla classica eterna alternativa tra il burro o i cannoni, per il burro e non per i cannoni.

Tutto il primo dopoguerra è permeato da una situazione spirituale, psicologica e storica che non si ripete oggi; allora il popolo tedesco fu avvelenato dall'idea fissa del tradimento famoso: il tradimento del paese rispetto all'esercito, il tradimento dei politici rispetto ai militari. Vi è tutta una letteratura al riguardo, che ho citato ampiamente in sede di Commissione della difesa e che oggi non ripeterò. Dalle *Memorie* di Hindenburg a quelle di Ludendorff, per citare le più note fonti, si può rilevare in definitiva questo stato d'animo caratteristico: l'esercito era stato pugnalato alle spalle e defraudato della vittoria.

Del resto, che un simile stato d'animo ad un certo momento prevalessesse anche in uomini

politici della più alta responsabilità e di sicura fede socialista, è provato dal discorso pronunciato da Ebert l'11 dicembre 1918 sotto l'allora non distrutta Porta di Brandeburgo, allorché accolse le divisioni della guardia imperiale, che tornavano a Berlino, con la frase famosa: «Saluto voi, che ritornate invitti dai campi di battaglia».

Questa situazione spirituale, caratteristica — ripeto — in uomini pur di sicura fede socialista come Ebert, ebbe una sua clamorosa riprova quando, morto Ebert, si dovette procedere alle elezioni del nuovo presidente della repubblica. Voi ricorderete che allora era cancelliere del *Reich* un cattolico, dal nome quanto mai illustre: Carlo Marx.

PAJETTA GIAN CARLO ...marxista come Ebert.

FOLCHI. Per me Ebert è un socialista, fondatore (con Scheidemann) della repubblica tedesca.

PAJETTA GIAN CARLO. Scheidemann è l'assassino degli operai di Berlino.

FOLCHI. Alla storia Ebert e Scheidemann sono passati come due socialisti.

L'episodio cui intendo riferirmi è semplicemente quello dell'elezione del presidente della repubblica. Marx era il candidato della coalizione di Weimar; secondo le previsioni egli doveva avere una ben netta e decisa maggioranza. Ebbene, dal segreto delle urne uscì vittorioso il nome del maresciallo Hindenburg. Chi ha letto le *Memorie* di Stresemann ricorderà certamente la sorpresa di Stresemann, annotata nel suo diario, per questa notizia sconcertante: Hindenburg ha battuto Marx! Lo stesso Stresemann tenta una spiegazione di questo strano fenomeno e pensa che forse per il borghese Marx (si perdoni il bisticcio) non vollero votare i grandi sindacati socialisti operai e forse per il cattolico Marx non vollero votare neppure i liberali protestanti, soprattutto degli Stati del sud.

La verità è un'altra, e cioè che nell'occasione in cui si poteva manifestare la volontà di rivincita del popolo tedesco, questa occasione fu raccolta ed Hindenburg simboleggiò per i tedeschi non soltanto i sacrifici e le glorie di una guerra passata, ma soprattutto la speranza di una rivincita, quella rivincita che Hindenburg nell'ultimo capitolo delle sue *Memorie* aveva auspicata, paragonando l'esercito tedesco all'eroe Sigfrido, pugnalato alle spalle dal perfido Hagen. Anche questo maresciallo, che normalmente scriveva in forma piatta e tranquilla, si rifaceva addirittura alle glorie nibelungiche!

Con il signor Blank sono invece d'accordo nel considerare questo secondo dopoguerra, come caratterizzato da tutto un diverso stato d'animo. Noi ci troviamo di fronte a quello che può dirsi il senso del vuoto e del crollo del popolo tedesco. Una nuova esperienza è stata fatta. Il sogno egemonico del popolo eletto si è rinnovato in condizioni che potevano essere le più favorevoli, perché la Germania hitleriana scientemente preparò la guerra e spietatamente la condusse fino ai bombardamenti massicci, fino all'uso dei missili. Questa esperienza non è riuscita, ed il popolo tedesco, se ha oggi ancora delle rivincite da prendersi, ritengo che pensi di conseguirle nel campo del lavoro, della tecnica, della scienza, della musica, dell'arte, dove effettivamente le sue qualità cospicue possano ancora dare, nell'interesse della civiltà tutta, risultati ragguardevoli.

Al riguardo desidero ricordare le parole che un presidente del Consiglio italiano, allo scoppio della prima guerra mondiale, ebbe a pronunciare in Campidoglio. Così disse l'onorevole Antonio Salandra: «Noi vogliamo che la grande, la forte Germania si assida da pari a pari, fra le nazioni libere». Ebbene riconoscendo una libertà democratica al popolo tedesco noi facciamo ad esso un credito democratico, di cui non lo crediamo immeritevole.

Devo ora aggiungere — essendo anch'io fra le vedove inconsolabili della C. E. D. — che il problema del riarmo tedesco era nella C. E. D. risolto tecnicamente meglio, per le ragioni già dette, per la più alta "quota di integrazione" nonché per certe possibilità maggiori di controllo specifico che si potevano avere, mentre, viceversa, oggi l'esercito tedesco nelle sue 12 divisioni può rappresentare quanto vi è di più moderno. Direi di più: nella C. E. D., attraverso il commissariato, si poteva avere un controllo anche sui tipi delle future divisioni tedesche, mentre oggi abbiamo sentito che delle 12 divisioni, almeno 8 saranno di tipo «speciale», cioè motorizzate e corazzate, tutte egualmente disponendo di una grossa aliquota di carri armati. Conseguentemente, si potrà avere un nucleo di forze che rappresenterà quanto di più moderno esista in fatto di armamenti.

Nel mio intervento sul bilancio ricordai del resto gli aumenti previsti nella produzione tedesca dell'acciaio.

La C. E. D. era una grande cosa, a mio modesto avviso, perché ancorava alle strutture democratiche dell'Europa la restituita sovranità tedesca. Oggi tutto questo non è più possibile perché la C. E. D. più non esiste.

La forza della C. E. D. era in una comunità politica; oggi la forza dell'U. E. O. poggia sulla partecipazione inglese, in omaggio al signor Mendès-France, il quale ebbe a dire — se non ricordo male — che l'Inghilterra dava troppo spesso benedizioni e non divisioni, e che finalmente, avendo avuto 4 divisioni effettivamente stanziata sul continente, ha creduto con questo di risolvere un problema che aveva profondamente angosciato il popolo francese e che certamente, per la duplice esperienza delle guerre del 1914 e del 1939, rappresentava una specie di incubo per i francesi troppo spesso abbandonati o insufficientemente sorretti dall'alleata d'oltre Manica.

E per chiudere su questo punto vorrei aggiungere che in definitiva non è difficile cogliere nei trattati di cui ci stiamo occupando un duplice indirizzo di cui si cercano di comporre le contraddizioni. Certamente la Francia, riesumando il trattato di Bruxelles e dando ad esso una finalità diversa, ha creduto di foggare lo strumento idoneo a controllare e limitare quel riarmo tedesco che non poteva più impedire. Da parte sua l'America ha voluto evidentemente rendere più robuste e valide le strutture della N. A. T. O., nella quale intendeva realizzare il riarmo tedesco. Questi due concetti, che potrebbero anche essere rappresentati come due involucri uno più grande, l'altro più piccolo, dei quali il minore si inserisce nel maggiore, costituiscono in un certo senso l'elemento di maggior critica di questi trattati che tendono appunto a conciliare i due diversi indirizzi.

Ma al problema del riarmo si innesta il problema più vasto della riunificazione tedesca. Oggi torna la formula della Germania unificata, neutralizzata e disarmata o armata sotto controllo. C'è qualche cosa di più: si parla d'una linea Uden cioè della possibilità della neutralizzazione di un gruppo di paesi, fra cui la Germania, l'Austria, forse la Jugoslavia, costituendo una serie di Stati cuscinetto da porre tra i due blocchi dell'oriente e dell'occidente. Ma questa formula d'una Germania unificata, neutralizzata (il che non vuol dire necessariamente disarmata, giacché neutralizzazione significava anticipata dichiarazione di uno *status* di neutralità, che può essere sorretto anche da forti apprestamenti militari e garantito eventualmente da terzi) e disarmata appare già superata, perché in definitiva di riarmare i tedeschi si discute oggi per l'occidente, mentre per l'oriente, per la repubblica di Pantkow questo riarmo è già avvenuto; ed io non vorrei rileggere qui, come ho

già fatto in Commissione, i dati che un critico militare francese, il generale Bethouard ha pubblicati nel *Figaro* dandoci notizia di un corpo d'armata composto di due divisioni motorizzate ed una corazzata e di altri tre corpi in via di costituzione, di una scuola paracadutisti di 1000 piloti, dei 125 mila uomini che potrebbero rapidamente essere portati a 7-800 mila; si tratta di cose che perfettamente sappiamo; comunque questa formula d'una Germania unificata, neutralizzata e disarmata, o armata limitatamente sotto controllo, non è forse una formula nuova.

Essa non è per caso quella che fu ampiamente prospettata in un passato lontano e che non fu accolta da chi conseguentemente oggi porta una notevole responsabilità se le cose sono al punto in cui sono e se altre soluzioni si impongono? Io ricordo che sul finire della guerra ci fu un piano del ministro del tesoro di Roosevelt, Morgenthau, che prevedeva un destino georgico della Germania, che auspicava una Germania esclusivamente dedita all'agricoltura ed alla pastorizia. Successivamente, morto Roosevelt e succedutogli Truman, il segretario al dipartimento di Stato Byrnes pronunciò il 7 settembre 1947 a Stoccarda un discorso nel quale grosso modo si auspicava la riunificazione della Germania, ma di una Germania neutralizzata e disarmata. Era allora, se non mi inganno, questa la formula americana. Alla distanza di un anno il comandante americano in Germania generale Lucius Clay (siamo nel 1947, dopo l'avvento di Truman e dopo la proclamazione della dottrina del « contenimento », dopo il discorso di Churchill a Fulton) il generale Clay il 15 luglio 1947 afferma che il disarmo della Germania deve essere mantenuto e le industrie di guerra devono essere smantellate.

Senonché questo disegno americano cadde allora, come ne caddero altri successivi, per una sola ragione contro la quale si sono sempre infrante tutte le proposte tendenti ad adottare questo tipo di soluzione del problema tedesco. Intendo alludere all'ostacolo delle libere elezioni, quelle libere elezioni che non si sono mai volute.

Cadde anche il piano del ministro degli esteri belga Van Zeeland, piano troppo presto dimenticato, ma che certo ricorderanno quanti si interessano a questi problemi con intelletto d'amore non inferiore al mio. A giudicare dalle indiscrezioni che si ebbero a Bruxelles ed altrove, questo piano prevedeva addirittura una specie di sezionamento della Germania nel senso di disarmare completamente quella orientale e lasciare in quella occiden-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

tale solo le truppe consentite dalla C. E. D., mentre in determinate zone orientali avrebbero stazionato truppe polacche e in altre rispettivamente quelle russe, o quelle anglo-americane. Il piano Van Zeeland non fu ripreso nemmeno alla conferenza di Berlino all'inizio di quest'anno.

PAJETTA GIULIANO. Non si poté combinare niente a Berlino per la semplice ragione che i tre occidentali hanno puntato sulla C. E. D.

FOLCHI. Onorevole Giuliano Pajetta, ella dimentica che a Berlino il comportamento della Russia ha rappresentato un enigma anche per quella scrupolosa ed obiettiva stampa inglese che si sarebbe attesa l'avvio di una discussione, almeno sul problema delle libere elezioni, una discussione che potrebbe magari durare ancora oggi. Ella dimentica anche che nel piano Van Zeeland si parlava perfino di elezioni differenziate nelle due Germanie, ossia della possibilità che il Parlamento destinato a costituire il nuovo Governo di una Germania unificata fosse eletto con leggi diverse.

PAJETTA GIULIANO. Il piano Van Zeeland presupponeva la C. E. D. Per questo non se ne fece niente.

FOLCHI. Certo, Van Zeeland era ministro degli esteri del Belgio, cioè di un paese che aveva accettato la C. E. D.

La conferenza di Berlino, dunque, non dette quei risultati che ci si attendevano circa l'avvio di un dialogo più profondo. Soprattutto un elemento di dubbio e di incertezza per molti fu rappresentato dal fatto che in quella sede la Russia nell'aria non abbia riproposto un qualsiasi piano che avesse potuto avviare le conversazioni per una soluzione più soddisfacente del problema tedesco.

INGRAO. Ma un simile piano fu proposto da qualcun altro?

FOLCHI. È certo però che quella conferenza finì tanto male, anche se, ripeto, non vi fu fragore di armi e non corsero le parole grosse che avevano arroventato l'atmosfera del *Palais des roses*, che per dare ad essa una coloratura meno triste si dovette ricorrere a *slogans*, ripresi anche dalla stampa comunista, nei quali si ragionava dell'accordo nel disaccordo e del successo di un insuccesso!

Se conferenza improduttiva e infeconda vi fu, questa fu proprio quella di Berlino e noi ne fummo delusi. Noi abbiamo sempre creduto alla possibilità di aprire un dialogo con l'est ed abbiamo raccolto ogni sintomo che apparisse incoraggiante sotto questo riguardo. Fu infatti a tale scopo che ci rife-

rimmo al discorso di Churchill dell'11 maggio 1953, di cui faceste anche voi comunisti così largo uso sulle cantonate di tutte le strade e di tutte le piazze per esaltare la dinamica politica di Churchill che si inseriva nella vita politica internazionale, e sospingere il nostro Governo a fare di più e di meglio nello stesso senso.

Ora non si può negare che l'impostazione di Churchill è stata sempre dominata dall'intento che l'occidente né disunito né disarmato potesse affrontare questo colloquio e questo negoziato con l'oriente. Se allo sforzo di raggiungere un certo equilibrio si rispondesse con la volontà di mantenere o di accentuare uno squilibrio che non si può contestare vi sia, noi avremmo ragioni di essere pessimisti sull'effettiva buona volontà dell'altra parte; in difetto della quale il dialogo diventerebbe un dialogo fra sordi.

D'altra parte, la diffidenza che la Russia manifesta nei confronti del presunto accerchiamento capitalistico appare infondata. Può mai pensarsi che l'occidente voglia accerchiare un globo il quale comprende 200 milioni di russi, 600 milioni di cinesi e vari altri milioni di abitanti dei paesi satelliti? Mi pare fuori di luogo, anche se riconosco che questo incubo dell'accerchiamento ha rappresentato nella storia dell'Europa e del mondo un motivo di gravi pericoli. Basti pensare al tempo della Germania imperiale, la quale rischiò la guerra nel 1908 e in essa si gettò nel 1914 per il timore appunto di questo accerchiamento. E, del resto, anche le potenze dell'asse manifestarono preoccupazioni per questo accerchiamento, specialmente prima del secondo conflitto mondiale, quando vi fu una missione storica di un alto personaggio americano in Europa.

Alcuni colleghi hanno presentato un ordine del giorno che riguarda particolarmente il disarmo; ma, prima di passare a trattare brevemente di questo argomento, mi sia consentito di riprendere il breve accenno fatto al problema di fondo per ricordare che in definitiva le vere, le grandi democrazie sono costituzionalmente pacifiche.

Un timore di aggressione da parte dell'occidente non può dunque sussistere per la Russia. Io ricordo quello che avvenne nel 1936 quando Hitler procedette al riarmo denunciando il trattato di Versailles e dando vita ai 15 corpi d'armata su 3 divisioni. In quel momento egli era in crisi e la Francia avrebbe potuto agevolmente colpire la Germania. Ebbene, allora fu detta la storica frase « La democrazia non conosce guerre

profilattiche», e allora si dette la dimostrazione che le democrazie sono capaci di correre i rischi più gravi, i rischi più tremendi, ma che, appunto per ciò, sono anche capaci di riportare le più grandi vittorie.

Dicevo che è stato qui presentato un ordine del giorno a proposito del disarmo, o meglio, per una graduale riduzione degli armamenti, traendo norma anche dal meccanismo e dalle strutture degli accordi di Parigi. Purtroppo, le esperienze del passato in materia di disarmo non sono incoraggianti e, senza tornare agli anni che precedettero la prima guerra mondiale e alle famose conferenze dell'Aja, rinvado col pensiero alle fatiche nobilissime di quell'uomo, forse più di coscienza che di fantasia, che fu Arturo Henderson, luogotenente del primo ministro Mac Donald e per lunghissimi anni presidente di conferenze per il disarmo.

Ebbene, non si giunse a nessun risultato concreto e, se l'episodio può essere citato, non maggiore fortuna ebbero quegli ammiratori di Stresemann che, all'epoca delle conferenze svizzere, allorché pareva che veramente un mondo nuovo di rapporti cordiali anche fra la Francia e la Germania potesse determinarsi, donarono al ministro tedesco una penna stilografica d'oro, sulla quale un orafante aveva inciso il motto latino, opportunamente corretto; *Si vis pacem, para pacem*. Ma né le fatiche di Henderson, né la buona volontà di Stresemann e di Briand, né il patto Briand-Kellog poterono valere a questo riguardo! Sicché lo scetticismo a questo proposito sarebbe più che giustificato.

Ma oggi, onorevoli colleghi, le questioni vanno riesaminate ad un'altra luce, direi alla luce di ben altro periodo! Non si tratta più di discettare sul riarmo e sulla sicurezza, se la sicerezza debba precedere il riarmo o viceversa. Oggi il problema è più urgente perché, in definitiva, il cosiddetto progresso delle armi tecniche rischia veramente di travolgere tutta la nostra civiltà, tutta la nostra affaticata umanità!

Qui la onorevole Giuliana Nenni ha citato il libro di Jules Moch, *La folie*; forse, se ho ben compreso, ha limitato a queste sole due parole il titolo, che in realtà è *La folie des hommes*, perché non voleva contrapporre alla follia degli uomini la saggezza delle donne, alla quale va reso omaggio perché, se è lecito, come dice Churchill, riconoscere una sopravvivenza di cavalleria nel grigiore dei tempi che viviamo, bisogna dire che anche in guerre più recenti, come a Dien Bien Phu, tra episodi di orrore e di sangue, nel contrasto

profondo di genti dell'oriente e dell'occidente, il sentimento di umanità è stato rappresentato ancora da una donna, Geneviève de Galard, la quale ha rinnovato ad un secolo di distanza la gloria di Florence Nightengale nella guerra di Crimea.

Ma abbiamo elementi molto più preoccupanti, onorevoli colleghi! Giorni fa ho incontrato un chimico di alto valore che mi spiegava che una sola bomba all'idrogeno potrà esprimere la potenza distruttiva di 5 milioni (salvo errore) di trinitrotoluolo. Sentite questa tremenda parola! E aggiungeva: questa bomba rappresenta una capacità distruttiva maggiore di tutti i bombardamenti diurni e notturni che furono effettuati sulla Germania nel corso dell'ultima guerra.

INGRAO. Diamola ai tedeschi, allora.

FOLCHI. Del resto io ricorderò a voi una pagina del massimo teorico della guerra, di Clausewitz, che rappresenta veramente un monito: « La guerra diventerà assoluta il giorno in cui farà appello a tutte le forze della nazione senza eccezione alcuna, sia che si tratti di forze economiche o industriali, sociali e psicologiche ». Supponiamo che una guerra di questa natura nasca da una situazione politica già gravemente compromessa e non consegua immediatamente l'atteso successo; l'epoca delle guerre-lampo credo che sia superata: oggi, se mai, una garanzia di pace è in quello che altri argutamente ha chiamato equilibrio delle impotenze, cioè la incertezza di ciascuno nell'attaccare di poter superare l'avversario. Ma torniamo a Clausewitz: « Questa guerra egli dice, non tarderà a prendere dimensioni imprevedibili e sfuggirà al controllo di coloro che la dirigono. Quel giorno cesserà di essere uno strumento al servizio della politica per diventare una forza in sé, una fatalità oscura, impenetrabile irriducibile all'umano ragionamento. Sarà impossibile arginarlo come fosse una mareggiata o una valanga. Dalla guerra assoluta discenderà la disfatta assoluta ».

Ecco, dunque, il teorico della guerra, il quale riconosce che dalla guerra assoluta, dalla guerra totale non discenderà la vittoria di qualcuno, ma soltanto la sconfitta di tutti: dalla guerra assoluta, la sconfitta assoluta.

Ma il disarmo, onorevoli colleghi, deve essere — a mio avviso — conseguente ad una distensione politica, ad un nuovo stato d'animo, e a questo fine non crediamo che possano essere di ostacolo — anche qui d'accordo con Churchill — il parziale riarmo della Germania e neppure l'alleanza rappresentata dall'U. E. O. Si rimproverò in passato a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

governi e a popoli di volere i fini della pace, ma di non volerne i mezzi; noi non vorremmo — e voi mi intenderete — che domani si potesse rimproverare ad altri paesi e ad altri governi di aver voluto i mezzi della pace ma di non averne voluto i fini.

Ora, può essere di garanzia — ed in ciò noi vorremmo essere maggiormente illuminati dall'onorevole Martino qui ritornato — che l'uso di quell'arma atomica, nella quale evidentemente si vede l'elemento necessario per equilibrare una situazione nel campo degli armamenti convenzionali non avrebbe nessun connotato, sia riservato ai poteri civili e politici! Ciò corrisponde anche ad una tradizione italiana, perché ricorderete che nella prima guerra mondiale, questo problema della distinzione di competenze dei poteri militari e civili fu ampiamente dibattuto e dette anche luogo ad una crisi ministeriale dopo l'offensiva austriaca nel Trentino, ma fu risolto, in definitiva, nella riaffermazione della necessità che le supreme responsabilità, anche in tempo di guerra, anche sul piano strategico e militare, fossero riservate alle autorità di Governo.

Auguriamoci che ciò avvenga in tutti i paesi, anche in quelli che per la loro struttura di altra natura presentano spesso una confusione pericolosa e paurosa fra potere militare e potere civile.

Onorevoli colleghi, un giornale francese ha definito la scorsa settimana come la *grande semaine* diplomatica e politica. Io penso che la grande settimana diplomatica e politica per noi e per i francesi sia quella che oggi si inizia. In questa settimana — ripeto — sarà per noi di alto interesse conoscere quello che l'onorevole Martino potrà dirci anche su quella valutazione del rischio sovietico che deve essere stato fra gli oggetti del Consiglio dei ministri degli esteri e del Consiglio dei ministri della difesa del patto atlantico. Saremo così anche molto lieti di avere notizie più ampie su quelli che sono stati i colloqui dell'onorevole ministro del bilancio con il signor Ehrardt, perché, evidentemente, in questi trattati di cui ci stiamo occupando vi è un aspetto che già ponemmo in luce in altra sede, quello cioè che la volontà della Francia, di Mendès-France di risolvere i problemi del suo disaccordo con la Germania, chiudendo i pensanti *dossiers* — come egli disse — delle vecchie divergenze, per aprire i nuovi *dossiers* della collaborazione, trovi degli sviluppi specialmente in Africa. E non è senza significato che *Le Monde* abbia parlato di una banca africana franco-tedesca per finanziare il

lavoro di questi due paesi nel continente africano.

Vi sono qui dei gravi interessi che riguardano il lavoro, l'intelligenza e la tecnica italiana, interessi che devono essere in ogni modo salvaguardati e che possono trovare sviluppi di particolare rilievo nell'oriente prossimo come nel continente africano. Anche questo profilo deve essere per noi oggetto di attenzione, perché si potrebbe ripetere, capovolta, una situazione politica, che a voi non sfuggirà. Dopo il 1870 fu la Germania vittoriosa a spingere in Africa la Francia, perché — come scriveva Bülow — la Marianna francese distogliesse lo sguardo dai Vosgi. Chiuso il decennio, nel 1881, la Francia riprendeva le vie segnate da Luigi Filippo e concludeva in Tunisia il trattato del Bardo, che non era soltanto un seme di discordia con l'Italia, ma anche ragione e motivo di nuovo prestigio e di nuova prosperità per la terza repubblica.

Ebbene, oggi potrebbe verificarsi il contrario; potrebbe essere la Francia a distogliere la Germania dal continente europeo, avviandola in Africa.

Che ciò avvenga nell'interesse della pace e dell'Europa (dell'Europa nella quale noi riaffermiamo la nostra fede) benissimo; ma ciò non deve avvenire ad etrimento, bensì con la piena salvaguardia dei diritti e degli interessi della patria italiana.

Ma questa settimana è particolarmente la *grande semaine* per noi cristiani e cattolici. Anche se modesta è la mia autorità, io credo di poter qui rivolgere un augurio, che non va soltanto ai colleghi, ma va al popolo italiano e, vorrei dire, va oltre le nostre stesse frontiere, ripetendo l'auspicio eterno di pace per gli uomini di buona volontà.

Alla vigilia della più cristiana, della più intima e della più dolce delle nostre festività, credo che trarre questo auspicio sia ben lecito. Perché noi riaffermiamo proprio in questa sede tutta la nostra fede in quei valori morali, spirituali e religiosi che sono i soli, in definitiva, che possono permettere di costruire un mondo veramente al livello dell'uomo e possono fare più alto e più degno il nostro tormentato e ansioso destino. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gian Carlo Pajetta. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al termine di questo dibattito su una delle questioni più gravi di politica estera che abbia occupato il Parlamento italiano in questi anni, devo confessare che, malgrado gli elementi importanti e le

cose nuove che pure dal dibattito sono emersi, io non posso non conservare l'impressione che già il dibattito nella Commissione degli esteri ha sollevato in me.

La maggioranza dei colleghi di parte governativa, la maggioranza degli uomini politici che rappresentano i partiti che sostengono il Governo non possono celare, nemmeno quando fanno delle concessioni sul terreno della cortesia formale e prestano una certa attenzione ai discorsi degli oppositori o a qualche intervento, non possono celare, dicevo, che la loro posizione è quella di chi pensa che sia vano il dibattito, che sia inutile discutere. Ma non soltanto è inutile contrapporre argomento ad argomento; non soltanto è vano intrecciare il dialogo con gli oppositori, ma è vano e, direi di più, è pericoloso discutere con se stessi, approfondire i temi che sono all'esame, cercare di andare al fondo delle cose. Pare che i più vogliano dire: il gioco è fatto e le parole servono soltanto per quel tanto che è necessario che vi siano anche parole. Ma il giuoco è fatto, e non dipendeda noi mutarlo né andare a vedere che cosa si nasconde dietro quanto è stato detto e quello che noi dobbiamo soltanto accettare. Così il dibattito avvenuto nell'aula conferma che nella maggioranza non si vogliono affrontare questi problemi.

Si ha paura, non soltanto di discutere, ma persino vi è il timore di ascoltare gli argomenti avversari. Mi pare di dire che la grande maggioranza dei colleghi della democrazia cristiana, del partito liberale, del partito socialdemocratico e di quello repubblicano, stanno come nascosti dietro una linea Maginot, al sicuro dai colpi della discussione, dagli argomenti degli avversari, in attesa di uscire fuori per buttare palla bianca nell'urna bianca quando si dovrà ratificare questo trattato internazionale.

Così noi ci troviamo di fronte ad una maggioranza volutamente assente, volutamente sorda, ad una maggioranza che vuole che il paese non consideri importante una delle deliberazioni che può legarlo per anni ad una politica che è gravida di pericoli: ad una politica che in ogni altro paese europeo ha visto una accesa partecipazione ai dibattiti, non soltanto dei comunisti, che ha visto attenti, preoccupati, uomini responsabili di tutti i partiti, anche dei partiti che propongono che questa politica venga realizzata.

Ma non è bastato nascondere il grosso del partito governativo nella linea Maginot della indifferenza, non è bastato rimanere nel « transatlantico » invece di partecipare alla

discussione, perché quello che v'è di nuovo, quello che vi è di preoccupante viene fuori ugualmente in qualche modo. E noi abbiamo ascoltato alcuni degli oratori della maggioranza veramente con attenzione, perché prima di tutto dovevamo capire se questi oratori avrebbero concluso dando la loro adesione alla politica che il Governo propone o bocciandola.

L'onorevole La Malfa, uno di quei colleghi che manifestano il loro rispetto della democrazia parlamentare dando lezioni ai colleghi e poi uscendo dall'aula quando parlano gli altri, l'onorevole La Malfa ha fatto una difesa che era piena di nostalgie, di recriminazioni, di preoccupazioni: non ha potuto dire che approvava questa politica senza aggiungere che lo faceva senza slancio, senza entusiasmo.

Avete sentito qualche minuto fa l'onorevole Folchi. Io ho ascoltato con molto interesse il suo discorso, nel quale dottrina ed erudizione si intrecciavano così bene, ma devo confessare che non ho capito bene se avrebbe votato in favore del trattato.

Ora, queste esitazioni, queste preoccupazioni, questo confondere le cose rivela anche da parte di coloro che fanno parte della maggioranza una situazione di incertezza, che non possiamo non sottolineare. Ed abbiamo sentito nei banchi governativi anche una voce dissenziente: la voce di un uomo che ha dichiarato che voterà per disciplina per una politica che è la politica della maggioranza del suo partito; ma che non ha potuto nascondere, non il turbamento di una coscienza mossa da elementi sentimentali che possono collegarsi tanto bene nel nostro paese al riarmo della Germania, ma preoccupazioni realistiche, che sono di chiunque guardi alla realtà di questo grave problema.

Noi, per parte nostra, abbiamo voluto partecipare al dibattito discutendo a lungo, affrontando il problema, cercando di andar noi al fondo delle cose, quel fondo delle cose che preoccupa, che spaventa qualche volta i nostri avversari. E subito abbiamo sentito dire che forse volevamo preparare l'ostruzionismo; ci siamo sentiti chiedere il perché di tanti nostri interventi. Parlavamo perché noi non accettiamo la tattica dello squagliamento, che pare buona a coloro che considerano che l'unica cosa importante è quella di gettare la pallina in questa o in quell'altra urna.

Noi non ci stanchiamo di affrontare questi problemi, di discuterli, di dibatterli; non ci stanchiamo, anche se di fronte a noi si vuole fare il vuoto. Pensate, onorevoli colleghi, a

quando noi abbiamo dibattuto i problemi di politica estera quando la voce nostra risuonava più fioca e quando era tanto più difficile affrontare queste questioni: tra il 1935 e il 1940 era più difficile denunciare la politica di preparazione alla guerra, era più difficile trovare degli ascoltatori. Eppure noi anche allora abbiamo voluto vedere le cose, abbiamo voluto parlare, anche se l'orizzonte era oscuro: guardare senza paura, senz'altra preoccupazione che quella di fare appieno il nostro dovere e di parlare a tutti coloro che volevano sentirsi.

Ebbene, noi siamo convinti di non aver parlato invano; noi siamo convinti di non partecipare invano, oggi, a questo dibattito, per denunciare la situazione, per lanciare un grido di allarme in una situazione sempre più difficile, mentre ci si appresta, da parte del Governo, a commettere certamente un errore e forse anche un delitto contro gli interessi della nazione.

Noi parliamo agli italiani, parliamo ai soldati italiani, parliamo a quelle che sarebbero le vittime di domani e parliamo anche al di là delle nostre frontiere, affinché nel mondo si sappia e perché sia chiaro che vi è un'Italia che ricorda la Resistenza, che ricorda le lotte per la libertà e per l'unione dell'Europa, un'Italia che vuole la pace.

Credo che siamo confortati nel continuare questa lotta e nella certezza di trovare sempre di più chi ci ascolti con attenzione, da quello che abbiamo fatto in questo campo in questi anni.

Mi pare sia infatti difficile, anche per coloro che sono più tenacemente nostri avversari, contestare che in questi anni abbiamo visto giusto quando abbiamo fatto un'analisi della situazione internazionale. Abbiamo visto il corso delle cose e abbiamo favorito una azione per la pace che ha dato i suoi frutti.

Noi abbiamo operato per la pace in questi anni e abbiamo ottenuto, insieme con le forze pacifiche di tutto il mondo, dei risultati che forse qualcuno riteneva impensabili. Pensate al momento più aspro della guerra di Corea, quando pareva che l'unico problema fosse quello del riarmo, dell'acutizzarsi della situazione e quando pareva che il problema da risolversi da parte degli Stati fosse quello di determinare il come e il quando dello scoppio di un conflitto più largo.

Ebbene noi abbiamo detto che era possibile non soltanto limitare quel conflitto, ma giungere a una conclusione pacifica, impedire che anche in Corea la guerra continuasse. E in questi anni abbiamo visto l'armistizio co-

reano, poi la conferenza di Berlino che, se non ha concluso per quello che riguardava il problema tedesco ed europeo, ha però preparato la conferenza di Ginevra. E infine vi è stata la conferenza di Ginevra, che ha sortito un risultato positivo, che noi consideriamo il punto culminante di quest'azione per la pace e per la distensione.

Come al termine di queste tappe, come a conclusione di questi risultati, vi è stato il rigetto della C. E. D., cioè la condanna di una politica che voleva costituire un blocco militare in Europa, dividere il nostro continente e contrapporre l'Europa occidentale, delimitata e rinchiusa in questa fortezza, all'Europa orientale e ai paesi del socialismo.

Ebbene, anche qui, di fronte ai problemi della C. E. D. nel momento della sua caduta, mi pare che noi possiamo vedere quelli che avevano inteso il significato di quella lotta e coloro invece che non avevano capito quali forze si muovessero in Europa e nel mondo, coloro che furono sorpresi da quell'avvenimento come se fosse stata una cosa impensata e che ancora oggi non si rendono conto di ciò che quella lotta ha significato per il mondo e per cui si presentano come nostalgici della C. E. D. e pensano che le cose, dovevano potervano andare diversamente. Quello che è avvenuto in questi anni dimostra che non solo la distensione, la fine della guerra fredda apparivano delle cose possibili, ma che operando e agendo come noi abbiamo fatto, come altre forze anche lontane da noi hanno fatto, era possibile ottenere dei risultati, perché dei risultati si sono ottenuti. Io credo che nel periodo di crisi internazionale che si è prodotto anche nel mondo occidentale, anche nei circoli governativi occidentali e americani fra la caduta della C. E. D. e il tentativo di varare questo nuovo blocco politico e militare, sia avvenuto qualcosa che meriti di essere ricordata, e cioè un rovesciamento totale delle posizioni propagandistiche americane, dell'Europa occidentale, della stessa democrazia cristiana e del Governo del nostro paese.

Fino alla caduta della C. E. D., quale era lo *slogan* che veniva adoperato per convincere gli italiani, per convincere gli europei ad accettare la politica della C. E. D.? Qual era lo *slogan* che doveva servire a mobilitare anche coloro che erano preoccupati di fronte al riarmo tedesco ed alla corsa generale dagli armamenti? Allora voi ricorderete che si diceva: noi siamo in una situazione nella quale incombe la guerra i sovietici hanno attaccato in Corea e vogliono forse estendere il conflitto, abbiamo bisogno che l'Europa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

si riarmi, abbiamo bisogno di un esercito tedesco, anche se costituisce un pericolo; incombe la guerra, non v'è altro da fare che armare, perché non si può trattare, discutere e perdere più tempo. Questa era la conclusione, questa la posizione di allora.

Ora questa posizione è abbandonata da tutti, e mi pare che ci si soffermino soltanto come ritardatori l'onorevole Giuseppe Bettiol e qualche giornale neo-fascista, e i nemici dichiarati della coesistenza. Ma la posizione ufficiale del governo americano, di quello italiano e di quello francese, e della propaganda di questi governi qual è oggi? Che ora noi andiamo verso la distensione, che non è vero che incombe la guerra, che è possibile trattare con il mondo orientale, che è necessario trattare, anzi abbiamo sentito perfino il signor Foster Dulles dire che bisogna passare dal contrasto militare e politico ad una specie di gara pacifica sul terreno economico-sociale. Ma, mentre allora bisognava armare, perché era impossibile iniziare le trattative e occorreva affrettarsi a votare la C. E. D., oggi la conclusione è la stessa; poiché si deve trattare, poiché bisogna passare dal terreno militare a quello della coesistenza economica e sociale, bisogna armare, bisogna aver fretta, bisogna fare le stesse cose, perché la situazione è opposta, perché non è possibile sostenere quello che allora veniva propagandato in ogni parte del mondo. Ora, è certo che dietro questa nuova parola d'ordine non si nasconde una politica nuova. Noi abbiamo visto che l'uomo più abile in questo campo è stato certamente il signor Mendés-France, il quale ha elaborato la teoria delle trattative parallele. Ma adesso sono passate settimane, mesi e noi abbiamo visto che il teorico delle trattative parallele non ha fatto trattative, il teorico delle trattative parallele ha dovuto ricevere al Quai d'Orsay una nota di Mosca che minaccia la denuncia del patto franco-sovietico, una misura della quale non si era parlato mai, nemmeno nel momento più acuto della polemica fra Francia e Unione Sovietica.

Che cosa vuol dire ciò? Vuol dire che vi sono limiti anche all'abilità diplomatica, alle improvvisazioni propagandistiche ed alla furbia; al di là della presentazione fatta in un modo o nell'altro di una determinata politica vi è il contenuto e la sostanza reale di quella politica.

Eppure, consideriamo di non poter rigettare semplicemente, come un'ipocrisia propagandistica, la nuova posizione del nostro Governo e dei governi dell'Europa occidentale;

consideriamo come una cosa importante che le stesse fonti ufficiali debbano dire: è possibile la distensione, bisogna trattare, bisogna giungere ad una situazione diversa da quella che ha visto il mondo così diviso ed in acuto contrasto come per il passato.

Cosa vi è di positivo in questa nuova formulazione? Prima di tutto, la confessione del fallimento dell'analisi politica che era stata fatta, perché sono gli uomini che avevano detto che l'Unione Sovietica si preparava ad aggredire, che avevano informato l'Unione Sovietica che fino al 1952 avrebbe trovato le porte aperte, che oggi non possono più ripetere le stesse cose e debbono trovare una giustificazione diversa da quella del passato. Vuol dire che vi è la confessione della possibilità di una distensione internazionale, vi è la testimonianza che non si può più dire agli uomini, alle donne, ai soldati di domani che bisogna continuare ad odiarsi, ad armare, a combattersi; persino per armare bisogna dire che questo è un modo per arrivare alla transazione ed alla trattativa.

Ecco che questa è una cosa nuova, ecco che coloro i quali hanno disprezzato, combattuto e persino perseguitato i comunisti, i socialisti ed i partigiani della pace, che raccoglievano le firme, che chiedevano di discutere la politica estera anche agli uomini semplici, ecco che debbono confessare che la volontà popolare si è espressa ormai nel mondo per le trattative, per l'intesa e la pace, che la stessa politica deve essere presentata in un modo diverso che per il passato.

Ma questa è anche la confessione che non si poteva continuare nel rispondere sempre e soltanto di no, nel ripetere le stesse formule di fronte alla realtà della politica sovietica di pace. Si è parlato di un'aggressione sovietica, si è parlato di una volontà sovietica di risolvere i problemi internazionali con la violenza o almeno di mantenere uno stato di attrito su tutte le frontiere.

Che cosa abbiamo visto in questi anni? Abbiamo visto l'armistizio in Corea dopo la proposta di iniziativa sovietica, abbiamo visto l'armistizio in Indocina dopo l'iniziativa sovietica e cinese, abbiamo visto altre cose anche più recenti che dovrebbero far riflettere alcuni uomini politici i quali sono pronti a liquidare ogni atto della politica sovietica, come se ogni atto fosse una semplice ripetizione di quello che è stato fatto un mese prima o un anno prima, o sempre.

Considerate quello che è avvenuto per i rapporti tra l'Unione Sovietica e la Jugoslavia, una delle testimonianze più chiare di ciò

che significa una politica che esclude l'intervento della violenza, l'aggressione e la ingerenza negli affari interni. Ecco i rapporti tra l'Unione Sovietica e la Jugoslavia, tra i paesi a nuova democrazia e la Jugoslavia farsi così acuti da essere rapporti nei quali sembrava che le relazioni diplomatiche fossero ormai soltanto formali; ecco l'accendersi di una polemica aspra che ha assunto toni che sono persino feroci. Ed ecco che questa Jugoslavia allora isolata, non facente parte del blocco occidentale, inerme nel confronto del — come voi dite — colosso sovietico, ha potuto avere sicure le sue frontiere e, dopo anni di polemiche e di discussioni, oggi noi assistiamo ad una distensione, ad una politica di relazioni commerciali e diplomatiche normali ottenuta attraverso l'esame pacifico delle questioni, senza mutamenti violenti e senza pressioni.

Guardate quello che è accaduto più recentemente, per quanto riguarda il problema atomico: l'adesione a proposte americane di emendamenti, che venivano ritenute non perfettamente accettabili; infine il voto, benché gli emendamenti fossero stati respinti.

Ci troviamo di fronte alla realtà di una diplomazia attiva, che tiene conto della concretezza degli avvenimenti, li segue, avanza proposte nuove, ottiene dei risultati. Tutto ciò è qualcosa di cui bisogna tener conto, tutto ciò spiega perché anche i sostenitori di una vecchia politica di blocchi militari siano costretti almeno e pronunciare parole nuove.

Ma quello che deve importare non è il modo con il quale viene presentata la politica degli accordi di Londra e di Parigi e la proposta della costituzione dell'Unione europea occidentale. Quello che noi ci dobbiamo domandare, dopo aver visto come il corso delle cose abbia dimostrata realizzabile una distensione internazionale, è se gli accordi di Londra e di Parigi facilitino questo corso, rendano più vicina la distensione, oppure non rappresentino un ostacolo grave, forse insormontabile, alle trattative, all'intesa, ad una politica di pace. Dobbiamo domandarci se gli accordi di Londra e di Parigi non rappresentino addirittura un tentativo di rovesciare questa tendenza, di far tornare il corso delle cose verso l'inasprimento del conflitto, l'incubo della guerra, la possibilità di uno scoppio della violenza militare.

Noi riteniamo che sia difficile contestare che gli accordi in questione non rappresentino un grave ostacolo. Le trattative devono avvenire fra due, ed a sapere se essi rappresentano

un ostacolo o non, possono essere soltanto quelli che vi sono direttamente interessati. Quando l'Unione Sovietica dice con forza e chiarezza che questi accordi saranno un ostacolo insormontabile all'unificazione tedesca, rappresenteranno un elemento tale di provocazione per cui anche patti firmati anni or sono e che dovrebbero essere ancora validi verranno denunciati, è difficile dire di no, che malgrado questo essi non rappresentano un ostacolo, e che malgrado questo si potrà trattare meglio ed ottenere dei risultati dopo averli firmati.

È stato ricordato qui, mi pare dall'onorevole Basso, che il capo del partito socialista democratico tedesco, Ollenhauer, ha detto che gli accordi di Londra e di Parigi pietrificerebbero la situazione tedesca; altri hanno parlato di un congelamento della situazione, come risultato di questi accordi.

Credo che questo forse sia troppo poco. Credo che noi non possiamo neppure dire con sicurezza che questi accordi fermino la situazione là dove oggi si trova, perché due Germanie armate, ammesso che il riarmo della parte occidentale provochi il riarmo della parte orientale, non sono la stessa cosa di due Germanie disarmate, e non è la stessa cosa ottenere un equilibrio, una unità. Noi ci troveremmo non ad essere fermi nella situazione nella quale ci troviamo oggi, ma di fronte al grave pericolo di andare indietro.

Vorrei rivolgermi — se la mia voce potesse arrivare fino a loro — ai colleghi che votano quasi tranquilli per questi trattati, quei colleghi che vogliono sperare ad ogni costo, quelli che confondono il desiderio con la realtà, perché pensano che la situazione non potrà inasprirsi e ritornare tragica. So che è stato presentato un ordine del giorno di parte democristiana, nel quale si auspica che le trattative internazionali vengano intavolate subito dopo la ratifica degli accordi di Londra e di Parigi. Io non credo che dobbiamo considerare tutti coloro che firmano o votano ordini del giorno di questo tipo soltanto come uomini politici che vogliono far credere a quello che essi non credono e non pensano, che vogliono far accettare un patto di guerra come un patto che renda possibile una trattativa di pace. Sono convinto che molti, anche tra i deputati ed i senatori della democrazia cristiana, vogliono sperare che l'atto che essi debbono compiere non sia un atto che comprometta la situazione e sperano di salvare la loro coscienza, sperano di fare cosa utile, dicendo: noi arriviamo fin lì, ma di lì vogliamo andare verso una politica nuova. Credo che bisogni che

questi colleghi guardino alla realtà, non la confondano con i loro sogni e le loro speranze, sentano che qui oggi bisogna decidersi a scegliere fra una politica che porta verso l'inasprimento delle relazioni internazionali, che porta alla corsa generale agli armamenti e che può portare alla guerra, e una politica che può, dai risultati raggiunti in questi anni, portarci davvero verso la distensione e verso l'intesa.

Voi avete sentito la voce che è venuta da Mosca, conoscete le note del ministero degli esteri sovietico di questi mesi. Ci sono state delle proposte distensive, delle proposte sulle quali davvero è difficile non trovare un elemento di intesa. Perché non proponevano un piano da accettare o da respingere, ma soltanto un incontro per esaminare i motivi di accordo europeo. Ma insieme alle proposte di pace, insieme alla proposta d'una conferenza europea nella quale tutti avrebbero potuto discutere d'ogni cosa, v'è stato anche un monito che davvero pare difficile poter respingere a cuor leggero. Eppure sentiamo voci governative dire: ma non muterà nulla; il blocco orientale esiste già. Che cosa importa che essi annuncino che possono prendere delle misure? Noi andiamo avanti per la nostra strada. Per cui le proposte di intesa vengono considerate cosa vana, allo stesso modo che il monito a non proseguire in una politica di riarmo o di aggressione.

Vorrei ricordare a coloro che parlano in questo modo quello che è avvenuto nel 1939 in Europa. Anche allora c'erano degli uomini politici in Francia ed in Inghilterra, i quali pensavano che i motivi sovietici non avevano significato, che essi non potevano indirizzare anche soltanto l'attenzione verso certi problemi, verso certe soluzioni: perché il destino dell'Europa e del mondo era soltanto nelle mani di coloro che sedevano nelle cancellerie inglesi e francesi. Ricordo a questi colleghi come allora nell'Europa occidentale pochi notassero nel discorso di Stalin al XVIII congresso del partito comunista russo, se non sbaglio, una dichiarazione nella quale si diceva a coloro che erano alleati dell'Unione sovietica: fate attenzione perché noi non vogliamo levare le castagne dal fuoco per conto di nessuno. Ed alla vigilia dello scoppio della seconda guerra mondiale gli inglesi pensarono che nell'Unione Sovietica si potesse mandare anche soltanto un diplomatico di secondo o di terzo piano, che la missione Strang, composta di questo tecnico della politica estera, d'un ammiraglio e d'un generale a riposo potesse bastare, perché Mosca non poteva avere

alternative. Ricordo ciò perché noi sentiamo oggi ripetere da coloro i quali parlavano fino a ieri d'una Unione Sovietica armata fino ai denti e desiderosa soltanto di aggressione, che l'U. R. S. S. accetterà ogni cosa, che l'Unione Sovietica non vuole la guerra, che essa manderà giù anche queste come già altre cose. È strano davvero questo linguaggio. Avevate fretta perché i sovietici minacciavano, ed oggi dite che si può non aver fretta ed andare senza preoccupazioni, perché la minaccia non esiste.

Perché, dunque, questa fretta? Perché non voler nemmeno discutere le nuove proposte? Perché continuare a dire che si tratta solo di formule propagandistiche e che tutto rimane come prima? A proposito delle elezioni nella Germania vi sono state delle precise proposte, e voi non potete ignorarle, così come non potete ignorare che il Governo della Germania orientale ha prospettato perfino di adottare il sistema elettorale della Repubblica di Weimar. Perché, dunque, continuare a sostenere che la unificazione tedesca è resa impossibile dal rifiuto sovietico e della Germania orientale a tenere libere elezioni? È noto che la costituzione di un governo provvisorio delle due Germanie non è più sostenuta come *conditio sine qua non*, ma cionondimeno continuate a sostenere la impossibilità dell'unificazione appunto a seguito di questa condizione. Lo stesso onorevole Folchi ha ripetuto oggi che il riarmo della Germania occidentale è inevitabile, essendo già avvenuto quello della Germania orientale. Questo si continua a dire sulla base di cifre fornite dai servizi di spionaggio e dai giornali scandalistici, dimenticando la proposta sovietica di controllo del riarmo della Germania orientale, che dovrebbe far cadere tutte le menzogne e che ammonisce circa la nuova situazione politica che si verificherebbe col riarmo della Germania di Bonn.

Ecco dunque le cose nuove di questi ultimi mesi. Perché volete continuare ad ignorarle?

E perché dovete aver paura di tre o sei mesi di tempo? La Russia dovrebbe fare in questo periodo ciò che non ha fatto in anni passati? Non potendo avanzare delle obiezioni di carattere militare o strategico, voi, onorevoli colleghi della maggioranza, vi appigliate a ragioni di carattere politico e assumete il desiderio da parte dell'Unione sovietica di ritardare l'U. E. O.. Ma quale ragione potrebbe avere, se non quella di tentare, attraverso nuove trattative, la via della distensione e della pace? Da parte

vostra ogni paura è inammissibile, perché i sovietici non chiedono che contemporaneamente si diminuiscano gli armamenti delle potenze occidentali o dell'America e nemmeno pretendono una messa in aspettativa del patto atlantico. Semplicemente i russi, consapevoli del pericolo che può costituire il riarmo della Germania, vogliono evitarlo a tutti i costi. Ma il riarmo di quella potenza deve preoccupare tutti, ed in primo luogo gli stessi tedeschi, almeno quelli che sanno che cosa ha significato l'essere guidati dai militaristi e a quali conseguenze ha portato la corsa agli armamenti. La sostanza della tragedia odierna è appunto questo: la realtà dell'U. E. O. è solo il riarmo tedesco. Ecco allora certe preoccupazioni, certe nostalgie di pacifisti; ecco quello su cui voi non volete tenere aperti gli occhi, giacché a vedere le cose come realmente stanno, voi dovrete avere paura, o per lo meno temere le cose più di quanto non le temiate.

Pensate che la *Reichswehr* non aveva che 100 mila uomini e che un aumento di questi effettivi si è verificato soltanto con Hitler, eppure in pochi anni la Germania è pervenuta a effettivi che le hanno consentito di seminare la strage e la rovina in tutti i paesi. Oggi gli effettivi saranno cinque volte la *Reichswehr*, cioè di 500 mila uomini, in 12 divisioni, delle quali ci ha detto poc'anzi l'onorevole Folchi che 8 sarebbero corazzate: effettivi, quindi, che potranno avere una potenza di fuoco, una potenza militare superiore a quella dell'esercito di qualunque altro paese europeo, giacché sappiamo che le divisioni tedesche saranno in ragione del 50 per cento superiori a quelle francesi.

Leggevo in questi giorni le memorie di Ribbentrop. Vi sono delle cose che colpiscono in quelle memorie; v'è, ad esempio, un monito che può acquistare un valore, un significato in questo momento. Quando cioè Hitler inviava Ribbentrop in Inghilterra a proporre di dividere il mondo secondo un vecchio sogno pangermanistico, secondo cui si sarebbe dovuto lasciare all'Inghilterra il dominio dei mari e riserbare alla Germania quello della terra, quello del continente, quello dell'Europa, ebbene, Hitler raccomandava a Ribbentrop di dire in Inghilterra: lasciateci fare in Europa e noi vi garantiremo la difesa delle vostre colonie, vi aiuteremo a mantenere il vostro impero coloniale e metteremo a vostra disposizione a questo scopo 12 delle nostre divisioni.

Ecco una cifra che oggi ci fa meditare, che oggi assume un significato simbolico:

12 divisioni per la gendarmeria mondiale, quello che poteva essere considerato certamente il peso di una potenza militare che partecipa così a questa unione dell'Europa occidentale *avant lettre*. 500 mila uomini, più 400 mila uomini della polizia, giacché questa Germania occidentale disarmata ha una polizia di 400 mila uomini; e poi v'è la guardia di frontiera della Germania occidentale, che in questi giorni conta 60 mila uomini, circa 3 divisioni, e che ha fatto proprio ora delle grandi manovre le quali hanno richiamato persino l'attenzione dell'Europa occidentale, che hanno fatto capire ad Adenauer che doveva aver pazienza e che prima di far le manovre con queste 3 divisioni, doveva almeno aspettare il voto della Camera francese.

Tutto questo esercito dunque, più 2 milioni di uomini già organizzati nelle formazioni degli ex combattenti (e voi ricordate il significato dell'organizzazione degli « elmi d'acciaio », dopo la prima guerra mondiale) tutte queste forze, dicevo, fanno capo a un generale il cui nome non è certo a tutti sconosciuto in Italia, al generale Kesselring. E poi un'aviazione di 1500 apparecchi, quanti cioè l'Italia non ne ha mai posseduti. E una flotta, mentre la *Reichswehr* non ne ha mai avuta una.

E non è questo solo che preoccupa, ma è anche il potenziale bellico, è anche la possibilità di costruire fabbriche per l'esercito di domani. È la Ruhr che ritorna ad essere l'arsenale della Germania e il suo stato maggiore. Quella che era stata la preoccupazione più grande dopo la prima guerra mondiale, cioè quella di impedire che si riformasse il grande stato maggiore tedesco, ecco oggi che torna alla nostra memoria, perché questo stato maggiore si è riformato e potrà essere il nucleo militare più forte di tutta l'Europa occidentale, per cui non soltanto in un conflitto, ma anche per quella che potrebbe essere la determinazione dei piani di addestramento, chi avrà la forza principale sarà questo nucleo germanico.

Ma pensate un momento, onorevoli colleghi, o almeno quelli di voi che considerano Ginevra come un elemento positivo, di distensione internazionale: se, quando si è trattato della pace a Ginevra, quando si è trattato delle questioni orientali, quando il signor Foster Dulles ha dovuto uscire dall'aula di Ginevra per lasciare entrare la pace, se la Germania fosse stata armata, se l'America avesse potuto contare in Europa sul peso di 500 mila armati alle frontiere francesi, senza bisogno di minacciare la guerra, forse che le cose sarebbero andate allo stesso

modo, forse che non si sarebbe preferito premere sulla Francia, forse che i gruppi revanchisti francesi che volevano riconquistare il Tonchino non avrebbero chiesto qualcuna di quelle 12 divisioni tedesche per andare a continuare la guerra in Oriente? La Germania riarmata nel cuore dell'Europa sarebbe stata la spada che in quel momento mancava al signor Foster Dulles per far sentire il peso della sua politica.

Quel che ci dobbiamo chiedere, malgrado le parole dette dall'onorevole Folchi sulla democrazia tedesca, è: quale Germania riarmiamo oggi? Io non sono disposto a ritenere perché sono su questi banchi, (ma è difficile anche a chi siede su quelli) che il signor Adenauer ed il suo governo danno tutte quelle garanzie che qualcuno spera di avere dal loro. È caratteristico che in Germania i tedeschi, per confessione di tutti, non vogliono saperne di vestire la divisa. Ognuno sa come in Germania tutta la parte viva e democratica, tutta la parte nuova della nazione aborra il riarmo, non vuole la costituzione di questo esercito. Ed allora chi rivestirà la divisa, chi costituirà questo esercito, in gran parte esercito di mestiere, chi darà questo quadro militare? Sarà in gran parte una brutta copia dell'esercito nazista. Il cancelliere Adenauer dà garanzia perché questo non avvenga, perché è un democristiano, perché lui stesso non è un militarista? Il cancelliere Adenauer un anno fa diceva: « l'Europa sarà un fatto compiuto, e quando noi l'avremo realizzata daremo alla nostra gioventù quello di cui ha bisogno, un più vasto spazio vitale: senza questo spazio la nostra gioventù non potrà conoscere giorni felici! ».

È stato detto qui, non da uomini di questa parte, che dopo il riarmo della Germania occidentale, dopo quella che Ollenhauer ha chiamato la pietrificazione della situazione tedesca, anche soltanto l'unità sarà considerata come una rivincita e non potrà essere fatta che con le armi; anche l'unità, perché, dopo che la Germania occidentale sarà legata al campo degli avversari dell'Unione Sovietica, è davvero difficile pensare che sarà reso più facile e possibile una intesa, un accordo per l'unificazione. E allora coloro che avranno visto impossibile ciò ricorderanno — e altri lo ricordano già e sperano per questo che sia possibile un'intesa — quello che disse Bismarck, quando la Germania non era divisa soltanto in due Stati, ma in 36: che l'unità si poteva fare soltanto con il ferro e con il fuoco e che soltanto gli sciocchi filistei,

che avevano discusso nella chiesa di San Paolo nel 1848, potevano pensare ad una unità che non fosse strappata con la violenza di chi aveva il ferro e di chi poteva adoperare il fuoco.

Perché abbiamo bisogno di guardare tanto in largo per vedere come qualcuno affronta questi problemi? Ho sentito qui (e ho seguito questo punto del discorso dell'onorevole Bartesaghi con la massima attenzione) enunciare la teoria di un uomo che non condivide evidentemente il nostro giudizio sulla Germania orientale. L'onorevole Bartesaghi ha detto: io voglio ammettere che il presupposto di portare la Germania orientale nel blocco dell'occidente sia una cosa ottima. Ricordatevi però che questo, dopo il riarmo tedesco, non potrà essere fatto che con la violenza e con la guerra. Ma pensiamo invece a ciò che aveva detto in Commissione l'onorevole Gonella proprio a questo proposito.

A me, che obiettaivo che soltanto coloro che pensano che la realtà non sia quella che è, possono credere di riunificare la Germania e di spostare le frontiere dell'Oder-Neisse, possono sognare di riportare i confini là dove erano, l'onorevole Gonella diceva: ma il problema tedesco si risolve *in toto*. E trovava scandaloso che la città che si chiamava una volta Koenigsberg si chiami oggi Kaliningrad. Ebbene non voglio discutere qui chi sono coloro a cui piace questo fatto e coloro cui non piace. Quello che deve interessarci è se, per cambiare il nome di quella città, vi sia qualcuno tra voi che pensi che si debba fare la guerra, se c'è qualcuno che pensi che potrà essere strappata quella città attraverso la imposizione, la forza, la politica che propone Adenauer.

Perché questo è il problema: che cosa si vuole dopo che sarà riarmata la Germania occidentale? Che cosa voi chiederete di più agli orientali (per usare l'espressione di un uomo politico francese)? Che cosa chiederete di più all'Unione Sovietica di quello che chiedete oggi, quando avrete riarmato i tedeschi? Questo è quello che voi dovete dirci. Dovete dirci, cioè, come pensate che si risolverà allora il problema tedesco in maniera più semplice di come può essere risolto oggi.

Nei documenti che ci sono sottoposti preoccupa la posizione presa nei confronti della realtà tedesca: il solo governo legittimo è il governo della Germania occidentale.

Ora, guardate com'è diversa la posizione dell'altra parte. C'è in Germania uno stato di fatto: abbiamo una repubblica federale

e una repubblica democratica tedesca. Vi sono degli uomini i quali possono pensare (voi siete fra quelli) che la repubblica democratica tedesca non è democratica; potete pensare che non vi piace, potete pensare che si regge sulla forza. Non discutiamo di ciò in questo momento. Ciò di cui vogliamo discutere è questo: se voi riconoscete che quello è uno Stato; se voi riconoscete che dovete fare i conti con quello Stato, o se voi dite: per noi non esiste, ma è qualche cosa che oggi non è un ente giuridico internazionale, che domani può essere un campo di battaglia.

Guardate la differenza della posizione dall'altra parte. Quando l'Unione Sovietica ha proposto una conferenza europea, l'Unione Sovietica, che non riconosce la repubblica federale tedesca, ha detto: sia invitata anche la repubblica federale tedesca, attraverso gli Stati che hanno delle relazioni diplomatiche con lei. Quando Grotewohl ha fatto delle proposte, le ha fatte ad Adenauer, che è suo nemico. Quando la Germania orientale parla di unificazione tiene conto della realtà della Germania occidentale. Voi dite invece che la Germania orientale non esiste. Voi volete che noi diamo la nostra approvazione ad un trattato che considera legittimo un solo governo, vale a dire che esclude persino la possibilità di un esame internazionale della realtà tedesca quale è oggi.

Questo voi lo potete fare soltanto chiudendo gli occhi, lo potete fare soltanto dicendo di no a quello che è.

Ma che cosa è la Germania occidentale; cos'è questa realtà che noi riconosciamo come realtà? Il signor Adenauer ha contro di sé i sindacati tedeschi nella loro totalità. Vi è stato recentemente il congresso dei sindacati tedeschi della repubblica federale: ebbene, soltanto 4 voti sono andati alla politica del riarmo preconizzata da Adenauer. Vi è stato il congresso della gioventù socialista (socialdemocratica, anticomunista): alla unanimità hanno votato contro la politica di Adenauer, contro la politica del riarmo tedesco. E i socialdemocratici sono unanimi, come non lo sono stati mai, nel considerare pericolosa, letale per il loro paese la politica di Adenauer.

Ma che cosa hanno da dirci a questo proposito i nostri socialdemocratici? Che cosa ha da dirci a questo proposito l'onorevole Saragat? Credo che non abbia niente da dire. In fondo, Adenauer è contro i sindacati e Saragat è contro i sindacati; Adenauer è contro i giovani che non vogliono combattere e Saragat è contro i comunisti che in Italia

hanno almeno dietro di loro tanti giovani quanti in Germania ne ha la socialdemocrazia.

Ecco, chi è contro Adenauer e chi è a favore di Adenauer! In Germania, come in Italia, sono contro Adenauer la grande maggioranza dei lavoratori, i sindacati, i giovani, i socialisti; e in Germania, come in Italia, sono per Adenauer i democratici cristiani effettivi ed onorari, onorevole Paolo Rossi.

Anche le elezioni recenti hanno avuto questo significato: che non sono contro Adenauer e la sua politica i socialdemocratici, ma gli elettori tedeschi che votano per i socialdemocratici, proprio perché essi conducono questa politica. E non è a caso che la socialdemocrazia tedesca è unanime, perché tutti i dirigenti socialdemocratici — e forse ve ne sono anche lì democratici cristiani onorari — pensano che in questo modo danneggerebbero le sorti elettorali del loro partito, se facessero un'altra politica.

Abbiamo avuto elezioni nello Schleswig, in Assia, in Baviera, che sono completamente diverse come struttura politica e sociale. Nello Schleswig la folla dei profughi viene dall'oriente ed è avvelenata, organizzata contro la Germania orientale; in Assia vi è una situazione di forza socialdemocratica; e in Baviera vi è una situazione di forza democratica; ebbene, in ognuno di questi tre *länder* abbiamo avuto la stessa tendenza: una perdita secca, grave di voti di Adenauer, una forza sempre crescente della socialdemocrazia.

E non vale ricordare, come è stato fatto oggi, le elezioni di Berlino, perché il confronto con queste elezioni non è lo stesso. Si tratta di altre elezioni amministrative, non essendosi tenute là, nello stesso periodo in cui furono tenute negli altri *länder*, le elezioni politiche.

Noi vogliamo ricordare il risultato di queste elezioni, ci pare significativo. Permetteteci di parlare anche qui del processo che viene fatto al partito comunista tedesco. Perché è davvero strano questo paese democratico, dove i comunisti non rappresentano un pericolo grave, avendo un numero di voti non ragguardevole come hanno in altri paesi, eppure si contesta loro persino il diritto di esistere come organizzazione legale, vengono portati di fronte ai tribunali e non per imputazioni di reati commessi da singoli cittadini, ma perché è un reato essere membro del partito comunista in Germania.

Ecco qualche cosa che dobbiamo ricordare: quale è la Germania che riarmiamo, chi dà il crisma democratico alla Germania di

Adenauer. E ricordiamoci che Adenauer è un democratico del partito di centro come era un democratico del partito di centro Von Papen. E non possiamo fidarci di lui, né possiamo tanto meno fidarci di chi domani potrà ricevere in eredità questa Germania riarmata di Adenauer, di quella di cui Adenauer potrebbe trovarsi costretto — come si disse costretto Von Papen — a passare la mano.

Si dice: nella Germania vi è un vuoto. Facciamo attenzione che non sia un vortice, facciamo attenzione che riarmare la Germania non significhi la carta della disperazione.

Io vorrei che le questioni di politica estera, che sono quelle che decidono le sorti non di un gruppo o di una categoria o di una classe, ma di tutta la nazione, fossero affrontate da tutti con la massima attenzione. Non basta votare qui, non basta comparire quel giorno che si viene spinti a buttare la pallina bianca nell'urna bianca, perché i problemi, poi, sono da risolvere col ferro e col sangue.

Pensavo in questi giorni a quello spettacolo che qualcuno dei colleghi di quella parte forse ricorda (*Indica la destra*). L'onorevole De Marsanich forse ne fu un protagonista. Un giorno (questo lo lessi in carcere, onorevole De Marsanich) in quest'aula ventero più numerosi del solito quelli che erano i rappresentanti dei fasci e delle corporazioni; ma prima di entrare ad ascoltare il discorso di un ministro sulla politica estera, qualcuno fuori disse loro: « Ricordatevi, alla fine bisogna gridare: Nizza, Savoia, Corsica, Malta, Gibuti ». E qualcuno, più sprovvisto in geografia, tanti erano i nomi che se li segnò su un foglietto per poter essere sicuro di gridarli tutti. E fu gridato: Nizza, Corsica, Savoia, Malta, Gibuti! E qualcuno aggiunse: Traù.

Era una chiassata; era una cosa che può destare persino il sorriso nel ricordarla. Ma poi, con il fuoco e con il sangue pagarono gli italiani per quello che un giorno si era così gridato.

Fate attenzione a non buttare, allo stesso modo, con la stessa coscienza, la palla bianca nell'urna bianca, quando si tratterà di approvare un trattato che può essere pagato dal nostro paese con il sangue dei suoi figli, con il fuoco sulle sue case.

Questo è tanto più grave mentre la distensione è possibile; questo è tanto più grave quando, in questo momento, il Governo non ha neppure la giustificazione della necessità. Non vi è altra strada da percorrere? Siamo costretti? Questo è il corso delle cose

e noi dobbiamo seguirlo? Il nostro paese è come un fuscillo in questo grande fiume? No. In questo momento tutto ci dice che è possibile, per fortuna, qualche cosa di diverso.

Guardate il Giappone, dove viene rovesciato il governo Yoshida, e un governo conservatore propone una politica di riconoscimento della realtà. Un governo giapponese deve riconoscere che nella geografia dell'Asia esiste anche la Cina. Guardate un paese lontano, debole e quasi disarmato, come la Birmania, dove gli uomini politici, che lo governano fra tante traversie e tante difficoltà, non hanno trovato necessario legarsi a nessuno e il cui primo ministro è stato a Pechino, dove ha dichiarato: « Andrò a Washington, perché penso di poter fare qualche cosa per l'intesa fra la Cina e gli Stati Uniti ».

Ma è follia questa? È megalomania della pace quella dell'uomo di governo di questo piccolo paese, fra i grandi giganti orientali, nei confronti degli Stati Uniti, il quale dice: noi contiamo poco, ma possiamo mantenere l'equilibrio, possiamo contare qualche cosa perché vogliamo la pace?

Guardate la Finlandia, che ha combattuto così duramente contro l'Unione Sovietica, e che in questi giorni rafforza la sua politica di relazioni e di pace, che ha potuto costruire una grande industria moderna commerciando con l'Unione Sovietica, traendo da quel paese le materie prime. Non vi è paese così lontano, non vi è paese così piccolo, che non possa fare opera di pace, anziché aggiogarsi volontariamente al carro della guerra.

E non si tratta soltanto di questi paesi che hanno scelto l'indipendenza e la politica dell'equilibrio. No: si tratta del fatto che anche in Europa — in quell'Europa sempre più piccola, quale dovrebbe essere l'Europa occidentale, come l'America la vuole — sono sempre più numerose le voci di coloro che dicono di no, che non accettano questa politica, che respingono questi trattati.

Ho già detto della Germania. Ma guardate l'Inghilterra: i laburisti, per pochi voti, non hanno visto il loro partito schierarsi ufficialmente contro il riarmo tedesco. Ma i laburisti si sono astenuti dal voto, hanno negato il loro appoggio al governo che propone questi trattati.

I tedeschi votano contro; gli inglesi si astengono; sono i socialdemocratici italiani che hanno bisogno di correre verso questa politica. E guardate in Francia: uomini i più diversi, dai comunisti a De Gaulle, a Daladier, con preoccupazioni che sono in

parte originate da motivi diversi, ma che tutte fanno centro su quello che può significare per la Francia e per l'Europa il riarmo tedesco. Voi avete sentito l'ultimo discorso del generale De Gaulle; egli ha parlato della necessità della difesa dell'occidente, ha parlato della necessità, se si combatterà, di schierarsi con l'occidente e di vincere. Il generale De Gaulle è l'uomo che ha creduto nella guerra quando una grande parte del quadro politico francese pensava che soltanto una pace, anche vergognosa, fosse da accettare. Ma che cosa ha detto il generale De Gaulle? Egli ha detto: oggi, è un crimine concludere questo trattato senza prima avere esaurito tutte le possibilità di trattative con l'oriente. La nostra posizione è diversa da quella del generale De Gaulle, perché noi abbiamo una profonda fiducia della volontà di pace dell'Unione Sovietica, e siamo sicuri che una trattativa internazionale porterebbe ad un accordo. Il generale De Gaulle non ha questa sicurezza, il generale De Gaulle non ha i nostri motivi di fiducia nella politica di pace dell'Unione Sovietica, egli chiede di attendere, domanda di non decidere, guai se l'irreparabile dovesse impedire di tentare una strada che può essere con successo intrapresa. E un seguace del generale De Gaulle in Francia ha proposto che si dia almeno tempo per incontrarsi, per discutere, per vedere insieme tutte le questioni. Gli stessi sostenitori di Mendès-France oggi esitano e rimproverano al loro presidente di aver tradito la loro fiducia.

Ma più che le voci che si sono espresse in Francia, in questi mesi, in queste settimane in modo esplicito contrarie al trattato dell'U. E. O., merita esaminare la consistenza degli argomenti di coloro che lo difendono, perché proprio nella difesa che viene fatta di questo trattato sta un elemento della sua condanna. L'argomento più forte che io ho trovato fra i sostenitori francesi dell'U. E. O. è quello di dire di sì all'America in ogni caso, di non indispettare l'America, e che ciò è necessario per poter rimanere nel giuoco occidentale, e che si è costretti a far così nella speranza di poter ritornare ad avanzare sulla strada delle trattative, sulla strada della pace. Ecco che così anche coloro che accettano questo passo sentono che esso rappresenta qualche cosa di grave, che non è un trattato che risponde allo scopo, ma essi non hanno il coraggio di rifiutarlo.

E noi in Italia? Noi siamo senza garanzie, noi sembriamo solo preoccupati, almeno la parte ufficiale del nostro paese, a dire di sì

alle proposte americane e a dire sempre di no e subito alle proposte che vengono dall'oriente. Ma, la riconoscete questa realtà socialista? Noi, onorevole ministro degli affari esteri, non vi chiediamo se vi piaccia quel mondo, noi vi chiediamo se voi lo vedete, se voi capite che non possono essere risolti i problemi del mondo senza avviarsi sulla strada delle trattative.

Certamente noi viviamo in uno strano momento nel nostro paese. Un quotidiano di Roma ha pubblicato un articolo su nove colonne col titolo: « Come bombardai Barcellona ». Voteranno con voi, onorevole Paolo Rossi, quelli che fanno scrivere da un generale fascista un articolo dal titolo: « Come bombardai Barcellona ». E non sono soltanto i giornali fascisti che hanno quel privilegio, sono anche i giornali governativi, sono i giornali finanziati dal Governo e da qualche deputato democristiano quelli che riecheggiano quel fascismo. Leggeteli, vedeteli. Pensate che ogni volta che c'è una possibilità di inasprire le relazioni internazionali, essi si gettano come corvi sul cadavere, perché il loro grande sogno è di parlare di questi bombardamenti, come se potessero tornare nella realtà. Qualche settimana fa, mi sembra alla vigilia del 7 novembre, è, se non sbaglia, stato abbattuto un aeroplano americano. I sovietici hanno affermato che questo aeroplano era transitato nella loro zona territoriale. Vi furono uno scambio di note e l'ambasciatore Bohlen a Mosca, che sapeva dell'abbattimento di questo aeroplano, andò lo stesso al ricevimento del 7 novembre: vi fu ricevuto da ospite gradito, si intrattenne come ospite cortese. Vi fu una trattativa, uno scambio di note. Non importa ricordare i particolari; la conclusione fu che il presidente Eisenhower disse che i sovietici si erano comportati in modo da non rendere tesa la situazione.

Ma i giornali italiani, i giornali che sostengono il Governo e che diranno che la sinistra ha ripetuto le stesse cose e che è stata sbraghiata poi dall'oratoria del ministro (anche se il discorso lo facesse l'onorevole Scelba, scriverebbero le stesse cose) (*Si ride*), quei giornali italiani più americani dell'America avevano paura che non si dicesse che bisognava sparare, che bisognava abbattere altri aerei ed arrivare al conflitto.

Non basta davvero dire che la realtà del mondo socialista non cambia nulla. Siete sicuri che di là tutto è concluso? Guardate anche da quella parte e guardate all'orizzonte che in questi giorni sembra farsi più

oscuro. So che è difficile guardare e vedere le cose che sembrano volgere al peggio, dopo che si è sperato profondamente che vi potesse essere il sereno; ma sarebbe davvero sciocco non guardare e non capire soltanto perché la speranza porta verso la pace. Oggi ci troviamo in una situazione difficile, che è stata aggravata in questi giorni dalle trattative del Consiglio atlantico; vi sono oggi sintomi gravi di una situazione nuova più difficile, che può diventare domani tragica.

Ma, onorevole ministro degli esteri, vi è un voto del Parlamento italiano che dice l'odio comune contro le armi atomiche, la comune paura di questo nostro paese che dalla guerra atomica può soltanto soffrire, perché non possiede neppure queste armi per valersene, per minacciarle, per farne un equilibrio. Che cosa è avvenuto? Qual è stata l'iniziativa italiana? Abbiamo letto in questi giorni che non soltanto potranno essere usate le armi atomiche, che non soltanto non si vuole avanzare sulla strada che porta all'interdizione di questi strumenti di distruzione in massa, ma che vogliono gettarle, che vi è un piano per questa guerra che è l'unica guerra che può scoppiare nel mondo: la guerra atomica, la guerra delle bombe all'idrogeno e delle armi batteriologiche. Ricordate, onorevoli colleghi, quando non volevate credere alla nostra denuncia sull'uso delle armi batteriologiche in Corea, quando vi rifiutavate di pensare che un paese grande, civile, democratico come l'America potesse compiere quel misfatto.

Oggi noi siamo chiamati a ratificare un patto nel quale è esplicitamente contemplato l'uso della bomba all'idrogeno, delle armi atomiche, chimiche e batteriologiche. Abbiamo sentito dire dal maresciallo Montgomery: « La guerra di domani sarà la guerra atomica; noi siamo pronti a quella guerra ». L'unica cosa che è sembrata ancora suscettibile di discussione è stata: chi deciderà l'impiego di queste armi? come sarà stabilito l'impiego di queste armi? Questo proprio nel momento in cui pareva che le discussioni all'O. N. U. potessero portare all'interdizione di queste armi, all'esame di questo problema in un modo nuovo, quando pareva che fossimo avanzati su una strada che abbiamo faticato a percorrere.

Ma veramente volete far fallire le trattative all'O. N. U.? Come si spiegano queste dichiarazioni provocatorie? Non si tratta soltanto della dichiarazione fatta da Montgomery sul piano ipotetico; il 10 dicembre scorso il generale statunitense Stevenson, che

dirige a Londra l'aviazione americana dislocata in Inghilterra, ha precisato su quali basi sovietiche, su quali città europee gli inglesi e gli americani sono già pronti a sganciare, in caso di guerra, le bombe atomiche e quelle all'idrogeno.

Questo è un elemento di inasprimento della situazione internazionale, elemento che noi non possiamo in questo momento trascurare. Dal discorso tenuto all'O. N. U. da Jules Moch, ex ministro socialista, leggiamo: « Bastano 15 bombe all'idrogeno per distruggere tutta la Francia ». Con raccapriccio abbiamo letto che una sola bomba all'idrogeno possa distruggere tutte le opere d'arte della città di Parigi, che rimane pur sempre la capitale d'Europa. E poi sentiamo dire che vi è già in Inghilterra un generale che ha scelto le città da bombardare, ha preparato i suoi piani e gli uomini. Se non vi sarà l'intesa, se non si avrà una distensione, questa è la sola guerra possibile domani.

Ma non è forse significativo quello che ha fatto in questi giorni il vecchio Churchill? Ecco dove porta l'inasprimento delle relazioni internazionali: a riaccendere i vecchi rancori, a svelare le cose che si erano tenute nascoste come vergognose. Perché Churchill ha ricordato di aver voluto riarmare i prigionieri tedeschi, di aver messo le armi da parte per le S. S. perché combattessero eventualmente contro l'Unione Sovietica? Perché siamo ad un punto in cui si sente perfino il pericolo della pace. Il mondo occidentale è preso nelle strette di questa contraddizione: fare delle concessioni formali alla volontà di pace ed accorgersi che queste concessioni diventano un impedimento troppo grave alla politica della guerra, rendendosi allora necessario un intervento — ecco l'avvenimento nuovo di questi giorni — per masprare il conflitto e spegnere le speranze. Le parole di Churchill, di Stevenson e di Montgomery sono in contraddizione con le concessioni della politica della distensione, sono in contraddizione perfino con le parole di Foster Dulles e di Eisenhower; ma sono una necessità di questa politica, perché non si può praticare la politica del riarmo della Germania e del blocco occidentale senza essere costretti a condurre anche queste azioni.

Le Monde, il giornale che ha sostenuto Mendès-France, che ha sperato quando sembrava difficile sperare, ha intitolato il suo editoriale di sabato: « Andiamo verso il peggio? ». Ricordatevi di questo, onorevoli colleghi, perché sarebbe davvero un errore credere che per forza dobbiamo andare verso

il meglio, che quello che può succederci di più grave è di fermarci un momento prima di correre verso un abbraccio dei popoli.

Il trattato che stiamo discutendo ci avvia verso il peggio. Non rimarremo fermi, ma andremo all'indietro. Esso rappresenta una frattura internazionale, una frattura all'interno delle nazioni.

Noi ci troviamo di fronte ad un Governo che sembra preso da una sola necessità per accettare questi patti ed imporceli, quella di mantenere diviso il paese. In questo suo scopo il Governo abbandona, nell'attacco contro l'opposizione, ogni forma di pudore, pur di difendere questa politica internazionale. Ma dove è finito il federalismo, dove è finito l'europeismo di maniera che doveva far passare di contrabbando il riarmo tedesco? L'onorevole La Malfa, l'altro giorno, rimproverava i socialisti di non credere nell'Europa, di non partecipare agli organismi europei, di abbandonare le trattative. Ma non ha forse contribuito l'onorevole La Malfa, per quel poco che possono i voti del suo partito, ad impedire che i socialisti ed i comunisti abbiano i loro rappresentanti nella C. E. C. A. e negli organismi internazionali? Non è forse l'onorevole La Malfa che divide i popoli non soltanto in europei e non europei, per cui non sarebbero europei gli ungheresi e sarebbero europei gli italiani, ma che divide anche gli italiani in quelli che sarebbero italiani e in quelli che non lo dovrebbero essere?

Perché voi avete soltanto una giustificazione, ed è questa che vi condanna: la vostra politica estera si giustifica soltanto se volete e perché volete spezzare il patto costituzionale, e per quello contate sullo straniero. Da villa Madama, dove si è insediato il Capo del Governo italiano, non credo tanto per sfruttare gli agi della sua posizione quanto per farci credere che conta di durare un pezzo, l'onorevole Scelba lancia la crociata anticomunista e ripete ingiurie contro coloro che hanno già avuto l'onore di essere ingiuriati da Goebbels e da Mussolini, contro coloro che già sono stati chiamati antitaliani, contro coloro i quali già hanno avuto negata la cittadinanza europea, contro coloro i quali già hanno combattuto per l'Italia e con l'Europa.

Voi dovete fare una politica di divisione e di odio fra i popoli perché volete fare una politica di discriminazione, perché volete che gli italiani dimentichino che questo Governo è il governo degli scandali, che questo Governo è il governo che fa controllare le

amministrazioni socialcomuniste perché teme per le altre; dove un capo di partito teme l'inchiesta fatta da un capo del governo, e tutti e due sono dello stesso partito; perché questo è il governo dove i figli dei ministri fanno le cooperative di comodo, e ha bisogno quindi di andare a controllare le cooperative dei lavoratori; perché questo è un governo sotto il quale abbiamo potuto denunciare che per diventare presidenti delle commissioni per la promozione nelle ferrovie o negli impieghi bisogna essere membri della democrazia cristiana; perché questo governo deve andare a guardare lo scandalo dei favoritismi verso i comunisti, perché faccia dimenticare che i ministri non pagano le tasse e non le fanno pagare ai loro figli e non le fanno pagare ai loro amici.

Ecco ciò che giustifica questo bisogno di alzare la bandiera anticomunista. « Primi fummo ad alzare la bandiera dell'anticomunismo — disse una volta Mussolini —, e se non avessimo cominciato, se non ci fosse stata la marcia su Roma, non ci sarebbe oggi la marcia su Mosca ». E voi volete alzare la bandiera dell'anticomunismo all'interno ed all'estero. Ecco quale è la merce avariata che dovete nascondere, quale è la merce avariata che dovete far portare sulla spalle degli uomini del vostro partito per ingannarli, per costringerli, per dire loro: non si può discutere; tenetevi questo Presidente del Consiglio, andate a rendergli omaggio a villa Madama, perché, se non lo fate, fate il giuoco dei comunisti. E forse siamo alla vigilia d'un conflitto.

Oggi noi parliamo di questo Governo, ma sentiamo che esso non soltanto è il Governo che combatte noi, ma che ripudia il patto costituzionale, che lega ad un altro destino il nostro paese, perché non può tenere conto dei bisogni di questo nostro paese. È il governo di Sygman Rhee senza la sua temeraria ostinazione, il governo di Chiang Kai Scek, senza la sua testarda tenacia: governo di falsari della politica, che firmano un trattato internazionale. Non possono credere alla vostra firma coloro che ve la chiedono, perché voi non tenete fede nemmeno al patto costituzionale che è stato votato da tutti noi assieme in quest'aula nell'Assemblea Costituente. E quello che è più grave, quello che ci dà la speranza anche contro la possibilità di sperare è che questo avviene in un momento in cui la nazione non accetta questa politica. Voi volete la discriminazione, voi volete la lotta contro i comunisti, voi volete nascondere lo scandalo del gruppo dirigente dietro la bandiera dell'anticomunismo. Ma guardate al

paese: nel paese non c'è rissa, nel paese intorno a noi non c'è il sospetto, non c'è la diffidenza, l'ostilità. Noi ci sentiamo amici di milioni di uomini e di donne, anche lontani da noi ideologicamente e che magari hanno votato per voi. Noi ci sentiamo davvero italiani fra italiani nel nostro paese. E questo non lo potete impedire, nemmeno con le vostre misure anticomuniste o con la vostra promessa di fare la marcia su Mosca. Noi, infatti, contro la vostra politica siamo alla testa di milioni di italiani, siamo in mezzo a tutto il popolo italiano. Voi, pertanto, sognate un sogno impossibile.

Voi, signori del Governo, ci considerate cittadini di secondo rango o vigilati speciali della vostra polizia; ma ci discriminerete anche dall'esercito italiano, quell'esercito dal quale i vostri gerarchi cercheranno di tener lontano, imboscandoli, i loro figli, così come fecero i fascisti? Ma sarà davvero possibile un esercito senza di noi, un esercito cioè nel quale non combattano i socialisti e i comunisti, cioè il fiore della nostra gioventù, la parte migliore della resistenza, gli ex combattenti e i veri patrioti italiani?

E non basta che passi l'U. E. O. nelle urne parlamentari. Quel giorno dalle nostre urne non passerà l'esercito, ma la vostra politica di capitolazione verso lo straniero e soprattutto passerà l'accettazione del riarmo tedesco.

In questa politica siete riusciti a raccogliere più voti di quanti non ne aveste acquisito attorno alla C. E. D. Congratulatevi pure dei voti fascisti. Forse qualcuno fuori d'Italia ha dato la frusta e la carota ad essi perché si allineassero con l'anticomunismo...

ALMIRANTE. Voi avete avuto le armi e i soldi dagli americani.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma le abbiamo adoperate per la libertà. E se voi prenderete le armi americane per combattere contro la libertà, ci avrete contro.

Ma anche fra di voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, serpeggia il dubbio. E la voce non sempre si conta, ma la si pesa ha un proprio significato, anche se proviene da una sola persona. Davvero non c'è da considerarsi più forte da parte del Governo per avere avuto qualche voto del M. S. I, quando si eleva la voce di Ferruccio Parri contro il pericolo del riarmo tedesco o quando l'onorevole Calamandrei ricorda gli eccidi delle S. S. Davvero non c'è da considerarsi più forte, anche se la voce di codesti alleati di estrema destra riesce a spegnere quella di qualche obiettore di coscienza che parla dai

banchi del centro. Qualche volta la coscienza, anche una sola coscienza, conta più di certi voti.

Ciò che noi temiamo oggi è il pericolo di un inasprimento della guerra fredda all'interno, guerra fredda che renderà impossibile la risoluzione serena di qualsiasi problema e che porterà alla degenerazione del regime e della vita amministrativa dello Stato. Noi non temiamo altro e stiamo vigilanti e combattiamo perché questo sia evitato al nostro paese. Pensiamo infatti che la speranza non deve morire, non soltanto in noi che siamo abituati a combattere e che veniamo da una lunga strada di lotte e di combattimenti, ma per tutto il nostro paese, perché è possibile una garanzia europea, è possibile una politica di unità europea, direi che è persino vicina.

Come vi spieghereste infatti, se fosse altrimenti, questa fretta dell'America per impedirlo, questa fretta che fa temere i sei mesi, i tre mesi? Questo vuol dire che in sei mesi, in tre mesi può accadere qualche cosa; questo vuol dire che in sei mesi, in tre mesi può essere raggiunta una tappa per la pace. Noi siamo oggi nella stessa situazione in cui eravamo alla vigilia del 1939 e veramente da qualche parte si sente rievocare il patto di Monaco. Ebbene, noi non dobbiamo arrivare a una seconda Monaco, noi non dobbiamo dimenticare quella esperienza, non dobbiamo dire sempre di sì all'America, anche quando questo comprometta i nostri interessi nazionali, noi non dobbiamo rifare la politica di Monaco, noi non dobbiamo dire di sì ad Adenauer, poiché altrimenti egli armerebbe con decisione unilaterale, come già fece Hitler, e questo appunto vorrebbe dire fare la politica di Monaco.

È possibile un'altra politica, è possibile un'altra strada, e noi per quella strada vogliamo che si avvii il nostro paese. Noi vogliamo che cessi la guerra fredda all'interno, noi vogliamo che sia rotto lo schema fazioso dell'arengo internazionale e vogliamo sperare che questo non avvenga soltanto per le grandi forze che si muovono nel mondo, ma che questo avvenga anche, se non soprattutto, almeno anche per effetto di una iniziativa italiana. E una iniziativa italiana può essere presa, e già il Parlamento l'ha chiesta. Il nostro popolo vuole un'iniziativa di unità europea fondata sulla sicurezza e sulla pace. (*Vivissimi, prolungati applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Rossi. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

ROSSI PAOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è molto bene che la politica estera sia uscita — e certo definitivamente — dal silenzio felpato delle cancellerie e dal buio dei trattati segreti, per diventare argomento di discussione non solo parlamentare, ma popolare, nel senso più ampio della parola. Tutti i cittadini che, lo vogliano o non lo vogliano, sono legati al destino della nazione non vengono così privati del diritto e della responsabilità di concorrere a determinare tale destino.

Una voce a sinistra. V'è l'istituto del referendum.

ROSSI PAOLO. Parlerò anche del referendum.

Non sono, cioè privati, dicevo, della possibilità di valutare i suoi aspetti più salienti. E, d'altra parte, una politica estera maturata e decisa attraverso la discussione popolare è l'unica capace di presentare, quando il momento di crisi si verifichi, sufficiente validità e resistenza.

Ma questa ormai conseguita, necessaria, felice democraticità e popolarità della politica estera non può togliere, a nostro avviso, nulla all'importanza, al peso, all'impegno e alla durezza delle decisioni e delle scelte che una nazione abbia liberamente effettuato. Direi che, in un certo senso, gli obblighi di riservatezza, di discrezione, di cautela, che una volta erano propri dei sovrani, dei ministri, degli ambasciatori, o dei pochi capi responsabili di partiti ammessi a conoscere l'arcano delle alleanze e i misteri dell'equilibrio internazionale, si sono adesso trasferiti ai popoli, alcuni dei quali — e non soltanto da un lato — li osservano mirabilmente.

È sotto questo profilo che vorrei esprimere un sincero rammarico circa l'estensione, non quella materiale; che conviene sia amplissima, ma quella tematica, assunta in Italia da ogni discussione di politica estera. Mai nulla, infatti, vi è di acquisito; nessun voto, per quanto solenne ed impegnativo, è mai considerato come un limite; tutta intera la politica estera dell'Italia viene ripresa in discussione, messa in dubbio, criticata ed invalidata quando, comunque, un argomento di politica estera si prospetta davanti alle Camere. E ciò — a mio avviso — non serve davvero né a conferire prestigio al paese, né a trarre da una qualsiasi politica estera, una volta che la si sia liberamente e popolarmente decisa, quei vantaggi che essa comunque può dare.

La politica estera dell'Italia (un collega uscendo mi ha lasciato come testamento

l'impegno di parlare del referendum), la politica estera dell'Italia — dicevo — è stato l'argomento sostanziale, ed anche bene apparente, di tre grandi consultazioni popolari, le quali, per lo sviluppo inaudito della propaganda, per l'assoluta, e da nessuno posta in dubbio, libertà consentita agli elettori, per la partecipazione pressoché totale degli italiani, uomini e donne, hanno un valore plebiscitario. Nel giugno del 1946, come nell'aprile 1948, come anche nel giugno 1953, il motivo fondamentale, il problema imminente, direi la costante, la cui presenza si trovava implicita ed esplicita in ogni discorso, in ogni manifesto, in ogni minuto della campagna elettorale, sino alla vera ossessione, fu la scelta fra la politica, la filosofia, la morale, il modo di vita delle democrazie occidentali e quello del mondo sovietico. Si trattava, ogni volta, di sapere, appunto, se noi volevamo affiancarci in Europa alla Cecoslovacchia, all'Ungheria, alla Romania, alla Polonia, all'Albania (ad un mondo, del resto non lontano geograficamente da noi, dal quale ci arrivava anche una intensa e bene orchestrata propaganda), oppure alla Francia, all'Inghilterra, al Belgio, ai Paesi Bassi, ecc. Tutte e tre le consultazioni, anche l'ultima, nella quale intervenne come elemento di perturbazione l'usura di sette anni di governo ed una legge elettorale che risultò compresa malamente e largamente antipatica, espressero a grandissima maggioranza la volontà popolare degli italiani di restare in un certo schieramento ideologico, quello cui corrisponde la politica estera seguita fin qui e della quale — mi pare — gli accordi di Parigi sono lo sviluppo logico e l'attuazione conseguente.

CORONA ACHILLE. Contro quella politica.

ROSSI PAOLO. Che gli accordi di Parigi, infatti, siano la continuazione della linea fin qui seguita, mi pare che risulti acquisito con assoluta chiarezza proprio da tutti gli interventi dei nostri oppositori, i quali non vedono negli accordi di Parigi, per l'accesso dell'Italia all'Unione dell'Europa occidentale, un fatto politicamente nuovo, ma lo sviluppo di una politica estera che essi continuano a rimettere in discussione nei suoi principi, sebbene essa sia stata dettata e ratificata dal popolo italiano attraverso tre veri e propri, solenni e generali referendum.

Il rifiuto del Parlamento italiano alla ratifica dei patti di Parigi sarebbe quindi (e su ciò credo convengano i colleghi che avversano i patti) l'uscita clamorosa da una

politica estera e l'inizio di un'altra politica estera, rovesciata rispetto alla precedente.

Io ho sentito l'onorevole Basso parlare di illecito politico insito nella stipulazione e nella ratifica dei patti di Parigi, perché il popolo avrebbe manifestato la sua avversione alla C. E. D., e, per conseguenza implicita, anche all'Unione dell'Europa occidentale.

Non conosco i metodi di scandaglio dell'opinione pubblica usati dall'onorevole Basso, ma so che il popolo italiano si è espresso, anche il 7 giugno 1953, in larga maggioranza, sia contro una politica estera di adesione al blocco orientale, sia contro una politica dettata dalla semplice indifferenza ideologica fra i due schieramenti.

Il vero illecito politico consisterebbe precisamente in quel brusco e ingiustificato distacco dalla politica estera popolarmente sanzionata e seguita fin qui, che sarebbe rappresentato dalla sconfessione degli impegni presi dal ministro Martino a Londra e a Parigi nello scorso mese di ottobre!

La politica estera di un grande paese non è reversibile a capriccio. Per legittimare il nuovo orientamento, e cioè per rovesciare una politica che l'Italia segue per indicazione popolare fin dal 1946, occorrerebbero o nuove elezioni, o un profondo fatto rivoluzionario, fatto rivoluzionario alla cui storica dignità non assurgono certamente episodi individuali, come la folgorazione della luce d'oriente che ha colpito sulla via di Damasco il mio personale e vecchio amico onorevole Mario Melloni.

Non vorrei apparisse da quanto ho detto fin qui che la ratifica degli accordi di Parigi è imposta al Parlamento principalmente da motivi di coerenza e fermezza verso una certa politica. È vero anche che una nazione ha tutto da perdere quando si abbandona ad una politica estera fluttuante, fatta di tentativi e di esperienze contraddittorie. Ma non è solo per questo riflesso che siamo favorevoli alla ratifica degli accordi di Parigi.

Il partito socialdemocratico ha esaminato quegli accordi nel loro intrinseco merito e si è trovato unanime (anche se abbiamo nel nostro interno delle correnti, e talora molto vivaci) nel giudicarli un utile strumento di pace e un mezzo che può servire ad avvicinare quelle soluzioni internazionalistiche verso le quali noi non cessiamo mai dal puntare.

Quasi tutti gli oratori hanno creduto di confrontare la nuova unione dell'Europa occidentale con la C. E. D., talché la discussione può davvero (e domando scusa di un giuoco di parole intorno ad un argomento così grave) rappresentare l'epicedio della C. E. D.

È forse doveroso che anche il nostro partito esprima un giudizio comparativo fra la C. E. D., che è caduta, e l'Unione dell'Europa occidentale, che sta per nascere. Non posso che parafrasare ciò che disse in questa stessa aula il mio compagno Matteo Matteotti subito dopo il ritorno dell'onorevole Martino da Londra in sede del bilancio degli esteri. Noi, che guardavamo alla C. E. D. non tanto come strumento militare quanto come inizio di una grande speranza comunitaria, così nella sfera politica come in quella economica e sociale, sentiamo l'abbandono del principio della sovranazionalità connesso alla C. E. D. come un doloroso passo indietro. E' questo sentimento non esitammo ad esprimere immediatamente dopo la reiezione della C. E. D. ad opera del Parlamento francese.

Ma fin da allora esprimemmo anche l'opinione che, non potendosi, per difficoltà di ordine interno (francesi, soprattutto) arrivare subito all'organizzazione politica sovranazionale, bisognasse intanto riprendere la strada per raggiungere un accordo politico-militare suscettibile e foriero di più intimi contratti economici fra le sei nazioni firmatarie della C. E. D., cui si unissero l'Inghilterra e, naturalmente, quelle altre nazioni che, avendo già contratto un impegno di solidarietà con la C. E. D., fossero disposte a rinnovarlo con un tipo di unione meno rigida.

Alle caratteristiche di questo accordo, che il nostro partito indicò dopo la caduta della C. E. D. come l'unico mezzo per impedire il risorgere in Europa di una politica nazionalista scriteriata e suicida, corrisponde in accettabile misura l'Unione europea occidentale, che non ha più nulla da fare, dopo l'ingresso dell'Italia e della repubblica federale tedesca, con il vecchio trattato di Bruxelles che le è servito soltanto da canovaccio materiale e strumentale.

Dico «in accettabile misura», perché noi vorremmo, come appartenenti alla internazionale socialista, che vi fosse molto più spiccato l'elemento sovranazionale, e, come appartenenti ad un paese povero e demograficamente congestionato, che vi fossero clausole di libera circolazione economica e delle persone.

Ma non si può respingere il bene perché si vuole il meglio, o respingere l'inizio perché si mira alla conclusione di un determinato processo storico.

Particolarmente riservato al nostro partito è un argomento polemico su cui vorrei intrattenermi brevemente. Ci si domanda, soprattutto dal partito socialista italiano: ma,

come mai voi siete per l'Unione dell'Europa occidentale, quando nei socialisti democratici in Europa vi sono delle esitazioni e i socialdemocratici tedeschi, forse il secondo partito socialdemocratico in Europa, sono contrari in massa ?

Noi potremmo rispondere al partito socialista italiano, che pone principalmente questo interrogativo, domandando a nostra volta: come vi può riguardare la questione, se voi vi trovate soli ed esclusi dalla solidarietà di tutti i partiti socialisti d'Europa, quello tedesco compreso ?

Ma riconosco che la risposta non sarebbe pertinente. Conviene rispondere, in fatto, che sono incondizionatamente favorevoli all'U. E. O. i socialisti del Belgio, quelli dell'Olanda, quelli della Francia, che hanno ritrovato proprio su questo nuovo terreno la loro unità incrinata dal problema della C.E.D., quelli infine della Gran Bretagna, dopo matura, libera, ponderata discussione della materia, in ordine ai problemi propri del loro paese, del loro paese insulare e inserito in una vasta comunità extraeuropea.

INGRAO. I laburisti si sono astenuti.

ROSSI PAOLO. Sì, in Parlamento, ma dopo avere approvato nel loro congresso le linee generali del trattato. E mi pare chiaro che, quando si è all'opposizione, l'astenersi ha il valore di un voto favorevole. I deputati laburisti si sono astenuti perché sono all'opposizione. Avrebbero potuto votare contro se lo avessero voluto. Si sono astenuti perché il modo in cui l'opposizione, in un paese civile parlamentare, esprime il suo consenso è precisamente quello dell'astensione.

L'atteggiamento dei socialdemocratici tedeschi è legato evidentemente a motivi di politica interna molto simili, per reciprocità, a quelli dei democristiani francesi, che sembrano pure assai esitanti o addirittura contrari. Si tratta di posizioni del tutto contingenti, che non incrinano affatto la massiccia unità di fondo dei socialisti d'Europa sulla sostanza del problema; massiccia unità di fondo che viene sottolineata dalla risoluzione che il partito socialdemocratico tedesco ha votato nel suo ultimo congresso e che qui, con il vostro permesso, vorrei rileggere:

« La socialdemocrazia tedesca conosce i pericoli che la politica sovietica comporta. Per il caso che trattative efficaci tra il mondo occidentale e orientale non fossero possibili, che i pericoli per la libertà e per la pace dei popoli perdurino e che l'unione della Germania in un vasto sistema e sicurezza collettiva, malgrado tutti gli sforzi, non sia raggiungi-

bile, la socialdemocrazia tedesca si dichiara pronta a partecipare agli sforzi comuni per la sicurezza della pace e per la difesa della libertà, anche con provvedimenti di ordine militare ».

Né i socialdemocratici tedeschi sono ideologicamente di un filo lontani da tutti gli altri partiti membri dell'internazionale, né i socialdemocratici italiani, nelle particolari condizioni politiche del nostro paese, potrebbero contrastare il sorgere dell'unità dell'Europa occidentale senza porsi fuori dalla politica del socialismo europeo, che è quella della pace e della distensione, ma non già quella di un'assurda neutralità ideologica.

La neutralità, che è tragicamente difficile a conservarsi in guerra, come la triste esperienza di tanti civili e pacifici paesi insegna, non ha senso quando si tratta di scegliere, in pace, fra due metodi politici, tra due filosofie, tra due leggi morali; e ciò sanno benissimo coloro che vorrebbero isolare l'Italia in Europa per metterla in una posizione adiafora tra le due grandi formazioni che non noi, ma la storia, ha creato. Essi, si dicono neutrali per dare una certa suasiiva efficacia ai loro argomenti, ma in realtà la scelta l'hanno fatta e difficilmente possono nasconderselo.

La polemica sui patti di Parigi si è orientata, in quest'aula e fuori, su tre temi: 1°) i patti limitano la sovranità nazionale per l'esistenza di un comando comune cui sono soggette le forze armate italiane; 2°) il riarmo della Germania costituisce un grave pericolo per l'Europa; 3°) gli accordi rendono più difficili le trattative con l'Unione sovietica per un'effettiva distensione internazionale e per la soluzione dello stesso problema dell'unificazione tedesca.

La prima critica parte principalmente da destra, ma nemmeno i comunisti l'hanno trascurata. L'onorevole Boldrini, per esempio, lamenta che attraverso la ratifica dell'U. E. O. e la creazione di una forza militare comune, o integrata, ma comunque posta sotto comando unico, l'Italia venga a rinunciare ad avere (sono sue parole festuali) una sua propria strategia difensiva, e deplora che l'Italia venga così a liquidare la sua organizzazione militare autonoma.

Ma vogliamo dire, onestamente, una volta per tutte, che nell'epoca dell'energia termonucleare, della produzione di massa, della contrapposizione non più di continenti ma di gruppi di continenti, l'America, l'Australia, l'Europa ovest da un lato, l'Europa est e parte dell'Asia dall'altro, la strategia particolare, l'organizzazione militare auto-

noma di un paese senza materie prime, senza impianti atomici, senza aviazione, sono parole senza senso, se non pure disdicevoli irrisioni. Sarebbe bene veramente che della possibilità di un isolamento militare, politico ed economico dell'Italia non si parlasse più, per riconoscere che si tratta, secondo le stesse chiare intenzioni degli oppositori agli accordi, di far passare il nostro paese dall'uno all'altro schieramento politico.

Sui pericoli del riarmo tedesco si sono dette cose molto contraddittorie. Per alcuni oratori 12 divisioni sono già una minaccia, e una minaccia grave; per altri si tratta di una provocazione inutile, se si pensa alle centinaia di divisioni sovietiche. (*Interruzioni a sinistra*)... Non posso istituire un confronto preciso perché non ho sotto gli occhi gli stenogrammi, ma mi pare che l'odierno discorso dell'onorevole Pajetta, che ci presenta una Russia pacifica e quasi inerme, sia molto lontano dal discorso che ha pronunciato l'anno scorso, in Senato, l'onorevole Lussu, che parlò di 200 divisioni sovietiche contro le quali nessuna forza avrebbe potuto mai tentare di opporsi militarmente. (*Interruzioni a sinistra*).

AUDISIO. Se ella poggia il suo ragionamento sull'impiego dell'arma atomica, che cosa possono contare le divisioni sovietiche?

ROSSI PAOLO. Se ella avesse avuto la bontà di seguirmi mentre parlavo, avrebbe notato che io accennavo a posizioni contraddittorie: da alcuni si dice che 12 divisioni rappresentano un pericolo, da altri si dice che 12 divisioni non sono che una provocazione.

AUDISIO. Onorevole Rossi, badi che i tedeschi sono già passati a casa sua una volta; non ve li faccia passare una seconda.

ROSSI PAOLO. È chiaro che il problema strettamente militare, colonnello Audisio,...

AUDISIO. Non faccia dello spirito.

ROSSI PAOLO. ...sfugge alla maggior parte di tutti noi. Quanto al problema politico, cioè alle conseguenze del riarmo e all'indirizzamento del riarmo stesso, sia rispetto all'equilibrio delle interne forze politiche in Germania, sia rispetto alla pace fra le nazioni, bisogna essere in minor buona fede, o partire da un pregiudizio invincibile per negare che solo attraverso un patto includente una delle altre nazioni occidentali, fra le quali soprattutto la Francia, è possibile esercitare un ragionevole controllo sopra il riarmo tedesco. Perché questo riarmo, onorevoli colleghi, siamo leali, si effettuerebbe fatalmente. Chi è pronto, onorevoli colleghi, a fare una guerra impeditiva alla Germania?

Gli Stati Uniti e l'Inghilterra, che sono favorevoli al riarmo tedesco? La Francia, che è meno forte? Forse il Benelux, o la Russia, che saprebbe con ciò di promuovere una conflagrazione mondiale e che immagino non la voglia provocare?

Il riarmo tedesco si può soltanto controllare attraverso i patti, attraverso un'unione in cui abbia voce preponderante la repubblica francese. Il riarmo sarebbe tanto più volto a fini nazionalistici e tanto più antidemocratico all'interno quanto più sorgesse fuori di un clima di collaborazione europea e di controllo internazionale.

Abbiamo sentito, durante la lunga discussione, l'elenco puntuale e drammatico delle atrocità naziste. Noi — lo credano i colleghi che mi hanno interrotto — siamo particolarmente sensibili a questo quadro, ancora vivissimo nella nostra memoria; e ciò perché molti di noi quelle atrocità le abbiamo sofferte e tutti, nessuno escluso, le abbiamo viste con indicibile orrore. Due cose dobbiamo dire tuttavia, in sede politica. Anzitutto che gli uomini della democrazia tedesca (in questo momento ho negli occhi il povero Schumacher...

Una voce a sinistra. I tedeschi erano tutti nazisti.

ROSSI PAOLO. ...ridotto ad una larva d'uomo, mutilato di un braccio e di una gamba, torturato nei campi di concentramento nazisti), che noi vogliamo aiutare nel loro grande sforzo diretto ad inserire stabilmente anche il loro popolo nella comunità democratica europea, sono stati perseguitati dal nazismo. Molti di essi, come Schumacher, sono a stento sopravvissuti alle torture subite ad opera degli aguzzini di Hitler e hanno sofferto quanto e più degli antifascisti italiani.

Secondariamente vorrei dire che ci suona male e fuori luogo l'elencazione delle crudeltà tedesche sulla bocca di coloro che dal 1939 al 1941, quando la barbarie hitleriana toccò senza dubbio il suo apice nello sfrenato razzismo, nel genocidio contro la Polonia, nello sterminio orrendamente scientifico dei minorati, furono di Hitler i sorridenti alleati militari e politici. (*Rumori a sinistra*).

NATOLI. Non dica bugie; ella sa di non dire il vero.

ROSSI PAOLO. E allora è Plutarco che ha mentito, e non io.

PAJETTA GIULIANO. È Saragat che le ha suggerito queste cose? Venga lui a dirle qui!

ROSSI PAOLO. Non la prendo sul serio: uno solo mente tra noi due, e non sono io.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

PAJETTA GIULIANO. Io ero in galera per causa dei nazisti! Ella dov'era? Era imboscato?

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, basta! Porti degli argomenti, non delle ingiurie!

ROSSI PAOLO. Onorevoli colleghi, con tutta sincerità, se i socialisti democratici pensassero, anche soltanto come remotissima e lontanissima ipotesi, che la ratifica degli accordi di Parigi potesse valere a rendere più difficili e più tesi i rapporti tra il mondo occidentale e quello sovietico, il loro e il nostro atteggiamento sarebbero diversi. Noi siamo invece convinti che le trattative con l'Unione Sovietica siano tanto più possibili, tanto più facili e tanto più produttive di benefici effetti quanto più l'occidente sia unito. Trattative fra il blocco sovietico graniticamente unitario (non so come l'unità si è raggiunta, ma certamente il blocco è graniticamente unitario) e le varie nazioni europee, meglio dire le varie province di Europa, ciascuna mirante alla soluzione dei propri problemi particolari, sarebbero destinate all'insuccesso, alla rovina dell'Europa, forse con la guerra come *explicit* non lontano della tragedia.

Sempre, con politica che non muta mai, l'Unione Sovietica, quando si profila un accordo di qualsiasi volume fra i paesi dell'occidente europeo, tenta di paralizzarlo, sia mobilitando i partiti comunisti delle nazioni europee interessate, sia sollecitando le correnti onestamente neutraliste, sia commovendo l'opinione pubblica con spettacolari offerte pacifiche, sia addirittura promuovendo, o facendo cessare, una guerra periferica. Per impedire la stipulazione della C. E. D., il mondo sovietico mise la Francia nella tragica alternativa fra la rinuncia al patto e una guerra di oltremare micidiale e rovinosa per le finanze francesi e per il prestigio di una grande nazione europea.

LOMBARDI RICCARDO, *Relatore di minoranza*. Ma questa è la storia di « cappuccetto rosso »!

GONELLA, *Relatore per la maggioranza*. Rosso, sì...

ROSSI PAOLO. Ciò potrà cessare solo quando l'Unione dell'Europa occidentale riuscirà a frapporre, tra gli Stati Uniti e gli anglosassoni a loro congiunti da una parte e il blocco sovietico dall'altra, una compatta unità di 200 milioni di uomini, sopra una terra comparativamente piccola ma ricca e di grande potenza produttiva, decisi a difendere, con la loro esistenza, i valori inseparabili della libertà e della pace.

Perché, onorevoli colleghi, è ora di finirla con questa distinzione fra coloro che vogliono la pace e coloro che vogliono la guerra. Il presentarci, come ha fatto poco fa l'onorevole Pajetta, come fautori della guerra, come desiderosi della distruzione delle nostre case, delle nostre famiglie e della nostra vita, è un incredibile abuso polemico. Tutti vogliamo egualmente la pace: non vi è nessuno di noi che non lotti con tutte le sue forze per la pace.

Un accordo a tre fra gli Stati Uniti, l'Europa democratica ed il blocco sovietico, su basi di eguaglianza e con l'esclusione di ogni egemonia, è a nostro avviso certamente possibile. Ciò che è del tutto impossibile, certamente impossibile, è un accordo, dei singoli Stati dell'Europa occidentale con il sistema politico sovietico, tentato prima di aver raggiunto qualsiasi accordo interno fra noi. Senza quest'accordo interno è possibile soltanto un passaggio alla spicciolata delle singole nazioni europee verso l'orbita del sistema sovietico! Non si comprende bene se gli avversari dell'Unione europea occidentale vogliano o non vogliano l'unificazione tedesca. In sostanza, mi pare, essi la vorrebbero solo se fosse possibile realizzarla secondo i voti della diplomazia sovietica, per la quale essi veramente lavorano con diligenza. Ma all'infuori di un colpo di mano militare russo, le cui conseguenze sono incalcolabili, una unificazione della Germania sotto l'egida sovietica sembra pressoché impossibile e comunque del tutto contraria al sentimento dell'immensa maggioranza dei tedeschi dell'ovest e, credo bene, anche dell'est. I russi si sono sempre opposti praticamente a qualsiasi proposta di unificazione dei due tronconi della Germania sulla base di libere elezioni controllate in tutto il suo territorio.

LOMBARDI CARLO. Non è vero.

ROSSI PAOLO. Recentemente l'onorevole Nenni, proprio nella discussione sul bilancio degli esteri, ricordava ancora la proposta del segretario di Stato Byrnes, che già nel lontano 1949 — sono le parole dell'onorevole Nenni — « suggeriva l'unificazione, smilitarizzazione e neutralizzazione della Germania ». Proposte simili — e lo ha ricordato con la sua diligenza di diplomatico l'onorevole Di Bernardo — si sono ripetute fino all'ultima conferenza di Berlino, ed è noto come in cambio dell'unificazione tedesca gli occidentali abbiano persino offerto di abbandonare l'idea di includere la Germania di Bonn nel sistema della C. E. D.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

Comprendiamo male perché gli oratori contrari alla ratifica degli accordi di Parigi mostrino di preoccuparsi tanto della unità tedesca. Comprendiamo meglio la diplomazia americana, e ci pare — scusate l'audacia — di comprendere benissimo la diplomazia sovietica, che ha sempre respinto dal 1946 (proposta Byrnes) in avanti qualsiasi soluzione del problema dell'unità tedesca impostata sul principio democratico della libera determinazione popolare. Infatti l'esito d'una consultazione elettorale non sarebbe dubbio. La Germania di Bonn, nella quale, come poc'anzi ricordava l'onorevole Pajetta, i comunisti sono una esigua — non voglio dire infima, che è una parola meno corretta — minoranza, rappresenta oltre i due terzi dell'intera popolazione tedesca. Lo stato dell'economia e dei sentimenti della Germania sovietizzata è tale che vi sono stati oltre 10 milioni di profughi dall'est all'ovest, mentre l'esodo capillarmente continua. Voi sapete che vi è in Germania un intero grande ministero per la sistemazione dei profughi che vengono dall'est, mentre le sanguinose giornate di Berlino est nel giugno 1953 dimostrano appieno l'insofferenza dei lavoratori tedeschi per il regime totalitario. (*Interruzione del deputato Lombardi Carlo*). L'accampata maggiore difficoltà dell'unificazione tedesca è comunque un argomento di comodo, del tutto insincero e smentito dalla realtà obiettiva delle cose.

Ho finito, signori. Noi contiamo sull'unità dell'Europa occidentale come solido strumento di pace e pensiamo che soltanto dopo la sua costituzione si possano svolgere con l'Unione sovietica fruttuose ed utili discussioni per la distensione. Se l'onorevole Pajetta interpreta bene il pensiero della diplomazia sovietica e mi dice che essa è largamente disposta alla pace e pronta a fare tutti i sacrifici per la pace, mi domando perché essa dovrebbe vedere nella semplice firma di un accordo, che non implica affatto la messa in moto di un sistema militare (ciò esigerebbe anni di tempo), un motivo per escludere la presa di contatti. In realtà noi pensiamo che solo dopo la costituzione dell'U. E. O. si possa pensare ad un trattato. A parte il fatto che la forza dell'Unione sovietica resterà sempre di gran lunga superiore a quella dell'occidente, anche con l'inclusione delle 12 divisioni tedesche, non è possibile immaginare tanti trattati suddivisi fra la Russia e la Francia, fra la Russia e la Germania, fra la Russia e l'Italia, ecc., mentre è molto più facile, dal punto di vista della tecnica di-

plomatica, raggiungere un trattato unico fra due grandi unità politiche.

Noi pensiamo, onorevoli colleghi, che il tragico processo di frazionamento dell'Europa, che ha reso possibile le precedenti guerre, debba essere prontamente ed energicamente arrestato attraverso questo nuovo strumento. Sotto il profilo economico, noi pensiamo, infine, che l'U. E. O. sia una forma moderna e necessaria, che verrà tanto più riempita di contenuto sociale quanto più, nel suo interno, i grandi partiti di democrazia socialista manterranno e rafforzeranno la loro unità e riusciranno lealmente, con la sola forza del numero e della ragione, ad imporre le loro soluzioni. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimento a Commissione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta odierna, ritengo che la seguente proposta di legge, per la quale la Camera ha deliberato l'urgenza, sia deferita alla IV Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede legislativa, con parere della VII (Lavori pubblici):

GARLATO ed altri: « Proroga dei benefici tributari in materia di edilizia » (1343).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta è sospesa fino alle 21,30.

(*La seduta, sospesa alle 20.20, è ripresa alle 21.30*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul funzionamento del servizio delle pensioni di guerra.

È iscritto a parlare l'onorevole Lopardi. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Signor Presidente onorevoli colleghi, l'onorevole Paolo Rossi — che non so se più ammirare o compiangere per il compito ingrato che dovette svolgere, essendogli stata affidata la difesa d'ufficio dell'onorevole Preti — ebbe a rilevare l'acrimonia particolare manifestata da coloro che erano intervenuti sulle mozioni, o avevano svolto le interpel-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

lanze, nei confronti della persona del sottosegretario per le pensioni di guerra e, ad un certo momento, giunse ad affermare che si trattava di una speculazione politica da parte dell'opposizione.

Dehbo dire all'onorevole Rossi che nulla di meno vero è mai esistito di quanto egli ha affermato, perché, se una volta si è raggiunta l'unanimità in questa Assemblea, attraverso mozioni, interpellanze ed interrogazioni partite da tutti i settori della Camera, e, se una volta si è creata una specie di *union sacrée* contro l'onorevole Preti, questa è proprio la volta della discussione che noi stiamo affrontando.

Ma non la persona dell'onorevole Preti ci interessa; sarebbe valutare troppo l'onorevole Preti. A noi interessa il suo operato sotto un duplice profilo: l'uno strettamente politico, l'altro parlamentare. Cioè ci interessa la politica delle pensioni di guerra nel periodo in cui questo settore è stato diretto dall'onorevole Preti: ci interessa, d'altra parte, la difesa dell'istituto parlamentare nei confronti dell'atteggiamento assunto dall'onorevole Preti.

Vuole, forse l'onorevole Paolo Rossi che noi investiamo la responsabilità dell'intero Governo per le cose buone o cattive che abbia compiuto l'onorevole Preti? Evidentemente questo non possiamo fare, ed anche la mozione dell'onorevole Ghislandi, a favore della quale io parlo, non investe assolutamente l'attività del Governo come tale.

Sul primo punto della questione, l'onorevole Rossi, nella sua difesa d'ufficio, ha detto press'a poco: « Quando l'onorevole Preti assunse la carica di sottosegretario per le pensioni di guerra, io sapevo quel che sarebbe successo: lo sapevo perché l'onorevole Preti è uomo che, una volta al Governo, avrebbe fatto certamente qualche cosa che avrebbe costretto a lavorare, come ha costretto a lavorare, gli impiegati e i funzionari della direzione generale delle pensioni di guerra. Di qui lo scontento degli impiegati e dei funzionari; ma è strano — egli ha soggiunto — che i deputati, i quali dovrebbero essere soddisfatti che un uomo di governo faccia qualche cosa (sono testuali parole dell'onorevole Rossi), si siano ad un certo momento schierati tutti o quasi tutti contro l'operato dell'onorevole Preti ». Ha continuato l'onorevole Paolo Rossi: « Vi saranno anche gli aspetti negativi, ma gli aspetti positivi sono tanti e tali (per fortuna non ce li ha detti, anche perché egli ha confessato di ignorare persino dove si trovino la direzione generale delle pensioni

di guerra e i vari servizi di questa direzione, così come ha affermato, di non conoscere l'ubicazione di quasi tutti i ministeri), ma certamente delle cose buone l'onorevole Preti ha fatto ».

Ora, vorrei ricordare all'onorevole Paolo Rossi che ci giunse notizia, a suo tempo, che anche l'onorevole Fanfani, quando diresse il Ministero dell'agricoltura, fece in modo che i funzionari lavorassero e che fossero puntuali con l'orario d'ufficio. Però vi è modo e modo di fare espletare queste funzioni e di far lavorare i funzionari. Vi è il modo adottato dall'onorevole Fanfani, che non creò tutto il caos creato dall'onorevole Preti, e vi è il metodo del « caporale di giornata », metodo che, purtroppo, l'onorevole Preti ha adottato.

Ma non vorrei che, a questo punto, l'onorevole Paolo Rossi mi dicesse che sto trattando con acrimonia personalistica l'onorevole Preti e, perciò, passo alla questione puramente politica.

Nei sei anni durante i quali sono stato, forse indegnamente, in questa Assemblea, vi è stata sempre discussione sul problema delle pensioni di guerra. Si sono svolti ampi dibattiti nei quali sono intervenuti parlamentari di tutti i settori, e si è lamentata soprattutto una cosa: che per la mancanza di personale da una parte e, dall'altra, per la carenza da parte dei distretti, i quali spesso non inviavano agli uffici competenti le documentazioni richieste, la liquidazione delle pensioni andava molto a rilento. Il problema, secondo tutti, sarebbe stato soprattutto quello di aumentare il personale. Uomini che rispondono ai nomi degli onorevoli Vigorelli, Giavi, Chiaramello, Tessitori e Cassiani, tre dei quali assunti oggi al rango di ministri (promossi, in definitiva, da sottosegretari che erano), non riuscirono a fare questa quadratura del cerchio, non riuscirono ad avere funzionari in più e a mandare avanti più celermente le pratiche di pensione di guerra.

La ragione era evidente: non bastava infatti soltanto accelerare la risoluzione delle varie pratiche di pensione, ma bisognava, accelerando la soluzione, condurle a termine egualmente bene e con la stessa cura con la quale erano state trattate fino a quel momento.

Però l'onorevole Preti, che pur non voleva accettare l'incarico (a quanto ci è stato detto), ambendo forse a più alto posto, ad un certo punto si è voluto dimostrare il primo della classe, più bravo degli onorevoli Vigorelli, Giavi, Chiaramello, Tessitori e Cassiani: di tutti messi insieme. Ha detto l'onorevole

Preti: occorre far presto. Ebbene, faremo presto; non importa se faremo bene: questo ha secondaria importanza. Vi sono 350 mila pratiche: devo eliminarle nel più breve tempo. Avvenga quel che avvenga, ma io, onorevole Preti, liquiderò, accelerandole, le pratiche di pensione di guerra.

L'onorevole Chiaramello diceva: giustizia, ma con comprensione, con larghezza. L'onorevole Preti adotta invece criteri restrittivi, come è stato già da altri colleghi dimostrato. Ad un certo momento, se i certificati e le cartelle cliniche non arrivano dagli ospedali militari, e se i fogli matricolari non giungono, non importa: la pratica deve andare avanti!

E si è avuto questo risultato: « La pratica è respinta perché allo stato della documentazione la malattia non dipende da causa di servizio ». Il sottosegretario non ci ha voluto mai dire (ma noi abbiamo notizia certa del loro grandissimo aumento) quanti sono stati i decreti negativi. Perché non basta dire: abbiamo aumentato il numero delle pratiche liquidate o risolte. L'onorevole Preti, interpellato, interrogato, non ci ha voluto mai dare una risposta precisa su questo quesito: da quando egli è al posto che occupa quante sono state le pratiche di pensione di guerra liquidate positivamente e quante negativamente? No! Ad un certo momento egli fa dire all'onorevole Paolo Rossi che, su un certo 4 per cento, i due quinti (che erano con progetto concessivo) erano stati respinti dal comitato di liquidazione; ci fa la statistica dei mesi di ottobre e novembre (quando cioè già la tempesta incombeva sulla sua augusta cervice e gli consigliava di cambiare sistema), ma complessivamente, da quando egli è a quel posto, il numero delle pratiche liquidate positivamente e il numero delle pratiche liquidate negativamente non ce lo ha voluto mai dire.

Ad un certo punto possiamo concludere, senza ripetere quello che molto meglio di quanto potrei fare io in questo momento ha detto l'onorevole Nicoletto, che egli ha adottato un criterio puramente fiscale per cui, nell'interpretare e nell'applicare una legge che invece ha un carattere assistenziale, è giunto addirittura alle revisioni delle pensioni già concesse.

Ma già: l'onorevole Preti è il moralizzatore numero uno!

A parte i suoi « corsivi » sulle raccomandazioni, di cui più tardi parleremo, abbiamo letto anche i suoi articoli sulla moralizzazione, sull'« Ingic », sul caso Sotgiu, ecc. Grande moralizzatore l'onorevole Preti!

E allora, onorevole Preti, vorrei porle a questo punto una domanda: ella, moralizzatore numero uno, ha avuto notizia di un certo invalido di guerra che aveva avuto con decreto 4 giugno 1927 la pensione di terza categoria a vita? Ho notizia che ad un certo momento è accaduto questo... curioso fenomeno. Onorevoli colleghi, voi sapete quanto tempo impiega una domanda di aggravamento per essere presa in considerazione quanto tempo poi occorre per passare la visita medica, quanto tempo occorre perché la pratica vada al comitato di liquidazione, quanto tempo ancora occorre per il decreto e quanto ancora per il pagamento: ci vogliono anni. Ebbene, sentite le date e giudicate.

Eccovelo: 26 febbraio 1951: l'invalido di guerra, che ha la terza categoria a vita, fa domanda di aggravamento. Il 27 febbraio passa la visita medica (il giorno successivo, onorevole Preti; ella, che è moralizzatore, mi segua) ed è proposto dalla commissione medica — di solito così arcigna e severa — per la prima categoria più la superinvalidità tabella E, lettera g (ciò ripeto che accadde il 27 febbraio, ed egli aveva fatto la domanda di aggravamento soltanto il 26 febbraio!). Il 2 marzo (febbraio ha 28 giorni e, quindi, a distanza di 3 giorni dalla visita medica che riconosce la prima categoria) vi è il progetto concessivo del comitato di liquidazione. Il 9 marzo 1951, ad una settimana dal progetto concessivo, vi è il decreto che concede definitivamente la pensione. Il 10 marzo 1951 il servizio pagamenti ha provveduto. Ma non solo: a questo invalido, che aveva la terza categoria e che così celermente, nello spazio di 13 giorni, arriva dalla domanda di aggravamento fino al pagamento della pensione, viene concessa d'ufficio l'indennità di accompagnamento a vita. Talché dal 19 aprile 1951 l'invalido chiede il libretto ferroviario.

Non si è mai chiesto, onorevole Preti, di fronte a questa pratica, il perché della celerità inconsueta, sì che in 13 giorni dalla domanda di aggravamento si passa al pagamento? Mai si è verificato un caso simile nella direzione delle pensioni di guerra! Si tratta forse dei soliti stracci, di un povero invalido qualunque, il quale magari fa la fame, che magari sollecita un deputato « da due soldi » il quale a sua volta si rivolge al sottosegretario onorevole Preti per sapere notizie della pratica? No! Vorrei essere smentito, mi auguro, anzi, di essere smentito (temo che ciò non avverrà), ma non si tratta, forse, di un ministro in carica, e per di più del suo partito;

intendo dire dell'onorevole Vigorelli? E vorrebbe dirmi chi era sottosegretario al momento in cui venne liquidata così celermente questa pensione di guerra? Può dirmelo, ella che si atteggia a moralizzatore e a censore? E si che l'onorevole Vigorelli, almeno esteriormente, né nel 1951, né tanto meno oggi, ci è mai apparso in condizioni fisiche tali da far sospettare di dover essere accompagnato come l'onorevole Delcroix o l'onorevole Infantino!

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono sottosegretario dal marzo del 1954; quindi non posso essere al corrente di quello che è avvenuto nel 1951.

POLANO. Faccia la revisione della pratica!

LOPARDI. Ella, onorevole Preti, non si è accorto che con il suo operato è giunto ad assurdi che per lei dovrebbero essere inconcepibili. Ella, che rimprovera alla Russia i « lavori forzati » e che si scaglia contro lo stakanovismo, ha trasformato in stakanovisti in senso deteriore tutti i dipendenti dal sottosegretariato per le pensioni di guerra.

Proprio lei, che si dichiara ancora socialista e che dovrebbe almeno essere per le otto ore e per il lavoro straordinario pagato in modo superiore alla mercede normale, fa lavorare per ore e ore in straordinario i suoi dipendenti fino all'esaurimento, con un compenso che l'onorevole Nicoletto ha denunciato essere ridotto rispetto alla tariffa normale. Non si è accorto, lei che è plurilaureato ed esperto *in utroque iure*, che, respingendo le pratiche per mancanza di documentazione, fa perdere nella migliore delle ipotesi un grado di giurisdizione ai poveretti che hanno diritto alla liquidazione della pensione di guerra?

Ma io vorrei soffermarmi su un particolare che è stato accennato e sul quale ho potuto fare una esperienza diretta: intendo alludere alle commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra, le quali, secondo le disposizioni dell'onorevole Preti, hanno dovuto eliminare tutto l'arretrato in pochissimi giorni, senza aumentare il personale, sol perché il sottosegretario aveva detto che si doveva « far presto ». Egli aveva detto: per le visite specialistiche fate come credete, eliminatele se è possibile; ma dovete liquidare l'arretrato. Io ho un'esperienza diretta per quanto riguarda la commissione medica di Roma-bis, alla quale affluiscono tutti gli invalidi degli Abruzzi. Questa commissione medica deve visitare certamente più di 100 richiedenti ogni giorno; e nessuno

oserà smentirmi perché ho controllato la cosa direttamente. Ecco, però, cosa accade. Arriva il poveretto dalla zona più sperduta degli Abruzzi (per esempio, dalle montagne di Castel Sangro), si presenta a un ufficiale medico che smista le cartoline e ad un certo momento gli si dice di tornare dopo tre giorni. Egli non sa come fare, e allora gli si suggerisce di tornare a casa. Però, gli si aggiunge, i fogli di viaggio gli si potranno dare soltanto per la venuta a Roma e per il ritorno. Pertanto, se il poveretto vuol tornare a casa, deve farlo a spese sue. E, se egli dice che non ha denari, gli si risponde che l'unica cosa che si può fare per lui è di ricoverarlo al Celio come ammalato. Questa è la realtà, onorevole Gava. E, se quel poveretto dichiara che ha avuto un permesso dal suo datore di lavoro, il quale va trovando l'occasione per licenziare i dipendenti e che perciò deve necessariamente tornare al suo paese, allora gli si risponde di arrangiarsi e che se vuole la pensione faccia come gli si è detto, altrimenti rinunci. Così, il poveretto torna dopo tre giorni. La commissione decide che deve essere sottoposto ad un esame radiografico. E allora, magari perché il radiologo non è pronto quel giorno, l'esame viene differito di altri tre giorni ed egli deve o rimanere per quel periodo ricoverato al Celio o tornare a sue spese a casa, e così via.

Onorevole ministro, vorrei farvi assistere allo spettacolo di questi disgraziati poveri contadini invalidi d'Abruzzi, che vengono da territori lontani, che non hanno possibilità di soggiornare a Roma o di tornare a casa e ritornare a Roma dopo tre giorni. Molte volte queste visite, che dovrebbero essere effettuate in un giorno, vengono portate a termine dopo un mese.

Ma questo non è niente. Come vengono effettuate le visite dagli specialisti? Onorevole ministro, vorrei farla assistere a ciò che fa, per esempio qui a Roma, lo specialista in otolatria. Qualche volta ho passato delle visite da professori insigni che si chiamano Borghesan, Giannone od altri; quindi so che uno specialista in otolatria, per rendersi conto di ciò che uno ha, fa una visita che dura non meno di mezz'ora.

Vediamo invece cosa accade presso questi specialisti. Il paziente entra e gli viene chiesto: che hai? Lui fa presente ciò che ha. Allora lo specialista guarda con un apparecchio ad un orecchio e poi all'altro, quindi lo manda fuori della stanza. Sapete poi cosa scrive? Scrive: « voce di conversazione a cinque metri, o quattro metri e cinquanta ».

Perché questo? Perché la settima categoria è data soltanto ed esclusivamente quando la « voce di conversazione » si ode a meno di quattro metri. Cosicché, con i « quattro metri e cinquanta » si mette in condizioni quel disgraziato di non usufruire di nessuna pensione, con la strana teoria — che potremmo discutere in altra sede — che, siccome non è applicabile la settima categoria, non sarà applicabile neppure l'ottava.

Così, con le disposizioni restrittive dell'onorevole Preti, con quel comportamento della commissione medica superiore, con questa visita che dura esattamente 30 secondi, un disgraziato è liquidato per sempre! Non prova con l'orologio, non prova col diapason per controllare se si tratta di un simulatore, non visita al cavo faringeo e al setto nasale: no, soltanto il simulacro di visita che vi ho prima descritto, e tutto è fatto!

Questo non è serio. La commissione medica ospedaliera avrà così il modo di smaltire l'arretrato, ma non certamente con vantaggio di coloro che dovevano subire un giusto esame per vedere riconosciuta o meno la loro domanda. Evidentemente, molti di costoro avrebbero preferito aspettare sei mesi, ma essere sottoposti seriamente ad una visita medica. Ella, onorevole Preti, ha costretto, invece, questi specialisti e le commissioni medico-ospedaliere a comportarsi in quel modo.

Perciò, onorevole Preti, non in odio alla sua persona — come diceva l'onorevole Rossi — ma per questo suo comportamento, per questa sua politica delle liquidazioni delle pensioni di guerra, la Camera dei deputati le dice, da tutti i settori: basta! Bisogna cercare di accelerare, ma senza per questo ledere né gli interessi né i diritti degli aspiranti alla pensione; bisogna finirla, le dice questa Assemblea, con i metodi da « caporale di giornata »!

Vi è poi il secondo aspetto, quello parlamentare. È a tutti nota la circolare che ella, onorevole Preti, ha inviato a tutti gli appartenenti a questa Assemblea, con la quale da un lato dà la patente di inettitudine ai suoi predecessori, e dall'altro insulta i propri colleghi quando parla di « raccomandazioni » e di « pratiche raccomandate ».

No, onorevole Preti, probabilmente non sono un deputato « da due soldi » ma soltanto da « da un soldo », perché, forse, non rispondo a tutte le lettere; perché, forse, sollecito poco gli interessi dei poveretti che si rivolgono a me; però ho avuto sempre e soltanto riguardo ad un tipo di richiesta. An-

ch'io, che mi interesso fino ad un certo punto di queste faccende, mi sono sempre interessato delle pratiche di pensioni di guerra. Questo proprio perché non si tratta di una raccomandazione, ma di una collaborazione che il parlamentare cerca di dare ai servizi ed al sottosegretario che presiede quel dicastero, di un aiuto che si dà volentieri perché una pratica che, magari può essere seppellita, venga riesumata; perché vengono segnalati dei casi veramente gravi, senza che vi sia un interesse particolaristico né da parte del deputato né tanto meno di colui che ha diritto a vedere esaminata la sua domanda.

Ma l'onorevole Preti osserva che in tal modo le pratiche non segnalate rimarrebbero accantonate. Io faccio osservare all'onorevole Preti che, se l'avente diritto non fa segnalare la sua pratica da qualcuno, evidentemente non ha alcun interesse a che quella pratica venga risolta. Infatti, un deputato « da due soldi » lo si trova sempre; è un deputato come lei, onorevole Preti, ch'è forse più difficile a trovarsi!

A questo punto mi incombe il dovere di respingere una distinzione fatta dall'onorevole Rossi fra i vari deputati, quando ha detto che vi sono deputati che segnalano semplicemente le pratiche accanto ad altri che addirittura vorrebbero far sovvertire l'ordine delle pratiche stesse. No, onorevole Rossi: i deputati che intervengono — chi con maggiore alacrità, chi forse con minore — sono, « tutti », solleciti dei diritti di coloro che versarono il loro sangue per la patria, dei familiari di coloro che dettero la vita per il loro paese, di quelli che portano per sempre sul corpo i segni delle sofferenze subite sui campi di battaglia o nei campi di prigionia!

Ma l'onorevole Preti non può perdere tempo con i suoi colleghi. L'onorevole Preti allora dice: dieci risposte al mese per deputato. Io spero che vi sia qualche collega che abbia avuto dall'onorevole Preti dieci risposte al mese, perché a me, francamente, l'onorevole sottosegretario non ha dato nessuna risposta, o quasi. Ricevevo risposte dall'onorevole Vigorelli, dall'onorevole Chiaramello, dall'onorevole Tessitori, dal buon Giavi, dall'onorevole Cassiani, nel breve periodo in cui fu in quel dicastero; ma dall'onorevole Preti non ho avuto risposte. L'onorevole Preti, però, in quella sua circolare, ha scritto che avrebbe dato comunicazioni dirette agli interessati. Ma come: se egli scrive ad un deputato « perde tempo », se scrive all'interessato una cartolina recante la sua augusta firma, non perde più tempo?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

A un certo punto della famigerata circolare però l'onorevole Preti sollecita l'interessamento dei deputati. Strano: non so cosa possano fare, dal momento che lo stesso sottosegretario scrive direttamente agli interessati ma non risponde ai parlamentari. Io credo, però, d'aver capito l'intendimento dell'onorevole Preti. Egli scrive all'interessato, l'interessato va dal deputato e gli dice che gli manca il foglio matricolare. Allora il deputato va al distretto, prende il foglio matricolare, lo porta all'interessato, che poi lo invia al sottosegretariato. A questo sarebbe ridotto l'intervento dei parlamentari secondo la sua concezione, onorevole Preti! Effettivamente, per chi lo conosce, in questa concezione vi è tutto il modo di pensare dell'onorevole Preti e, sarei tentato a dire, vi è tutta la sua meschinità. E guardate, signori del Governo: non è che l'onorevole Preti faccia questo per seguire una politica, chiamiamola così, di discriminazione, in odio soltanto ai parlamentari dell'opposizione. Egli agisce contro tutti i parlamentari, compresi quelli della democrazia cristiana: esiste l'onorevole Preti e basta.

Evidentemente l'onorevole Preti ha dovuto fare presso a poco questo ragionamento: l'onorevole Chiaramello, nel periodo in cui è stato al sottosegretariato per le pensioni di guerra, ha saputo fare così bene che a un certo momento, cioè nelle elezioni del 7 giugno, è stato eletto plebiscitariamente, superando uomini come l'onorevole Romita e andando in lista nazionale; invece io, onorevole Preti, malgrado mi sia spremuto le meningi per fare formidabili discorsi alla Camera dei deputati ed abbia passato i miei sei o sette anni di vita parlamentare nella biblioteca a compulsare libroni, fui costretto a vedermi nella ultima consultazione elettorale facilmente superato dal collega Martoni. Dunque io debbo imitare l'onorevole Chiaramello; devo far sì, che nel periodo in cui sono alle pensioni di guerra possa recuperare tutto il terreno perduto, senza dire che, mostrandomi il primo della classe, potrò ambire ad un posto ancora più alto.

Allora l'onorevole Preti sostituisce la cartolina a firma del direttore generale con una nuova cartolina a firma dell'onorevole Preti. Onorevole Preti, non poteva mantenere la vecchia cartolina a firma del direttore generale? Era proprio necessario che vi fosse la sua illustre firma in calce alle notizie che lui dava?

E, bontà sua, pare che il sottosegretario risponda alle richieste fatte da parte delle sc-

zioni socialdemocratiche. Ma, in compenso, non risponde agli enti, alle associazioni e ai comuni. Fu per questa ragione che i parlamentari, non tanto per avere notizie, quanto per segnalare al ministro del tesoro la situazione che si era venuta a creare nei servizi preposti alle pensioni di guerra, furono costretti a ricorrere alle interrogazioni. E fu per questo che si videro qualificati come deputati « da due soldi » dall'onorevole Preti.

Ebbene, il regolamento della Camera prevede l'istituto dell'interrogazione con risposta scritta ed un termine assai breve per la risposta, termine che viene quasi sempre rispettato da tutti i ministri, dal Presidente del Consiglio al ministro del tesoro. Soltanto per l'onorevole Preti il regolamento della Camera non esiste. Trascorrono uno, due, tre mesi, quattro mesi ed egli non risponde. Solo quando la tempesta delle mozioni, delle interrogazioni e delle interpellanze incombe e il loro svolgimento viene sollecitato dai parlamentari, allora soltanto si affretta a dare qualche risposta.

A questo punto desidererei aprire una parentesi, e rivolgermi al Presidente dell'Assemblea perché riferisca le mie modeste osservazioni all'onorevole Presidente Gronchi. In quest'aula si parla sempre di difendere l'istituto parlamentare e tutti si dichiarano fieri paladini della democrazia; però sostanzialmente non si opera in maniera che il Parlamento — che dovrebbe essere la salvaguardia della democrazia parlamentare, così come oggi la si concepisce — venga tenuto nella considerazione che merita. L'istituto dell'interrogazione è veramente finito. Infatti, quando ci si rivolge a un ministro presentando una interrogazione (non parlo delle interpellanze, dove vengono trattate questioni di politica generale che interessano direttamente un determinato dicastero) per chiarire una determinata situazione in provincia, o per chiedere una spiegazione sull'operato di un prefetto o di un questore, se l'interrogazione è con risposta orale, questa risposta non si ha mai, e, se si tratta di un'interrogazione con risposta scritta, che cosa accade? Che il Ministero interessato scrive proprio a quel prefetto, a quel questore, il quale invia al Ministero la risposta che poi il rappresentante del Governo fa sua e rimette all'interrogante, senza aggiungervi una virgola. Ora, a me pare che in questo modo si frustri l'istituto dell'interrogazione.

L'onorevole Preti, tuttavia, non ha mai risposto; anzi, per esser precisi, si è deciso a rispondere solo nel mese di novembre, ma il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

modo con quale risponde « ancor m'offende ». A parte l'interrogazione dell'onorevole Walter, alla quale l'onorevole Preti ha risposto dicendo: « legga *Il Tempo* » (forse l'onorevole Preti è diventato un agente pubblicitario di quel giornale), debbo rilevare che questo modo di rispondere alle interrogazioni è stato voluto proprio dall'onorevole Preti, perché ci consta che le risposte erano diverse e che l'onorevole Preti le ha volute modificare quasi in odio ai suoi colleghi.

Ad esempio, vi è un'interrogazione per conoscere lo stato di una pratica. Il sottosegretario risponde: « La pratica relativa al sopra nominato è in corso di istruttoria ed è trattata con sollecitudine ». Ella qualche volta ha risposto così anche a pratiche che risalivano a dieci anni prima, per cui l'interessato a cui abbiamo inviato la sua risposta ci ha detto: o l'onorevole Preti è uno sciocco o prende me per uno sciocco, in quanto afferma che la pratica è trattata con sollecitudine mentre risulta dalla stessa interrogazione che essa risale a dieci anni fa. Tutto ciò è grottesco.

Altre volte ella ci risponde che la pratica è stata già definita. Ciò vuol dire, innanzi tutto che, dato che l'interessato si era rivolto a noi, la pratica in quel tempo non era definita; e, se dopo 6-7 mesi essa è stata definita, è evidente che meritava la segnalazione. Ella non perde, però, tempo con i deputati, soprattutto con i deputati « da due soldi ».

PRESIDENTE. La prego di non usare più questa espressione così poco simpatica. (*Commenti a sinistra*).

LOPARDI. L'ha pronunciata l'onorevole Preti.

PRESIDENTE. Non credo.

Una voce a sinistra. L'ha adoperata un deputato da tre soldi papalini.

LOPARDI. Ella, onorevole Preti, non vuol perdere tempo; ma ci voleva poi tanto tempo in più per farci giungere una risposta di questo tenore: definito « positivamente » o « negativamente? » Ella ha del sadismo, un odio particolare verso i parlamentari, se risponde sibillinamente: la pensione è stata definita. Se avesse aggiunto « positivamente » o « negativamente », non credo che il dattilografo avrebbe impiegato molto più tempo. No, questo è un sistema che deve cessare.

Però, malgrado la sua nuova politica, malgrado la sua sollecitudine per le pratiche di prima liquidazione, vi sono casi di poveretti che ancora non vengono risolti. Per esempio,

l'ex militare Guarini Saverio, di Francesco, distretto militare di Aquila, numero di posizione 1425741, ha avuto tempo — dopo essersi ammalato di pleurite durante la guerra — di ammalarsi successivamente di tubercolosi e di morire senza che la liquidazione della pensione venisse. La vedova Fasciani Lidia (vedova Guarini), che ha rinnovato la domanda, non ha avuto neppure la soddisfazione di avere una risposta, pur avendo fatto scrivere dal comune e dall'Associazione vedove di guerra. Si tratta di una madre di quattro bambini, il maggiore dei quali ha dieci anni e l'ultimo diciotto mesi, i quali fanno letteralmente la fame. Ma ella si infischia di queste cose, e al deputato che le chiede notizie non si degnava nemmeno di rispondere.

L'onorevole Paolo Rossi, riecheggiando il corsivo dell'onorevole Preti apparso su *Giustizia* del 16 luglio, ha detto che bisogna ammirare questo sottosegretario il quale vuole eliminare le raccomandazioni, forma deleteria del sistema politico-borghese e piaga del meridione. Ebbene, onorevole Rossi, se fosse così, forse anch'io sarei per la abolizione della raccomandazione (non della segnalazione). Ma, onorevole Rossi, chi è senza peccato scagli la prima pietra in questa materia! L'onorevole Preti ha detto ai suoi dipendenti e ripetuto nei comizi l'espressione « deputato da due soldi », riferendosi a quelli che si occupano di questa materia. Abbiamo perciò le prove che la frase è sua. Ma, anche se non avessimo queste prove, sappiamo — noi che lo conosciamo — che questa terminologia è propria del suo linguaggio. La battaglia contro la piaga delle raccomandazioni potrebbe essere giusta, se il monopolio delle raccomandazioni, poi, non dovesse finire nelle mani dell'onorevole Preti. Io avevo in animo di presentare una interrogazione su questa materia per conoscere il numero delle segnalazioni fatte dall'onorevole Preti dal giorno in cui fu nominato deputato all'Assemblea Costituente a quello in cui assunse la carica di sottosegretario per le pensioni di guerra: non per avere una risposta, ma soltanto per ricordarle, onorevole Preti, quel che ella forse oggi ha dimenticato e che io invece ricordo benissimo: cioè quante lettere di sollecitazioni in questo campo ella ha fatto scrivere dagli impiegati del gruppo parlamentare socialdemocratico. La sfida a smentirmi, perché io ho visto e so, per cui ella in questa materia non mi può rispondere, come ha risposto all'onorevole Berlinguer, negando tutto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

Ma dico di più: so che anche oggi, mentre fa il moralizzatore contro le raccomandazioni, ella affligge sottosegretari e ministri con 3 4 missive al giorno, e non per segnalare un caso pietoso in cui sarebbe bene liquidare una pensione di guerra, ma per mettere a posto un portalettere, un fattorino telegrafico, un assunto ferroviario, ecc. Ed anche su questo punto la sfido a smentirmi.

Onorevole Preti, ella ha detto che alcuni di noi, sol perché fanno delle sollecitazioni sulle pensioni di guerra, sono deputati « da due soldi ». Sicché, io potrei risponderle francamente che ella, allora, è un sottosegretario « da due centesimi »...

PRESIDENTE. Onorevole Lopardi !

LOPARDI. Preferisco invece darle, malgrado tutto, ancora un consiglio: per l'importanza del servizio cui ella è preposto, per l'interesse dei pensionandi, per la serietà stessa dell'importante funzione che ella dovrebbe svolgere, per la dignità dell'istituto parlamentare, se ne vada ! Potrà, in tal modo soltanto, riparare in parte alle tante iatture che ha provocato ! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delcroix. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare la onorevole Elisabetta Conci. Ne ha facoltà.

CONCI ELISABETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola perché è giusto che anche da questo settore qualcuno esprima il proprio pensiero. Di critica o di consenso ? chiederà qualcuno. Io credo che nessuno possa presumere che le proprie azioni non meritino mai alcuna critica; io, comunque, mi propongo una serena constatazione di fatti.

Prima di tutto, devo fare una considerazione. Io penso, onorevoli colleghi, che su di un punto siamo tutti d'accordo, nessuno escluso, a qualsiasi settore si appartenga. Si tratta di un problema, veramente angoscioso, di persone cui noi tutti siamo legati — e non possiamo non esserlo — da viva, affettuosa, sentita riconoscenza e ammirazione per quanto esse hanno sacrificato alla patria, per le persone care che hanno perduto. Credo che tutti potremmo raccontare episodi pietosi, non solo degli Abruzzi, onorevole Lopardi, ma di tutte le regioni d'Italia. Tutti noi abbiamo parlato con invalidi, mutilati, ciechi, vedove, e ci siamo sentiti veramente piccoli di fronte a loro, provando l'ansia profonda di fare di più e di meglio.

In quest'aula sono state fatte diverse richieste. Si è parlato, fra l'altro, di decentra-

mento alle province delle pensioni di guerra. D'accordo: alcuni anni or sono, nell'altro ramo del Parlamento, dalla nostra parte fu fatta la proposta di decentrare questo servizio. Si rispose allora che sarebbe stata cosa troppo lunga e complessa e che non sarebbe stato possibile svolgere in poco tempo tutte le operazioni necessarie. Ma, se in quel momento, forse, ciò avrebbe potuto essere vantaggioso, oggi certamente significherebbe un enorme ritardo e quindi un danno per tutti quelli che aspettano ed hanno diritto di aspettare la loro pensione.

Si è parlato di unificazione dei servizi in un solo edificio. D'accordo anche qui. Soltanto, non possiamo aspettare la costruzione di questo edificio per snellire le pratiche, e d'altra parte il ministro del tesoro lo ha dichiarato una di queste sere: la direzione generale degli istituti di previdenza dipendente dal Ministero del tesoro sta già costruendo un edificio.

Si è chiesto l'aumento delle pensioni indirette. Siamo arrivati, a questo proposito, al terzo scatto e si verificherà quindi un nuovo sia pur esiguo aumento. Sempre troppo poco, è vero; ma purtroppo è questione di bilancio.

Si è chiesta finalmente la riapertura dei termini. Anche qui siamo d'accordo. Però ci pare che nell'interesse dei 300 mila pensionati che attendono sia meglio prima espletare tutte le pratiche di pensione giacenti; poi potremo parlare di riapertura.

Che cosa ha fatto il sottosegretario per le pensioni di guerra ? Si è proposto — mi sembra — di espletare tutte le pratiche di pensione in due anni, secondo un preciso ordine del giorno che la Camera ha votato. Si è messo — mi consta — personalmente d'impegno al lavoro. So che egli è lì dalla mattina alla tarda sera. Ha operato dei trasferimenti nella sua amministrazione. Si tratta invero in questo caso di competenza esclusiva dell'esecutivo: se vi sono delle gravi ragioni di opposizione da portare, saranno certamente esaminate dal sottosegretario. Si è parlato d'un controllo anche personale: mi pare che noi molte volte abbiamo lamentato le deficienze dei controlli e forse, se qualcuno ha assunto una responsabilità, ha anche il dovere preciso di controllare. Si è detto che sono aumentati i progetti negativi; però da calcoli fatti risulta che sono aumentati, e in maggior numero, quelli positivi. (*Commenti a sinistra*). Credo che le cifre parlino chiaro. Prima erano 12 mila le pratiche di pensione che si evadavano, oggi sono 24 mila; prima era il 42

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

per cento, oggi il 51 per cento. Comunque le statistiche si possono sempre controllare.

V'è poi anche una ragione di fatto. Le pensioni che oggi sono allo studio riguardano in modo particolare le domande che sono state presentate dal 1950 al 1952..

GHISLANDI. Vi sono ancora quelle del 1942!

CONCI ELISABETTA. Ho detto « in modo particolare », non « esclusivamente »; e mi pare naturale che per queste pensioni richieste tanti anni dopo la fine della guerra sia più facile che manchino ragioni documentate per la concessione. Si dice che è il sottosegretario stesso che favorisce l'aumento dei progetti negativi. A me consta però che proprio il sottosegretario ha sollecitato ed ottenuto dal ministro del tesoro un accordo con il ministro della difesa per aumentare i servizi presso i distretti militari ed affrettare l'invio dei fogli matricolari, che tanto ritardano l'evasione delle pratiche di pensione. So che egli ha convocato ripetutamente i presidenti delle commissioni mediche per chiedere l'espletamento di tutte le pratiche arretrate e per sollecitare la convocazione degli invalidi e dei mutilati in attesa da anni. So — lo ha dichiarato il ministro Gava l'altra notte — che è stato chiesto dai servizi delle pensioni di guerra uno stanziamento suppletivo di 38 miliardi. Si è parlato del cottimo B, del premio di 150 lire per ogni provvedimento. Onorevoli colleghi, siamo d'accordo nel disapprovare il metodo stakanovista. (*Commenti*). Soltanto ci sembra che in questi casi tutti i provvedimenti che assicurino un coscienzioso e sollecito espletamento delle istruttorie siano opportuni, trattandosi di favorire delle categorie che stanno a cuore a tutti. E mente di male se si ottiene anche di arrotondare gli scarsi stipendi di certi statali. Si è anche parlato contro gli speculatori. D'accordo. Tutti sentiamo profonda indignazione per speculazioni a danno di categorie che meritano invece tutto il nostro appoggio e la nostra particolare considerazione. Ma noi sappiamo che proprio l'onorevole Preti ha immediatamente denunciati gli abusi; sono stati effettuati degli arresti. Siamo di fronte dunque a un'azione energica per stroncare ogni speculazione.

Onorevoli colleghi, un'azione vigorosa di snellimento forse non poteva non provocare degli urti, non suscitare delle reazioni e non intralciare l'opera dei deputati. Gli inconvenienti possono essere corretti e noi chiediamo all'onorevole sottosegretario di rendere possibile l'intervento consapevole dei parlamen-

tari, sempre che non intralci ma collabori invece a ciò che tutti desideriamo. Siamo anzi sicuri che arriveremo, in questo campo, a una serena intesa. Ma facciamo anche voti perché l'energica azione iniziata continui e porti sempre maggiori frutti a vantaggio di tutti coloro che hanno sofferto e tanto hanno meritato e meritano per la patria e per tutti noi. (*Applausi al centro*).

PRETI. *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il problema delle pensioni di guerra è senza dubbio nel nostro paese un problema di massa, non solo e non tanto perché per le pensioni di guerra statali lo Stato stanziava quasi 170 miliardi all'anno, pari circa al 7 per cento del totale delle spese...

Una voce a sinistra. Il ministro ha detto che sono 125 miliardi.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Se si contestano delle cifre facili a dimostrarsi, evidentemente si contesteranno anche delle altre realtà indiscutibili: e questo sta a dimostrare l'equanimità e l'obiettività con cui taluni considerano il problema. (*Commenti a sinistra - Interruzioni*). L'onorevole Gava mi conferma che appunto è esatta la cifra da me citata. Dai 127 miliardi stanziati originariamente in bilancio si arriva a 170 attraverso uno stanziamento suppletivo che si rende necessario: questa è la realtà. E vorrei invitare coloro che mi interrompono a documentarsi meglio.

Le partite di pensione in pagamento, tra vecchia e nuova guerra, sono circa 1 milione (991 mila, secondo gli ultimi dati). 348 mila sono le pensioni delle vecchie guerre in pagamento, tra dirette e indirette. Le pensioni della nuova guerra in pagamento tra militari e infortunati civili, sono a loro volta 624 mila, di cui 279 mila dirette e 363 mila indirette. Lo Stato ha preventivato per questo esercizio la cifra di cui prima si diceva; e la cifra che si calcola di spendere nell'esercizio 1955-56 è pari a 190 miliardi, vale a dire a circa l'8 per cento delle spese dello Stato.

Il grave problema del settore di cui attualmente mi occupo è quello del grosso arretrato costituito dalle pratiche delle pensioni di nuova guerra che non hanno avuto ancora una prima definizione, che attendono cioè che l'amministrazione emani su di esse la sua prima decisione. A questo riguardo occorre peraltro precisare che la legge 10 agosto 1950 riaprì i termini per la presentazione delle domande, portando i termini medesimi al

31 agosto 1952. Se non vi fosse stata tale riapertura di termini, probabilmente il problema, se non proprio risolto, sarebbe in via di soluzione.

Infatti la grande maggioranza delle pratiche attualmente in istruttoria, e in ordine alle quali lo Stato non ha ancora adottato una prima decisione positiva o negativa, si riferiscono a domande pervenute tra il 1950 e il 1952. Mentre parlava la onorevole Conci, un deputato l'ha interrotta per dire: vi sono anche delle pratiche del 1942. Preciso che la grande maggioranza delle pratiche non definite sono recentissime. Restano però da definire un certo numero di pratiche che risalgono a diversi anni addietro. Ed è proprio per far cessare questo inconveniente, e cioè per definire con urgenza le vecchie pratiche, che mi sono mosso personalmente, andando perfino — cosa che che mi è stata rimproverata — a spulciare negli archivi. Ho dato ordine che tali pratiche vengano decise con assoluta precedenza: il che si sta facendo da parecchi mesi con ottimi risultati sotto il mio costante controllo.

Alla data del 30 aprile, quando pensai di adottare determinati provvedimenti per riorganizzare i servizi delle pensioni di guerra, le pratiche ancora in attesa di una prima definizione erano circa 350 mila, escluse le pratiche dei militari della repubblica sociale, che si calcolano sulle 50 mila. Quindi, comprese queste, si arrivava alla cifra di 400 mila.

È stata citata da un deputato intervenuto nella discussione la mozione Bibolotti, approvata alcuni anni fa dal Senato, la quale stabiliva che entro due anni tutte le pratiche di guerra dovessero essere liquidate. Ebbene, ho inteso che quella mozione dovesse essere eseguita, in quanto votata dal Parlamento, anche per provare che l'accusa di immobilismo che si lancia alla pubblica amministrazione e al Governo è gratuita. E il Presidente del Consiglio, all'atto della formazione del Governo, ha dato in questo senso direttive assai precise ed esplicite.

In presenza della enorme massa di pratiche di pensione da smaltire, ci siamo posti il problema della riorganizzazione interna dei servizi, in modo da aumentarne il rendimento. Taluni, che conoscono non bene la pubblica amministrazione, credono che basti aumentare il personale per risolvere problemi di questo tipo, forse dimenticando che gli impiegati non pratici spesso fanno soltanto confusione. Per risolvere problemi delicati occorrono impiegati intelligenti, idonei e

conoscitori dei problemi medesimi. (*Commenti a sinistra*).

Voci al centro. Esatto.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Anzi, aggiungendo impiegati non adatti, raffazzonati qua e là, anziché aumentare il rendimento, lo si diminuisce.

L'aumento di personale può essere utile nel settore — diciamo — del gruppo C o addirittura nel settore del personale subalterno, perché, non essendo le mansioni particolarmente difficili, i nuovi impiegati che entrano in servizio possono rapidamente apprendere quel che devono fare. Difatti ci siamo preoccupati di aumentare il numero di questi impiegati nei servizi delle pensioni di guerra. Mercè l'interessamento dell'onorevole ministro Gava e la collaborazione della Presidenza del Consiglio siamo riusciti ad ottenere quasi 150 nuovi impiegati, comprendendo quelli che stanno entrando in servizio in questi giorni.

Si è parlato in questa sede di decentramento. Siamo tutti d'accordo che, al punto in cui stanno le cose, il decentramento sarebbe stato un assurdo, perché, volendo decentrare i servizi delle pensioni di guerra, si sarebbero persi per lo meno 7 od 8 mesi per questa operazione, mentre ormai si tratta di concludere in fretta, se non si vogliono tradire gli interessi della collettività nazionale. Per fortuna, su questo punto mi pare di aver sentito poche voci contrarie.

Ma qui vorrei aggiungere una mia considerazione personale, che evidentemente non impegna il ministro ed il Governo. Ho l'impressione che, se anche dall'inizio i servizi delle pensioni di guerra fossero stati decentrati, non si sarebbe ottenuto un miglior rendimento. Se tanti uffici provinciali delle pensioni dovessero rivolgersi a tutti i distretti e a tutti gli ospedali militari d'Italia per ottenere i documenti, credo che ne uscirebbe molta confusione. Tra l'altro credo che il decentramento provinciale degli uffici delle pensioni di guerra avrebbe prodotto in questa Italia assai poco organizzata non migliaia, ma decine di migliaia di doppioni.

Attraverso una più razionale utilizzazione dei migliori funzionari del quadro direttivo, attraverso lo spostamento di personale da servizi meno attivi a servizi più attivi, attraverso la piena utilizzazione di numerosi impiegati che venivano anteriormente adibiti a mansioni di minore rendimento, attraverso il riordinamento dei giganteschi archivi, che sono i più grandi di Roma, attraverso la riorganizzazione interna del servizio

delle pensioni dirette nuova guerra, che è il più importante di tutti i servizi e che occupa da solo un grande palazzo in via Lanciani, siamo riusciti in questi mesi ad ottenere risultati che mi paiono soddisfacenti.

Per riorganizzarsi, evidentemente, bisogna muoversi; ed io ho sempre creduto che muoversi non sia affatto un demerito. Invece l'onorevole Nicoletto e i suoi amici mi rimproverano di andare in ufficio troppo presto, di telefonare spesso ai capi servizio, di andare in giro negli archivi per controllare come le pratiche stanno, quasi che il sottosegretario non avesse il dovere di controllare con impegno l'amministrazione. Evidentemente alcuni dei colleghi che sono intervenuti in questo dibattito contano di creare del malanimo fra il sottosegretario alle pensioni di guerra e i funzionari che con lui collaborano.

Una voce a sinistra. Vi ha pensato lei.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il malanimo è in coloro che sono stati allontanati da certi servizi per deficienza di rendimento o perché lasciavano a desiderare da altri punti di vista.

Aggiungo che, per meglio raggiungere l'intento di una più intensa produzione delle pratiche di pensioni di guerra di prima liquidazione, ho consentito agli impiegati che elaborano i progetti di pensione di effettuare, ferme restando le normali ore di straordinario, un lavoro *extra*, a cottimo, senza limitazione di orario. In ordine a questo lavoro è stato fissato, naturalmente d'accordo con l'onorevole ministro, il compenso di 150 lire per pratica definita ai progettisti e di lire 50 per pratica revisionata ai revisori. Naturalmente si è parlato a questo proposito di metodo stakanovista; ma poiché a taluni deputati lo stakanovismo sembra una realizzazione degna solo dei paesi progressisti dell'oriente — mentre io rappresenterei una amministrazione retrograda — quel nome è stato ripudiato e si è parlato di sistema Bedaux. A me non interessano i nomi, interessano i fatti e i risultati.

All'indomani della prima guerra mondiale, quando giacevano sui tavoli centinaia di migliaia di pratiche di pensioni di guerra, si ricorse a un analogo metodo, e con ciò furono rapidamente definite valanghe di pratiche, che altrimenti sarebbero rimaste ferme per molto tempo. Abbiamo ritenuto che un tipo di lavoro, che era adottato con successo all'indomani della prima guerra mondiale, potesse essere adottato con altrettanto successo da noi per ottenere dei risultati

positivi. E i risultati positivi evidentemente vi sono, perché le cifre (mi dispiace per taluno) parlano.

So che, quando enuncerò le cifre, taluno dirà che non sono esatte e ci accuserà di barare a questo giuoco. Naturalmente all'oppositore è sempre lecito obiettare con simili argomentazioni; ma, se vi sono taluni oppositori disposti a parlare con diverso linguaggio, i miei uffici sono sempre a loro disposizione, affinché essi possano controllare direttamente se le cifre che noi diamo sono esatte o se in esse vi è qualche errore, in buona o in mala fede. Noi siamo sempre disposti a subire, da qualunque parte, questo controllo.

Non si venga a parlare di sfruttamento da parte dell'amministrazione degli impiegati adibiti alla progettazione. Vero è che quando io, avuto l'assenso del ministro del tesoro, proposi agli impiegati di adottare il sistema sopramenzionato, vi furono da parte di molti delle reazioni. Ma vero è anche che taluno, evidentemente non in perfetta buona fede, aveva cercato di dare ad intendere a questi impiegati che con il metodo di lavoro e di retribuzione da me proposto si volevano ledere i loro interessi. Si diceva addirittura che ne sarebbe conseguita una diminuzione del guadagno mensile degli impiegati, il quale viceversa è aumentato in misura notevolissima, come dimostrano cifre che sono state rese pubbliche.

Dunque non vi è stato sfruttamento; anzi possiamo dire che gli impiegati sono contentissimi di questo sistema. Essi ritengono che questo sistema giovi agli interessi della pubblica amministrazione e vada anche a loro vantaggio. Non si vengano, poi, a raccontare delle storielle, come quella del sub-appalto dei progetti di pensione, perché si tratta di chiacchiere destituite di ogni fondamento e di ogni serietà.

Il nuovo sistema, conciliando l'interesse dell'amministrazione con quello degli impiegati, ha già dato risultati molto soddisfacenti. Per esempio, un impiegato di gruppo *B* nel mese di settembre, attraverso il nuovo cottimo, è riuscito a compilare 1.000 progetti di pensione di prima liquidazione, in buona parte positivi; e ha percepito per questo la somma di 153.000 lire a titolo di cottimo. Egli, da solo, ha dato evidentemente il rendimento di molti impiegati.

Non è vero poi che io abbia ordinato — come hanno detto taluni colleghi — di decidere negativamente le pratiche, pur di fare in fretta. Questa è veramente una affer-

mazione che non riesco a comprendere, se fatta in buona fede.

Io comprendo che certi colleghi ritengano che io sia una specie di lupo cattivo, che persegue non so quali interessi; ma è evidente che nessuno ha interesse a dire agli uffici dipendenti di essere severi, dal momento che la severità non va certo a vantaggio della popolarità del ministro o del sottosegretario.

Ebbene, non abbiamo affatto disposto di decidere negativamente, pur di far presto, i progetti di pensione. Fra i deputati intervenuti nel dibattito vi è chi ha parlato per sola speculazione politica; ma fra coloro che hanno parlato più accesamente vi è un deputato, che non nomino, che sono convinto abbia parlato in buona fede. Egli in buona fede crede veramente a questa stolidità chiacchiera, perché, purtroppo, impiegati trasferiti da uffici dove non rendevano sufficientemente, o impiegati a cui sono state tolte mansioni di rilievo per altre meno delicate, sono andati a versare le loro lacrime in seno a certi parlamentari e hanno ad essi dato ad intendere un cumulo di sciocchezze. (*Commenti*).

Noi abbiamo dato disposizioni in questo senso: decidere con rapidità e con solerzia le pratiche di pensioni di guerra, e nel dubbio pendere dalla parte del cittadino, specie se si tratta di un povero diavolo.

Non potevo fare a meno di dare disposizioni intese a semplificare e snellire la prassi burocratica. Quando, ad esempio, un sottosegretario capita in archivio e trova che una pratica è ferma da tanti anni, perché si aspetta che arrivi la cartella clinica dell'ospedale militare di Digne (in quell'ospedale era stato ricoverato l'ex militare che chiedeva la pensione pochi giorni prima dell'abbandono della Francia da parte delle truppe italiane), è naturale che egli concluda col dire: « Non state ad attendere un documento che non arriverà mai. Semplificate ».

Per poter snellire la procedura, proprio nell'interesse dei pensionati di guerra, abbiamo tra l'altro emanata la disposizione (e dubito della sua legittimità dal punto di vista formalmente giuridico) di sostituire i cosiddetti nulla osta di prigionia, che sarebbero dei veri e propri documenti formali, con dichiarazioni assai meno impegnative dei distretti: dichiarazioni che i distretti medesimi possono dare allo stato degli atti quando nulla risulta a carico del pensionando, e che a noi bastano per liquidare le pensioni.

Così, le pratiche di forse 10.000 cittadini che erano stati prigionieri, e che non potevano produrre il nulla osta di prigionia

(documento che richiede difficili testimonianze), potranno in breve essere definite positivamente. Noi oggi spediamo una cartolina divisa in due parti e indirizzata al distretto, il quale riempie la dichiarazione attestante che nulla risulta allo stato degli atti a carico dell'ex prigioniero, e la rimanda indietro ai nostri servizi, che compilano il progetto di pensione.

Oggi il numero dei progetti di pensioni riferentesi a pratiche di prima liquidazione prodotte mensilmente dai servizi della nuova guerra è di circa 23.000 (24.000 sono state in ottobre, 22.000 sono state in novembre con tutti i giorni di festa che vi sono stati).

Una voce a sinistra. E i negativi?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Verremo anche a quelli. Non crederanno mica che io non sia documentato e che venga qui ad improvvisare?!

Dunque, oggi, in media, i progetti di pensione di prima liquidazione che vengono mensilmente varati sono 23.000, mentre qualche mese fa la produzione di progetti di pensione nuova guerra era di circa 11.000. In definitiva ho più che raddoppiato, nel giro di pochi mesi, il rendimento dei servizi in materia di pensioni di prima liquidazione. E sono riuscito perché ho avuto la collaborazione appassionata di valenti funzionari, a cominciare dall'egregio direttore generale dottor Duce.

Alla fine di novembre avevamo 235 mila pratiche da definire, escluse naturalmente le pratiche della Repubblica sociale. Per chi non si fidasse dei dati complessivi che io cito, ho anche a disposizione lo specchio che indica le pratiche da definire, servizio per servizio.

Non si creda poi — come taluno ha detto — che oggi si liquidi un numero maggiore di pensioni in quanto si aumenta il numero delle decisioni negative. La faccenda è assai diversa. Anche qui abbiamo naturalmente delle statistiche, che mi permetto di citare. Nell'anno 1949 la percentuale dei progetti negativi di prima liquidazione era del 12 per cento, nel 1950 del 19 per cento, nel 1951 del 23 per cento, nel 1952 del 39 per cento, nel 1953 del 42 per cento. Quest'anno, a tutto ottobre, la percentuale dei progetti negativi è del 51 per cento. Abbiamo qui anche il diagramma, dal quale si rileva che si segue una linea ascendente con una progressione continua. Naturalmente il numero dei progetti negativi del 1955 sarà molto, molto maggiore di quello del 1954, perché, come è stato spiegato *ad abundantiam*, più si va avanti nel tempo e più vengono esaminate domande

presentate in tempi recenti e quindi, in genere, meno fondate.

Siccome l'onorevole Nicoletto mi ha esortato ad abbandonare questo posto, io mi auguro, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, che nel 1955 le statistiche ve le comunichi un altro sottosegretario; il quale dovrà comunicarvi purtroppo una percentuale di progetti negativi assai più elevata. Allora dovrete convincervi che la percentuale dei progetti non è in rapporto alla persona del sottosegretario, o al metodo di lavoro.

Un collega che ha parlato stasera ha ironizzato sul discorso fatto dall'onorevole Rossi, anzi, più propriamente, sull'affermazione da questi fatta che i due terzi dei progetti positivi che vanno al comitato di liquidazione in sede (se così si può dire) giurisdizionale, non vengono approvati.

Ebbene, l'affermazione dell'onorevole Rossi (che è esatta) sta a dimostrare come agiscano i servizi delle pensioni di guerra. Su cento progetti di pensioni di guerra che arrivano al comitato di liquidazione (presieduto da un presidente di sezione della Corte dei conti), 96 in media vengono decisi direttamente dalla segreteria del comitato, sotto la vigilanza del presidente, perché non vi è il minimo dubbio che essi siano redatti con esattezza in senso positivo o negativo. Quando vi è dubbio sull'esattezza della decisione, i progetti di pensione vanno al Comitato, il quale è composto di tre sezioni ed esamina in definitiva circa il 4 per cento delle pratiche. Ebbene, il comitato ha negato la propria approvazione ai due terzi dei progetti positivi di pensione sottoposti al suo esame. Questo significa che il comitato di liquidazione ha riscontrato non già un'eccessiva severità dei servizi delle pensioni di guerra, ma viceversa una eccessiva longanimità. E dal momento che il dottor Lambertini, presidente del comitato di liquidazione è a disposizione anche degli onorevoli deputati per chiarimenti e non è alle dipendenze gerarchiche del ministro del tesoro, coloro i quali non sono convinti delle mie spiegazioni potranno rivolgersi liberamente al predetto magistrato — uomo di alta dottrina e di sicura indipendenza — se si vogliono tranquillizzare.

Orbene, onorevoli colleghi, fino al mese di maggio, i servizi di liquidazione (e qui vengo all'argomento che è stato trattato da diversi deputati), i servizi di liquidazione delle pensioni nuova guerra lavoravano pressoché esclusivamente sopra le segnalazioni che venivano fatte da onorevoli membri del

Parlamento, dall'Associazione mutilati ed invalidi di guerra, dagli E. C. A. e da un numero interminabile di enti assistenziali, mentre le pratiche non segnalate non avevano una regolare trattazione e restavano molto indietro... (*Interruzioni a sinistra*). In realtà, è, onorevoli colleghi, che il numero delle segnalazioni che arrivavano era tale, che i servizi facevano fatica a far fronte alla valanga. Io ho rinvenuto personalmente negli archivi, ripeto personalmente (e non credo che sia un demerito, come è stato detto, occuparsi anche di questi particolari) tante e tante pratiche che erano di facile definizione, ma che non erano state trattate in sede istruttoria, appunto perché non erano state segnalate. Né possiamo condividere l'opinione del deputato Lopardi, secondo il quale non vi è nessuno al quale la sua pratica interessi, che non pensi a farla segnalare. Per varie ragioni molte sono le persone che non fanno segnalare le pratiche. Del resto dobbiamo anche ammettere che ci sia una minoranza di cittadini italiani la quale non possa o non voglia servirsi delle cosiddette segnalazioni. Dal momento poi che queste pratiche ferme per mancanza di segnalazioni io le ho rinvenute personalmente, è chiaro che non si può mettere in dubbio la circostanza, a meno che non si creda che io racconti delle frodole.

Ho dovuto modificare questo sistema che danneggiava gravemente quei cittadini che non volevano o non potevano servirsi delle segnalazioni... (*Interruzioni a sinistra*). Pertanto, attualmente vengono prese in esame tutte le pratiche di pensioni non definite giacenti in archivio secondo il loro numero progressivo. Anzi, ogni tre o quattro mesi si incomincia da capo a riesaminare l'archivio per definire le pratiche, delle quali siano arrivati nel frattempo i necessari documenti, e per sollecitare i documenti richiesti e non pervenuti.

Questo provvedimento mi ha fruttato anche delle lettere di compiacimento da parte di parlamentari dell'estrema sinistra. Mi ha scritto tra l'altro il padre di quell'onorevole Lopardi, che, intervenendo poc'anzi nella discussione, si è scagliato con tanta violenza contro di me. La lettera del padre diceva...

BERLINGUER. Ora tira fuori le referenze...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La lettera diceva: « Caro amico, sono a cognizione della tua recente circolare non favorevole al sistema delle sollecitazioni per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

affrettare l'espletamento delle pratiche relative alle pensioni di guerra. Comprendo e apprezzo il motivo che ha ispirato tale provvedimento ».

Altro parlamentare, appartenente al partito comunista, che non voglio nominare, per ragioni ovvie (*Interruzioni a sinistra*), mi ha scritto: « Plaudo al tuo proposito di sollecitare la definizione delle pratiche di pensione e di non far scavalcare le pratiche non raccomandate da quelle raccomandate ». Dirò ancora che vi sono deputati del partito comunista e del partito socialista italiano che non si sono affatto comportati come altri colleghi, e che hanno continuato a collaborare con me, tenendo conto dello spirito della mia lettera circolare, con la quale annunciavo di essere sempre a disposizione di tutto, quando si trattasse di smuovere delle pratiche in ordine alle quali si notasse un ingiustificato ritardo della pubblica amministrazione.

Vi sono state — da parte di deputati e senatori, i quali non vogliono convincersi che la pubblica amministrazione non può ridursi ad operare in funzione delle sollecitazioni dei singoli — vibrato proteste, espresse anche in questa aula. Si è arrivati persino a dire che io avrei definito i deputati che si interessano intensamente di pensioni di guerra con un particolare ironico epiteto. (*Rumori a sinistra*). Vorrei invitare quei colleghi che paiono più agitati a vagliare coloro che vanno a raccontare certe storie e a vedere se non si si tratti, in genere, di impiegati che sono stati allontanati da certi posti perché non rendevano a sufficienza.

Comunque, è indubbiamente una concezione medioevale dello Stato quella per cui si ritiene che ogni pratica debba essere seguita da qualcuno, ed il cittadino crede poi di aver ottenuto la concessione e magari la pensione non dallo Stato, ma dal suo protettore. Lasciatemi dire: è una concezione medioevale dello Stato (*Rumori a sinistra*), sia per coloro che credono nel regno democratico parlamentare, sia per coloro che credono in quella che essi definiscono democrazia progressiva. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

DI NARDO. E lei che scrive alle sue federazioni ?...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le dirò che io da qualche tempo, proprio perché non si possa affermare ciò che ella ha detto ora, ho dato disposizione che in certe province non arrivino più lettere a mia firma, a meno che non si tratti di per-

sone che abbiano conferito personalmente con me. Questo per essere coerenti con certi principi e per evitare che si parli di due pesi e due misure. (*Commenti a sinistra*).

Ho detto e ripeto che dobbiamo respingere questa concezione medioevale dello Stato. Non è ammissibile che gli organi dello Stato agiscano solo quando vien fatta loro pressione, sì che alla fine colui che riceve questa o quella concessione si sente in dovere di portare i polli all'impiegato che egli ritiene gli abbia procurato la concessione medesima, o magari offre 5 o 10 mila lire al partito o alla organizzazione di partito di colui che gli ha procurato (egli crede) la pensione.

BELTRAME. Allora il partito socialdemocratico deve essere molto ricco..

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Se ella ha delle prove che il partito socialdemocratico agisce in questa maniera, le fornisca. Certo vi sono prove che un deputato del partito comunista agisce in questa maniera. Lo vedo presente in quest'aula: l'onorevole Carlo Lombardi. Egli, davanti al magistrato, ha riconosciuto di avere avuto per certi raggruppamenti del suo partito molte offerte di 5 mila lire per le pensioni che egli procurava ai cittadini. (*Commenti al centro*).

LOMBARDI CARLO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. A suo tempo, onorevole Lombardi.

Prosegua, onorevole Preti.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho pregato i deputati di rinunciare alle valanghe di lettere di mera sollecitazione, e di segnalarmi i casi gravi. Questo pare voglia anche l'onorevole Bernieri — ed io apprezzo molto il testo dell'interrogazione da da lui presentata — che così si è espresso: « Chiedo di interrogare il ministro del tesoro per conoscere se non ritiene che sia inderogabile dovere di un deputato occuparsi delle pratiche delle pensioni di guerra di quei cittadini che ne attendono la definizione anche da 10-12 anni per negligenza o cattiva impostazione del servizio ». Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Bernieri; e quando ho scritto ai deputati la famosa lettera circolare, ho appunto inteso dire che essi erano invitati a limitarsi a segnalare i casi nei quali l'amministrazione non aveva fatto il suo dovere ed era in debito verso il cittadino.

Noi ci rendiamo conto anche di particolari esigenze. Ad esempio, quando l'onorevole Pietro Amendola è venuto a farci presente l'urgenza di definire subito le pra-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

tiche degli alluvionati del salernitano, non abbiamo detto di no, ed abbiamo agito di conseguenza, ritenendo che vi fosse un giustificato motivo per prendere in considerazione l'istanza. Approfittò dell'occasione per dire che mi è spiaciuto che un deputato come l'onorevole Ducci abbia detto che un modestissimo impiegato, che proprio in questi giorni girava negli uffici per quelle pratiche, sarebbe non so quale eminenza grigia, con chissà quali tenebrosi compiti, nell'ambito del Sottosegretariato.

DUCCI. Sono diversi mesi che gira, prima delle alluvioni di Salerno.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È vero, onorevole Ducci: al Sottosegretariato per le pensioni di guerra vi è anche chi, ogni qualvolta viene segnalato un ingiustificato ritardo della pubblica amministrazione, corre per gli uffici per poter dare immediata soddisfazione a chi ha ragione di muovere una lagnanza.

Nonostante le disposizioni da noi emanate si scrivono ancora nei nostri uffici migliaia e migliaia di lettere al mese, cercandosi naturalmente di discriminare tra le pratiche che non meritano alcuna segnalazione e che senza lettere vengono regolarmente sbrigate (e in questi casi non si usa rispondere) e quelle pratiche, in ordine alle quali si constata un ingiustificato ritardo della pubblica amministrazione. E dirò di più, per quei deputati che si lamentano della mia durezza nei loro confronti. Qualche anno fa un mio predecessore ha stabilito che ad ogni deputato o al suo segretario potessero essere date dai singoli servizi 10 informazioni orali al mese. È una disposizione vecchia questa, che noi non abbiamo abolito. Dieci risposte orali ad un deputato e al suo segretario per ogni mese vogliono dire, dal momento che i parlamentari sono circa mille, 10 mila risposte orali. E poiché le pratiche di prima liquidazione ancora da definire sono poco più di 200 mila, vi è la possibilità di segnalare, in via breve, in un anno, più della metà di queste pratiche.

Siate obiettivi! Abbiamo emanato delle disposizioni severe, ma non abbiamo — lasciatemelo dire — mangiato nessuno. E non si creda che prima fosse possibile rispondere a tutte le lettere sollecitatorie: i miei predecessori lo sanno di certo. Io ho detto comunque sinceramente sino dal luglio che non avremmo potuto rispondere alla valanga di inutili lettere sollecitatorie, se esse continuavano a pervenire con lo stesso ritmo. Non potevamo ammettere una situazione nella

quale non si dava evasione ad un giusto reclamo, mentre si rispondeva con la solita inutile, inutilissima letterina per pratiche normali di pensione.

CREMASCHI. Lo dice lei!

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sì, lo dico io. A proposito, onorevole Cremaschi: le mie disposizioni intese a restituire prestigio all'amministrazione non possono piacere nemmeno a lei, anche perché mi risulta che ella e i suoi colleghi comunisti della provincia di Modena erano in grado di segnalare la definizione di pratiche di pensione a persone che non si erano rivolte a loro. (*Commenti al centro*). Se lo vogliono, anche qui sono sempre pronto a documentare: e non solo per Modena, ma anche per un altro paio almeno di province. L'onorevole Cremaschi non è certamente in grado di smentirmi.

Ebbene, onorevoli colleghi, se tutti i deputati si interessassero solo delle pratiche che hanno avuto gravi ritardi, tutto andrebbe bene, e vi sarebbe la massima collaborazione tra me e loro. E se per caso alcuni onorevoli colleghi avessero interpretato male la lettera che ho inviato (però la lettera mi sembra parli abbastanza chiaramente) ed avessero ritenuto che noi non accettavamo la loro collaborazione anche per tutte quelle pratiche che avevano patito un ingiustificato ritardo, essi sappiano (e, del resto, rileggano attentamente la lettera) che noi riteniamo produttiva la collaborazione di coloro che ci denunciano casi nei quali la pubblica amministrazione non ha fatto il suo dovere, anche perché possiamo colpire eventualmente coloro i quali hanno mancato.

Orbene, a seguito del nostro atteggiamento nei confronti di coloro che tempestavano gli uffici con un numero inconcepibile di segnalazioni, sono ora arrivate le interrogazioni a valanga, con chiari intenti «sfoffatori» per i nostri uffici. Naturalmente gli onorevoli interroganti lamentano le risposte troppo succinte che noi daremmo a queste interrogazioni di recente invenzione. Io chiedo invece se le interrogazioni su pratiche singole sono nello spirito del regolamento.

DUGONI. Tocca al sottosegretario decidere quale è il regolamento?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ella può star calmo e tranquillo... (*Apostrofe del deputato Dugoni*).

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, non le consento di parlare in questo modo. L'onorevole Preti non ha offeso alcuno. (*Proteste*)

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

del deputato Dugoni). Onorevole Dugoni, la richiamo all'ordine!

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole Dugoni farà meglio a fare meno rumore e a tenere presente che so quello che posso dire pure io, e ciò che può dire solo il Presidente della Camera. Orbene, chiedo alla Camera se importi di più risolvere le pratiche di pensione di guerra, oppure scrivere delle letterine. È qui presente un deputato del partito nazionale monarchico, il quale interpretando, io credo, molto bene lo spirito della lettera... (*Commenti a sinistra*). Posso lodare pure un monarchico, tanto più che ho lodato dianzi l'onorevole Pietro Amendola, del partito comunista, ed anche il suo collega onorevole Bernieri. Quel deputato, avendo riscontrato un grave errore della pubblica amministrazione in materia di pensioni di guerra, lo segnalò subito; e nel giro di una settimana quell'errore fu riparato. Quando si sa che per ogni tre letterine si deve rinunciare — e prego di seguirmi — alla definizione di una pratica di pensione, chiedo se avevamo o no il dovere di limitare queste letterine di risposta.

Se noi guardiamo il problema da un punto di vista più ampio, prescindendo per il momento dagli onorevoli deputati, dobbiamo riconoscere che in questo campo è messa in causa la serietà della pubblica amministrazione. La Camera deve dire se devono essere incoraggiati gli sforzi diretti a dare autorità e prestigio alla pubblica amministrazione, la quale deve agire, come in tutti gli Stati progrediti, per iniziativa propria e conscia delle proprie responsabilità, oppure se dobbiamo rinunciare a questi sforzi per contentarci di una amministrazione che si adagi su modelli di tipo iberico o balcanico, lavorando per ordinazione. (*Proteste a sinistra*).

Questi sforzi vanno inquadrati nel tentativo di moralizzare la pubblica amministrazione, giacché, dove l'ufficio statale si muove sulla base della sollecitazione spicciola, si incoraggia il famoso «intralazzo» degli impiegati e di certi mestieranti che vivono all'ombra della pubblica amministrazione, traendone indebito lucro e beneficio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Col mese di giugno i servizi che liquidano le pensioni di guerra hanno incominciato a comunicare direttamente, con apposita cartolina, a tutti i cittadini interessati, indi-

pendentemente dalle segnalazioni, i provvedimenti adottati in ordine alla rispettiva pratica. Dalla richiesta di informazione ai carabinieri alla richiesta di foglio matricolare, dall'ordine di visita medica alla redazione del progetto di pensione concessiva o negativa, ogni volta che l'amministrazione adotta un qualsiasi provvedimento parte la cartolina che informa l'interessato. (*Commenti a sinistra*).

Queste cartoline recano la stampiglia: « Il sottosegretario di Stato », senza l'indicazione del nome, acciocché non si pensi a una speculazione elettorale, mentre in precedenza il nome è stato anche indicato, per il motivo che gli uffici avevano creduto bene fare così, e non certo per disposizione espressa dei miei predecessori.

I cittadini, dunque, ricevendo d'ora in poi notizia della loro pratica direttamente dall'amministrazione, dovrebbero rivolgersi meno frequentemente ai parlamentari o agli enti assistenziali per commendatizie. Le quali commendatizie costituiscono un grave peso per gli uffici, tanto più che — lasciatemelo dire — molti cittadini si rivolgevano contemporaneamente (ne abbiamo la documentazione negli archivi) a cinque, sei deputati di diversi partiti: magari a uno del partito bianco, a un altro del partito rosso, a un terzo del partito nero, ecc. (*Proteste a sinistra*). E l'impiegato doveva ogni volta andare a cercare la pratica per rispondere la stessa cosa al deputato e all'ente assistenziale che aveva chiesto l'informazione.

Poiché l'espletamento del lavoro dei servizi centrali delle pensioni di guerra è strettamente collegato con il rendimento delle 33 commissioni mediche periferiche e della commissione medica superiore per quanto concerne gli accertamenti sanitari agli invalidi e ai parenti dei caduti, abbiamo dato alle commissioni mediche nuove direttive, che hanno già portato a notevolissimi risultati.

Ove necessario, si sono rafforzate le commissioni — e questo i nostri interlocutori l'hanno dimenticato — richiamando dal congedo ufficiali medici. Presso due commissioni dell'Italia centrale, ad esempio, abbiamo raddoppiato il numero dei medici. Sono stati inoltre richiamati dei sottufficiali, che vengono adibiti ai lavori d'ufficio. Ma soprattutto abbiamo preteso dai medici delle commissioni l'impegno di eseguire giornalmente un certo numero di visite, in modo da eliminare in breve quell'ingente arretrato che certo non faceva onore alla pubblica amministrazione. Tale arretrato, che era di 101 mila visite

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

al mese di marzo, si può ritenere eliminato, giacché dalle statistiche di fine novembre risulta un po' d'arretrato soltanto alle commissioni di Perugia e di Chieti, mentre oggi, al 20 dicembre, anche le commissioni di Perugia e di Chieti dovrebbero essere alla pari. (*Commenti a sinistra*).

Lo so, conosco le vostre critiche in merito: non sono più fondate di tante altre. (*Proteste a sinistra*).

Si dice che i nostri medici avrebbero potuto fare in questi mesi tante visite, solo perché si è loro imposto da parte nostra di visitare sommariamente, e quindi di non fare il loro dovere. Non è vero. Voi comunisti, che siete dei rivoluzionari, voi che dite che, quando avrete il governo in mano, farete funzionare tanto meglio la pubblica amministrazione — e speriamo sia vero — potreste essere abbastanza generosi da credere che anche noi, pur se siamo, come voi dite, dei borghesi, possiamo ottenere da una categoria di professionisti un rendimento maggiore che per il passato. (*Commenti a sinistra*).

Onorevoli colleghi, quando, ad esempio, si presenta un capo divisione del nostro Ministero a una commissione medica, e trova che il presidente della commissione medica si reca in ufficio alle 11,30 della mattina, mentre l'orario d'ufficio comincia alle 8, l'arcano è facilmente spiegato. Voi dovete ammettere che se, dopo l'ispezione e la relativa minaccia di congedamento del colonnello medico, il rendimento della commissione è aumentato, la causa è una sola: che noi siamo riusciti a far fare il loro dovere ad alcuni medici che avevano preso l'abitudine di lavorare con troppa flemma. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

E poi la più bella prova, onorevoli colleghi, della esattezza di quello che io dico è data dal fatto che c'erano delle commissioni che avevano pochi medici e non avevano alcun arretrato, mentre altre, pur avendo molti medici e una giurisdizione ugualmente popolosa, avevano un forte arretrato. È evidente che si trattava di deficienza di rendimento in queste ultime. Ebbene, noi abbiamo portato il rendimento delle commissioni scadenti al livello di quello delle commissioni che rendevano di più.

La commissione medica superiore, che trattava fino alla scorsa primavera 5 o 6 mila pratiche al mese, ne tratta ora dalle 9 alle 10 mila e si sta mettendo alla pari. Essa lavora con serietà, poiché il presidente generale medico Reitano è uomo di grande capacità professionale e di profondissima rettitudine.

Mai egli ammetterebbe che alla commissione medica le pratiche fossero trattate superficialmente. (*Commenti a sinistra*). Evidentemente lo dico io, ma sono bene informato.

Se non avessi fatto così, se non mi fossi curato delle deficienze e degli arretrati, e mi fossi invece presentato a molti colleghi come garbato organizzatore delle segnalazioni, evidentemente voi non vi occupereste di me.

Ora, visto che i risultati sono statisticamente provati e indiscutibili, si afferma che i medici hanno lavorato male, negando in sostanza che vi sia la possibilità di fare rendere di più gli uffici statali. Ma noi abbiamo la coscienza tranquilla.

Una delle ragioni del ritardo delle pratiche delle pensioni di guerra è costituita dalla disfunzione di molti distretti militari, i quali non inviano tempestivamente i documenti ad essi richiesti, e soprattutto i fogli matricolari, che costituiscono il documento base e la condizione necessaria per la liquidazione della pensione. In una regione meridionale d'Italia abbiamo riscontrato che 30 mila richieste di fogli matricolari inviate dai servizi delle pensioni di guerra erano rimaste inevase, perché evidentemente i comandanti di quei distretti non si preoccupavano affatto del problema. Con l'intervento di due ministri siamo riusciti a risolvere il problema; e adesso quella regione meridionale si sta mettendo rapidamente alla pari.

CAVALIERE ALBERTO. Questo è un atto di accusa ai suoi predecessori!

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lasci stare! È inutile fare queste piccole speculazioni, poiché nessuno vi dà ascolto!

Purtroppo non si tratta, nella maggior parte dei casi, di fogli matricolari già esistenti presso i distretti militari (i quali distretti dipendono dal Ministero della difesa e non dal sottosegretariato per le pensioni di guerra). Non si tratta insomma di fogli matricolari dei quali basti fare la copia, ma di fogli matricolari da costruire di sana pianta, dato che mancano molte notizie relative al curriculum militare dei cittadini che hanno richiesto la pensione.

Al 30 novembre le pratiche di pensione nuova guerra ancora in istruttoria e ancora in attesa di una prima definizione, ho detto prima, erano circa 235 mila. Ebbene, è risultato da un sondaggio che quasi la metà delle pratiche non ancora definite mancavano dei fogli matricolari. L'onorevole ministro del tesoro, che si è occupato con particolare premura di questo problema, ha preso personalmente accordi col ministro della difesa,

affinché a tutti quei distretti dove giacciono inevase più di mille richieste di fogli matricolari vengano destinati dei sottufficiali, col compito specifico di preparare i fogli matricolari per i servizi delle pensioni di guerra. Cominciano già a vedersi i primi risultati delle disposizioni date dal Ministero della difesa dietro istanza vivissima del ministro del tesoro.

È naturale, onorevoli colleghi, che gli impiegati poco zelanti o poco puntuali, che sono stati richiamati o puniti, nonché gli avvocati poco scrupolosi e molto faccendieri, che speculavano sulle informazioni degli uffici delle pensioni di guerra ed ora trovano più difficile il compito, non siano stati zitti e abbiano cercato di turbare le acque. Vi era, per esempio, un avvocato, il cui nome sarà forse conosciuto da molti colleghi, il quale a tutti i cittadini, per i quali veniva emesso un decreto negativo di pensione di guerra, mandava la letterina, chiedendo se volevano fare ricorso, suo tramite, e fissando senz'altro le condizioni finanziarie della sua prestazione. (*Commenti a sinistra*).

Orbene, anche contro certi mestieranti sono state prese le disposizioni che si dovevano e, ad esempio, quel tale avvocato oggi non ha più modo di svolgere la sua funzione di accaparramento.

Abbiamo denunciato alla procura della Repubblica in stato di arresto diversi impiegati disonesti insieme con i loro complici, giacché alle pensioni di guerra (questi sono, del resto, gli ordini del Presidente del Consiglio) tutto deve essere chiaro come il cristallo. Questo, naturalmente, non ha mancato di produrre delle reazioni in certi ambienti; ma noi continuiamo con la massima diligenza a indagare su coloro che o dal di dentro o dal di fuori speculano illecitamente sulle pensioni di guerra.

Orbene, si è parlato, non so perché, da parte di taluni di una certa quale revisione speciale delle pensioni che il sottosegretario alle pensioni di guerra starebbe facendo. In verità ne hanno sentito parlare certi colleghi, ma io no! Qui deve esservi qualche equivoco. La realtà è che, quando si viene a coprire che delle pensioni di guerra sono state concesse o per frode o per errore di fatto o per altro motivo che la legge indica, viene instaurato il procedimento normale di revoca secondo la legge. E se il numero delle revoche è ora aumentato, è perché, evidentemente, in questi mesi gli uffici si sono preoccupati di più di raccogliere le notizie relative a casi di frode o di errore grave, e quindi hanno pro-

ceduto in base alla legge, eseguendo un loro imprescindibile dovere, alla revisione di un certo numero di pensioni. Non dovrebbero certi colleghi rimproverare il sottosegretario alle pensioni di guerra o il ministro del tesoro per questo. Credo che dovrebbero essere grati, invece, al ministro del tesoro, che ha dato queste disposizioni, e al sottosegretario alle pensioni di guerra, il quale le ha eseguite. E siccome sono stati fatti anche da alcuni colleghi dei nomi di persone, alle quali la pensione di guerra dovrebbe essere revocata, sappiano questi colleghi che accertamenti sono in corso non solo per i signori da essi nominati, ma anche per molti altri, e specialmente (ma non devo dire troppo) per certe persone che hanno troppa confidenza con i servizi delle pensioni di guerra e si occupano assai delle pensioni degli altri.

Questa situazione spiega come abbiano potuto sorgere certe chiacchiere, che io non esito a definire maligne. Si è perfino propagandato ai quattro venti, come prima dicevo, che io, per far presto, avrei dato disposizione di risolvere negativamente il maggior numero possibile di pratiche, mentre la realtà è che si pretende solo che le pratiche dei pensionati si risolvano più sollecitamente. Nel dubbio — si è detto — si tenga conto che colui che chiede la pensione, nel 95 per cento dei casi, è un povero disgraziato.

Si è detto che si sottopongono gli impiegati a un vero e proprio super-sfruttamento, equivocando intenzionalmente sul fatto che abbiamo preteso fin dall'inizio l'osservanza dell'orario di ufficio e abbiamo pure preteso un minimo di rendimento.

Si è detto anche che io disporrei arbitrariamente la revisione delle pensioni, violando pertanto la legge; mentre è vero il contrario. Io non posso permettere, e voi lo comprendete, che continuino a percepire la pensione delle persone che non la meritano. Questi strepitino pure e vadano a raccontare delle cose false a deputati anche in buona fede, che possono raccogliere certe voci. Ma io non credo che, per impedire che si diffondano certe chiacchiere, noi dobbiamo venir meno al nostro dovere.

Insomma, onorevoli colleghi, qui si sono fatte soprattutto delle speculazioni. L'onorevole Nicoletto ha perfino tirato fuori, con aria commossa, il caso del povero pensionato, che attendeva da tanti anni la pensione e ancora non l'aveva avuta, e che ha sparato per disperazione su un impiegato delle pensioni di guerra. È meglio informarsi bene: il signor Vaccaro Nicola di Angelo, nato e

residente ad Ascea in provincia di Salerno, aveva avuto a suo tempo comunicazione di un decreto negativo del 5 settembre 1952, col quale la sua domanda di pensione veniva respinta. A due anni di distanza è andato agli uffici delle pensioni di guerra, pretendendo non si sa che cosa, dal momento che la sua pratica era stata già risolta negativamente. Questo signore ha sparato poi su un impiegato delle pensioni di guerra. Questa è la realtà, e io credo che non sia serio, senza essere informati, fare delle speculazioni su simili fatti. Peggio ancora se si è in mala fede.

Si è perfino parlato di un tale, il quale avrebbe tentato di impiccarsi davanti agli uffici delle pensioni di guerra in via Lanciani. Era, viceversa, un uomo di bello spirito, in certo senso, che si era tolta la cravatta e che aveva fatto certi gesti melodrammatici, per attirare l'attenzione dei passanti o magari quella degli impiegati dell'ufficio.

Questa è la verità: verità controllabile, verità documentabile. E io invito a non insistere su certe speculazioni, che non hanno il minimo fondamento. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, ho detto prima che i deputati, di qualunque partito essi siano, che faranno presenti i casi in cui la pubblica amministrazione ha dimostrato una ingiustificabile lentezza, saranno considerati ottimi collaboratori della pubblica amministrazione. E siamo in questo perfettamente d'accordo con quanto ha detto nel suo intervento la onorevole Conci.

Giustizia deve essere anche fatta — come è stato detto — nella trattazione delle pratiche, pur tenendo presente che nei casi dubbi è preferibile che perda lo Stato qualche migliaio di lire, piuttosto che perda il diritto alla pensione un povero diavolo il quale si trovi in condizioni economiche disastrose.

Ripeto che ho fiducia che entro il 1955 o al massimo entro i primissimi mesi del 1956 saranno definite tutte le pratiche di prima liquidazione, tranne quelle della repubblica sociale italiana. Queste ultime, però, dovrebbero essere definite entro il primo semestre del 1956, dato che la legge relativa è stata già approvata dal Senato e dovrebbe essere approvata rapidamente, io credo — infatti non risulta che vi sia divergenza tra i gruppi parlamentari — anche da questo ramo del Parlamento. Naturalmente, se per caso (la decisione in merito è di esclusiva competenza dell'onorevole ministro) fosse affidato all'amministrazione delle pensioni di

guerra anche il compito di definire le pratiche dei perseguitati politici, per i quali è in corso di approvazione una legge al Senato (legge che poi verrà certo approvata dalla Camera), noi provvederemo con la massima sollecitudine a favore dei perseguitati medesimi, tenendo presente il lunghissimo tempo che essi hanno atteso.

In conclusione, onorevoli colleghi, l'amministrazione dello Stato democratico deve fare il proprio dovere nei confronti dei cittadini in questo settore, come, ovviamente, in tutti i settori, con senso di responsabilità e con prontezza, affinché gli italiani abbiano fiducia nella capacità dello Stato democratico di risolvere i loro problemi amministrativi, e affinché i cittadini si convincano altresì che i regimi di libertà e di democrazia sanno essere più efficienti, anche in materia di amministrazione, che non i regimi cari a quei totalitari i quali ogni giorno gridano che la democrazia non è capace di risolvere i propri problemi. Vi piaccia o non vi piaccia, questo, onorevoli colleghi, io lo dovevo dire, e lo dico perché rappresenta una mia profonda convinzione. (*Applausi al centro — Rumori a sinistra*).

LOMBARDI CARLO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI CARLO. Nella sua autodifesa l'onorevole Preti ha voluto citare, falsando i dati, una cosa che è avvenuta nella provincia di Pavia e che io brevemente esporrò.

In primo luogo non è vero che io sia stato chiamato dal magistrato. Se l'onorevole Preti, nel calore della sua difesa, ha creduto di dire questa falsità, lo prego di smentirla perché non è vero.

Io ho letto sul *Popolo*, giornale della democrazia cristiana, che è stata denunciata per millantato credito una nostra segretaria la quale ha ricevuto oblazioni da parte di decine di pensionati, oblazioni che sono state versate alla «Solidarietà democratica», vale a dire a favore dei carcerati, della gente che voi mettete in carcere e che i poveri quindi difendono. Si trattava di 15 mila lire. Questa donna fu denunciata, e poiché essa dichiarò che i soldi erano stati versati alla presidenza della «Solidarietà democratica», di cui io sono presidente e in tale qualità ho rilasciato regolare ricevuta, il magistrato sospese il processo, poiché vuole sapere da me se è esatto che io abbia ricevuto da questa signora i soldi che i pensionati le hanno elargito a favore della associazione.

Ella, onorevole sottosegretario, ha messo le cose sotto un aspetto diverso, sotto un aspetto falso, per dimostrare che i comunisti prendono denari dai pensionati. Ebbene, onorevole sottosegretario, sappia che noi abbiamo a Pavia un gruppo parlamentare con una segreteria per la soluzione dei problemi riguardanti le pensioni; ed io, l'onorevole Cavalotti, i senatori Gavina e Farina, versiamo 15 mila lire al mese per contribuire alle spese del nostro ufficio e della nostra segreteria, poiché nei nostri soggiorni in quella città troviamo centinaia di vedove di guerra, di invalidi e di mutilati che chiedono il nostro intervento per sollecitare gli assegni di previdenza o la liquidazione della pensione.

Se qualcuno, come capita, volesse fare qualche offerta, questa non va al gruppo e nemmeno al partito: va a un organismo nazionale il quale è autonomo e che si chiama Solidarietà democratica nazionale... (*Interruzioni e commenti al centro*). Non sapete nemmeno cosa sia, in quanto voi non andate in carcere: vi mandate i proletari!

Stavo parlando della Solidarietà democratica, ente che ha lo scopo di mantenere i carcerati e le loro famiglie, al quale tutti i cittadini dovrebbero contribuire, a favore di coloro che sono privati della libertà per le lotte del lavoro o per quelle politiche.

Questo volevo precisare, onorevole sottosegretario, perché non si fa l'autodifesa indicando cose inesistenti; in quanto ella ha fatto un'affermazione che non è esatta e che è stato mio dovere smentire. (*Applausi a sinistra*).

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole Lombardi mi ha accusato di aver detto cose non esatte, ma poi si è incaricato non solo di dire quel tanto che avevo detto io e di confermarlo pienamente, ma anche di aggiungere delle spiegazioni. (*Proteste a sinistra*).

Io, nella foga del discorso, avevo semplicemente pronunciato la parola « magistrato » in luogo di « maresciallo ». Evidentemente, al magistrato l'onorevole Lombardi andrà in un secondo momento, ma questa non è questione che riguardi me. Comunque l'onorevole Lombardi ha confermato, per filo e per segno, quanto avevo detto: cioè che in provincia di Pavia.... (*Interruzioni a sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. L'onorevole Lombardi ha fatto 17 anni di galera!

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Nel suo dire l'onorevole Lombardi ha confermato quanto io avevo precedentemente detto. La posizione dell'onorevole Lombardi è nota. Egli nella sua provincia ha fatto definire, mi pare questo sia il termine da lui adoperato dinanzi al maresciallo, circa 4 mila pratiche di pensione, e ha aggiunto che in molti casi sono state fatte delle offerte tramite suo a questo ente. Io avevo detto puramente e semplicemente la verità, che è stata confermata con le sue parole dall'onorevole Lombardi.... (*Interruzioni a sinistra*).

SACCENTI. È una disonestà!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'apprezzamento sopra le divergenze che possono esservi tra quanto aveva detto l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro e quello che ha detto l'onorevole Lombardi Carlo, chiunque potrà poi farlo leggendo i resoconti che si riferiscono a questa discussione.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, vorrei pregarla di voler dare lettura del resoconto stenografico anche se l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro non l'ha ritenuto necessario. Si chiarirà così subito l'eventuale equivoco o l'asserita divergenza.

PRESIDENTE. Non ho nulla in contrario a dar lettura del resoconto stenografico, il che, però, non deve essere interpretato come apertura di una nuova discussione, altrimenti i fatti personali non verrebbero mai esauriti.

L'onorevole Preti ha detto: « Certo vi sono prove che un deputato del partito comunista agisce in questa maniera. Lo vedo presente in quest'aula: l'onorevole Carlo Lombardi. Egli, davanti al magistrato, ha riconosciuto di aver avuto per certi raggruppamenti del suo partito molte offerte di 5 mila lire per le pensioni che egli procurava ai cittadini » (*Applausi al centro — Vive proteste a sinistra*).

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È la verità. (*Rumori a sinistra*).

LOMBARDI CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non possiamo intavolare una discussione. Ella potrà fare osservazioni sul processo verbale.

NICOLETTO. Non dormirà tranquillo stanotte, onorevole Preti! (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Chiedo al proponente la mozione, onorevole Ghislandi, se intende parlare.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

GHISLANDI. Data la difesa ampia dell'onorevole Preti (come era suo diritto di fare, anche se non in questa forma), è logico che noi, a nostra volta, dobbiamo replicare con una certa ampiezza. Chiedo pertanto che il seguito del dibattito sia rinviato ad altra seduta.

PRESIDENTE. Rinvio ad altra seduta — che non si può stabilire, ma comunque prima delle ferie — il seguito di questo dibattito.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare al più presto al comune di Cerda l'edificio scolastico, già ritenuto necessario; per conoscere se non sia deplorabile che, iniziate le escavazioni, l'impresa di costruzione abbia da più di un anno sospeso le opere senza che nessuno sia intervenuto per determinare la improrogabile ripresa dei lavori, il che, oltre a causare il malcontento della popolazione cerdese, incide sul funzionamento scolastico per sovraffollamento frammezzato in turni e costretto in locali inadeguati, antigenici che tuttavia costano al comune 650 mila lire annue.

(1529)

« CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere se ritengono conciliabile, con le direttive generali di un sano doveroso decentramento, cui si ispirano finalmente l'azione governativa e la recente legislazione, la circolare della Ragioneria generale dello Stato, comunicata proprio in questi giorni di dicembre, con cui si dispone la chiusura dei 17 uffici regionali di riscontro per il 31 dicembre 1954, termine stabilito dalla legge istitutiva degli uffici medesimi, mentre è in corso un provvedimento legislativo, già approvato dalla Camera e al presente dinanzi alla V Commissione finanze e tesoro del Senato in sede legislativa, inteso a prorogare al 30 giugno 1957 il funzionamento degli uffici predetti.

« Chiede altresì se, indipendentemente da ogni altra considerazione, sia rispondente alle esigenze di una attività amministrativa di controllo agile e pronta, al dovere di evi-

tare ogni sperpero del pubblico danaro, ai riguardi verso gli interessi individuali e familiari di funzionari che da diversi anni prestano servizio nei capoluoghi delle 17 regioni, sopprimere uffici la cui sola istituzione ha importato una spesa complessiva di centinaia di milioni e la cui azione si è dimostrata, in questi anni di esperimento, particolarmente giovevole al buon andamento dei servizi.

« Mentre l'interrogante esprime la speranza che la Commissione competente del Senato possa approvare il provvedimento legislativo in corso prima del 31 dicembre 1954, chiede che il Ministero del tesoro voglia, in ogni caso, trovar modo, occorrendo, di modificare le disposizioni date dalla Ragioneria generale con una proroga di fatto, in attesa dell'esaurimento sull'oggetto della procedura legislativa in corso.

(1530)

« DE FRANCESCO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se gli siano note le singolari interpretazioni dell'articolo 2 del testo unico di pubblica sicurezza per parte del prefetto di Modena. La più recente in ordine di tempo (15 dicembre 1954) ha condotto al sequestro e alla defissione del giornale murale *Giustizia e Libertà*, munito di regolare autorizzazione del tribunale, avendo detto giornale ripreso integralmente l'articolo 3 della Costituzione e reclamando, in virtù di tale precetto, il rispetto della legge da parte del Governo e la non entrata in vigore delle cosiddette « misure antitotalitarie ». Il semplice richiamo a codeste misure, del resto reso note da giorni attraverso comunicazioni della stampa e dichiarazioni di membri del Consiglio dei ministri, ha spinto il prefetto di Modena a qualificare il manifesto, e, quindi, l'articolo 3 della Costituzione, come « falso, altamente tendenzioso e atto a turbare l'ordine pubblico ». Dal che si evince come il prefetto abbia attuata un'interpretazione dell'articolo 2 del testo unico di pubblica sicurezza, non che restrittiva, del tutto arbitraria.

« Per sapere altresì se, di fronte a tanta evidente violazione della legge, non sia dovere del ministro dell'interno, nel più autentico interesse dell'ordine pubblico nella provincia di Modena, scoraggiare con un tempestivo intervento i manifesti propositi del prefetto di Modena di usare i propri poteri discrezionali a guisa di strumento di intimidazione politica.

(1531)

« MEZZA MARIA VITTORIA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo apprezzamento sul contegno del sindaco di Alice Bel Colle (Alessandria) il quale, dopo aver concesso l'uso di una sala per una riunione di coltivatori diretti allo scopo di scambiarsi le proprie opinioni in merito alla costituenda cassa mutua di malattia di quel comune, in data 18 dicembre 1954 emise diffida, verso il signor Grillo Remigio, a non servirsi del locale concesso per l'autorizzata riunione in programma per il mattino del 19 dicembre 1954.

« E ciò quando la stessa sala era stata in precedenza concessa ad altri per tenervi riunioni anche a carattere politico.

(1532)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sul grave abuso di autorità commesso dal questore di Palermo che ha ingiunto all'Azienda affissioni del comune di Palermo di raschiare dai muri della città i manifesti fatti affiggere dal comitato regionale siciliano dei partigiani della pace, manifesti la cui affissione era stata autorizzata dallo stesso questore.

« Gli interroganti chiedono di sapere chi ha consigliato al questore di Palermo di operare così e quale fu la nuova circolare che lo ha spinto a questa ingerenza ingiustificata, offendendo così, oltre la legalità repubblicana, anche il prestigio del sindaco, della giunta e del consiglio comunale, i soli organi autorizzati ad impartire ordini agli uffici e alle aziende comunali.

(1533) « CALANDRONE GIACOMO, GRASSO NICOLÒ ANNA, SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se sia esatta la notizia pubblicata in questi giorni dalla stampa (per esempio da *24 Ore* del 17 dicembre 1954), secondo la quale la delegazione del Governo italiano, in occasione della sua permanenza a Parigi per la riunione del Consiglio atlantico, avrebbe discusso con rappresentanti del Governo francese circa il ripristino della ferrovia Cuneo-Nizza; e — in caso affermativo — per essere informato sull'esito di tali colloqui. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10870)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sulle condizioni di esercizio dei motopescherecci italiani nelle

acque antistanti la costa orientale tunisina; e particolarmente chiede di sapere se — tenuto conto che, secondo una comunicazione del Ministero della marina mercantile alle capitanerie di porto di cui alla circolare n. 4358/4491 del 27 agosto 1948, l'esercizio della pesca è riservato ai pescatori tunisini nella zona di mare delimitata da una linea partente da tre miglia al largo della frontiera della Tunisia con la Tripolitania, raggiunge al largo di Ras Kaboudia l'isobata dei 50 metri e segue questa isobata fin al suo punto di incontro con la linea partente da Ras Abadir in direzione nord-est; tenuto conto che, secondo quanto affermano gli equipaggi dei motopescherecci italiani, nella zona delle Secche Sfax, compresa nella zona di mare delimitata come sopra, la linea batimetrica dei 50 metri non solo non offre possibilità di univoche interpretazioni, ma si spinge addirittura nelle vicinanze dell'isola di Lampedusa; tenuto conto che, proprio per le circostanze sopra esposte, il motopeschereccio *Nino Lucido* è stato sequestrato da un mezzo navale francese il 22 ottobre 1954 a 34 miglia ad est dalla boa n. 4 delimitante le Secche di Sfax, ossia a oltre 70 miglia dalla costa continentale tunisina, ma a sole 40 miglia dall'isola italiana di Lampedusa; tenuto conto degli altri numerosi incidenti del genere già accaduti (recentissimo quello del motopeschereccio *Risorgimento* del Compartimento marittimo di Ancona) e di quelli che potranno avvenire per la situazione sopra esposta — non ritenga:

1°) che il Governo italiano debba denunciare esplicitamente al Governo francese di non voler riconoscere operante la determinazione delle acque territoriali tunisine nella zona delle Secche di Sfax, secondo la batimetrica dei 50 metri di fondale, in quanto questa si spinge sino all'isola di Lampedusa che trovasi proprio sull'orlo dell'immensa platea continentale tunisina-tripolina ed in quanto il criterio della linea batimetrica non offre alcuna possibilità di univoche interpretazioni;

2°) che il Governo italiano debba dichiararsi disposto a riconoscere al Governo francese, date le particolari caratteristiche della zona delle Secche di Sfax, una ampiezza di mare territoriale maggiore di quella normalmente stabilita dagli altri paesi mediterranei, ma da determinarsi di comune accordo o secondo la batimetrica dei metri 30, o a un determinato numero di miglia dalla linea delle boe (massimo 10 miglia);

3°) che il Governo italiano, ove il Governo francese non intendesse addivenire ad

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

un accordo secondo quanto sopra accennato, debba prendere l'iniziativa di proclamare acque territoriali italiane tutte quelle comprese nella batimetrica dei metri 50 a partire dall'isola di Lampedusa. In tal modo una vasta superficie marina attualmente interdotta ai natanti da pesca italiani sarebbe compresa nelle nostre acque territoriali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10871)

« BOLDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno determinato il ritiro della patente automobilistica di primo grado al signor Pezzillo Antonio fu Aniello, da Roccarainola (Napoli), incensurato, tanto più che il sopradetto, privato in questo modo del mezzo di locomozione e nella impossibilità di assumere un autista, non può più provvedere al diuturno svolgimento del suo lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10872)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del fatto che le autorità della provincia di Cosenza hanno permesso che si svolgesse, nel mese di ottobre 1954, una fiera, in un infernale disordine, lungo la strada nazionale Castrovillari-Spezzano Albanese causando incidenti, bloccando, per quasi una giornata, un'arteria stradale così importante e creando una situazione di particolare disagio agli autoveicoli in transito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10873)

« DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, conoscendo che gli agricoltori della zona di Olevano Romano e paesi circostanti traggono quasi interamente dalla coltura della vite il necessario per vivere, non intenda intervenire in loro favore, perché gravemente colpiti nei loro vigneti dalla fillossera, che li ha costretti, in taluni casi, anche all'abbandono del terreno, con evidenti danni per loro e per la locale economia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10874)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene opportuno comprendere il comune

di Corato fra quelli per i quali si disporrà la costruzione di alloggi per la eliminazione delle abitazioni malsane a norma della legge 9 agosto 1954, n. 640. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10875)

« DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre per l'immediata esecuzione dei lavori di riparazione dei danni arrecati dalle ultime piene del fiume Ofanto e dei suoi affluenti (in particolare del Locone e del Canale delle Murge).

« Per conoscere se non ritenga di urgente attuazione i lavori di costruzione di canali di scolo da parte del Consorzio generale di bonifica della Capitanata, negli agri di Crignola, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli e Margherita di Savoia.

« E, infine, se non ritenga necessaria la esecuzione del piano di regolamentazione idraulica dell'Ofanto da parte dell'Ente irrigazione, e direzione da parte dell'ente medesimo, che deve essere potenziato, dei lavori in corso nel bacino imbrifero e per gli invasi a scopo irriguo, lavori che devono essere intensificati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10876)

« DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni che rendono lentissimo il disbrigo delle pratiche relative alla liquidazione delle pensioni o indennità agli ex dipendenti della M.V.S.N., di cui alla legge n. 72 del 20 marzo 1954 e per conoscere se, in relazione alle pressanti necessità degli interessati non si ritiene di fare quanto è necessario per un più rapido pagamento di tali benefici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10877)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se — considerato che dal 1866 in poi fu sempre inaugurato l'anno giudiziario anche presso le sedi di tribunale (vedi articolo 198 della legge 6 dicembre 1865 sull'Ordinamento Giudiziario); che tale inaugurazione, per quanto riguarda i tribunali, fu soppressa nel 1923 ispirandosi a criteri di accentramento (i quali l'attuale regime non intende seguire); che anzi la Carta costituzionale all'articolo 129 prevede la suddivisione delle circoscrizioni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

provinciali in circondari — non creda, promuovendo i provvedimenti legislativi del caso, di restaurare anche presso i tribunali l'inaugurazione dell'anno giudiziario, con la riunione in assemblea di tutti i membri del tribunale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10878)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è al corrente che l'ufficio imposte di consumo del comune di Crotone (Catanzaro), gestito dall'I.N.G.I.C., ha riscosso per conto dell'ufficio economato del comune, come risulta dal timbro delle bollette di riscossione:

a) fino all'8 maggio 1950 contributi straordinari assistenziali sulle imposte di consumo, applicando aliquote fisse addizionali in ragione di un tanto a chilo sulle carni macellate e sui generi alimentari, e di un tanto a litro sul vino;

b) dal 9 maggio 1950 ad oggi dei contributi straordinari pro-sport, applicando le stesse aliquote addizionali.

« Premesso che dall'anno 1952, sulle bollette intestate all'ufficio imposte di consumo di Crotone non è stato applicato il timbro dell'ufficio economato del comune, si fa rilevare che le bollette, compilate col sistema del ricalco a mano, recano l'indicazione del numero progressivo della bolletta e non del bollettario (è stata adottata la numerazione dall'uno al cento per ogni bollettario); i numeri progressivi risultano posti sulle bollette successivamente a matita nera e non a ricalco; il gettito dei contributi si aggirò intorno ai 20 milioni annui; si desidera conoscere inoltre, se i contributi riscossi vennero effettivamente versati nelle casse dell'ufficio economato del comune di Crotone; se esiste una contabilità presso l'ufficio imposte di consumo, presso l'ufficio economato e presso gli enti beneficiari; se effettivamente dopo il trasferimento ad altra sede del signor Alfonso Quartulli, già direttore dell'ufficio imposte di consumo di Crotone, il peso medio degli animali vaccini e bovini sia aumentato agli effetti della imposizione per imposta di consumo, da chilogrammi 180 a chilogrammi 500 circa, e che il gettito della imposta sia considerevolmente aumentato, pur senza un corrispondente incremento di macellazione; se risulti vero che di tali fatti siano stati messi a conoscenza il comando stazione carabinieri di Crotone e il comando guardia di finanza di Crotone, e, ove ciò risponda a verità, a che punto

si trovino le relative indagini; se, comunque, non si intenda procedere, una volta accertato che i contributi riscossi non erano legalmente dovuti, a denunciare all'autorità giudiziaria, in applicazione della legge 12 luglio 1940, n. 1199, qualora non si tratti di più gravi reati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10879)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se, in vista della approvazione della legge-delega ed in relazione al provvedimento di cui all'articolo 9 della stessa, che prevede il riordinamento delle carriere del personale dell'amministrazione poste e telegrafi, non ritenga opportuno sospendere la emanazione del bando di concorso relativo a posti di grado VIII-A, che risulta essere di imminente pubblicazione.

« Quanto sopra anche in relazione al fatto che il Governo (vedi *sub* 15 dell'articolo 2 della legge-delega) intende emanare opportune norme transitorie tendenti ad attuare il graduale passaggio, ai fini dell'inquadramento del personale nelle varie carriere, dal vecchio al nuovo ordinamento, garantendo, così, agli impiegati la piena valutazione del servizio prestato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10880)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione del signor Di Blasio Carmine fu Michele, di anni 82, da Sessano (Campobasso), per la morte del figlio Giustino, avvenuta nel 1944. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10881)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali motivi ostano alla definizione della pratica di reversibilità di pensione intestata alla signorina Augelli Grazia fu Pasquale, di Ripabottoni (Campobasso), inabile a qualsiasi proficuo lavoro, già goduta dalla madre Mazzalongo Maria Saveria fu Donatantonio, con certificato di iscrizione n. 5141217, posizione numero 3200668, per la morte del figlio Augelli Giuseppe Antonio fu Pasquale, sergente elettricista. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10882)

« SAMMARTINO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per avere notizie circa i giacimenti di uranio che sarebbero stati scoperti in Sicilia. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10883) « LI CAUSI, DI MAURO, FIORENTINO, MARILLI, FAILLA, GAUDIOSO, FALETRA, BUFARDECI, CALANDRONE GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sono esatte le notizie recentemente pubblicate dalla stampa e relative.

a) allo scoprimento di un importante giacimento zolfifero da parte dell'A.G.I.P. nel corso di ricerche petrolifere in Sicilia;

b) alla impossibilità dell'A.G.I.P. di iniziare lo sfruttamento del giacimento zolfifero perché non ha ottenuto la relativa concessione mineraria;

c) alla domanda che sarebbe stata avanzata da una società zolfifera americana per ottenere la concessione mineraria per lo sfruttamento del giacimento scoperto dall'A.G.I.P. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10884) « DI MAURO, FALETRA, FIORENTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno disporre la sospensione della ingiunzione di pagamento della pigione fatta ai ricoverati della caserma Santa Flavia di Caltanissetta.

« Quanto sopra in considerazione dello stato di estremo bisogno in cui si trovano questi ricoverati e per la possibilità di pervenire ad una equa soluzione attraverso l'intervento dell'E.C.A. comunale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10885) « DI MAURO, FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — con riferimento alla progettata sistemazione della rete stradale nazionale — se non creda provvedere perché in essa sia convenientemente considerata la Calabria — le cui deteriori condizioni di viabilità sono ben note — coll'attuazione di un preciso programma idoneo alle necessità di detta regione (che sono poi necessità da ritenersi nazionali) comprendente, tra l'altro, nonché il miglioramento e la sistemazione della strada litoranea tirrenica inferiore n. 18 (che serve soltanto a determinate necessità), anche la traduzione in

autostrada o, quanto meno, l'ammodernamento e la sistemazione dell'antica strada delle Calabrie n. 19, considerata dalla conferenza di Ginevra 1950, come « itinerario di grande comunicazione ».

« Si tratta di necessità fondamentale della regione a servizio ed incremento dei traffici e del progresso industriale, commerciale, agricolo e turistico delle già abbandonate zone del Pollino e di Castrovillari, della Valle del Crati di Cosenza, del Roglianeso, dell'altopiano silano, nonché di Catanzaro; cioè di interessanti quanto numerosi centri nonché di due capoluoghi di provincia, in via di notevole progresso ed espansione, i quali, diversamente operandosi, vedrebbero fatalmente compromessi la loro vitalità ed il loro divenire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10886) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto di Longano (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10887) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali il comune di Longano (Campobasso) non è riuscito ad ottenere ancora la istituzione del cantiere-seuola di lavoro, tante volte invocato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10888) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando comincerà a funzionare l'acquedotto, che darà l'alimentazione ai comuni di Sessano, Chiauci, Duronia, Castelpetroso, Sant'Angelo in Grotte, Macchiagodena, Carpinone e Pesche (Campobasso), essendo stata ormai la costruzione di tale acquedotto portata a termine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10889) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non creda dare disposizioni, perché tutte le rilevazioni statistiche abbiano luogo, tenendosi distinti gli Abruzzi dal Molise, che costituisce, come è noto, una entità etnica, geografica, economica a sé stante

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

ed in merito alla quale nessuna utile indagine e nessun proficuo studio possono essere compiuti, essendo appunto le rilevazioni, di cui innanzi, compiute senza tenere conto della indicata situazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10890)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno disporre la concessione di un congruo sussidio all'asilo infantile di Spinete (Campobasso), che va svolgendo grande opera di bene, avendo fede solo nella comprensione delle superiori autorità. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10891)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare in favore della borgata di Grisi (frazione del comune di Monreale) dove i recenti fenomeni sismici hanno gravemente danneggiato numerose abitazioni appartenenti a povera gente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10892)

« BASILE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali sono i motivi per i quali non si è costituita nel comune di Firenze la commissione per il collocamento prevista dalla legge 29 aprile 1949, n. 264. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10893)

« MONTELATICI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se abbia notizie del grave malcontento suscitato a Baronissi (Salerno) dall'ultima revisione dei ruoli della imposta di famiglia, recentemente inasprita e gravata di una penale per « omessa o infedele denuncia » applicata indiscriminatamente nei confronti di tutti i contribuenti, in evidente violazione della legge sulla finanza locale.

« Essa infatti stabilisce che sono tenuti a presentare nuova denuncia solo i contribuenti il cui reddito sia aumentato o comunque mutato o che abbiano pendente ricorso presso una delle commissioni competenti.

« Per quanto suesposto, gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga opportuno disporre una severa inchiesta, al fine di stabilire i motivi che hanno determinato la

palese ingiustizia e l'impiego dei gettiti di tasse e imposte comunali, compresi quelli derivanti dalla compartecipazione all'imposta generale sull'entrata e dal dazio maggiorato (secondo la legge n. 703), che la locale amministrazione comunale ha elevato tutti al terzo limite. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(10894)

« SPADAZZI, DE FALCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale e il ministro per il turismo, per conoscere se non ritengano necessario ed opportuno istituire a Bari un istituto professionale per il turismo, in considerazione del crescente sviluppo del movimento dei forestieri nella regione pugliese, che vanta un cospicuo patrimonio turistico da mettere compiutamente in valore ed è sede di quella manifestazione mercantile annuale d'importanza internazionale costituita dalla Fiera del Levante, e ciò al fine di formare un idoneo personale per assolvere i molteplici compiti inerenti all'attrezzatura ricettiva. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10895)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della marina mercantile, per sapere quali somme siano state complessivamente erogate dallo Stato, dal 1942 ad oggi, per la costruzione e il miglioramento delle valli da pesca nella laguna di Venezia, specie ai sensi dell'articolo 1 e dell'articolo 4 della legge 31 ottobre 1942, n. 1471, con gli stanziamenti ivi previsti e con quelli successivi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10896)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga d'intervenire onde rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla sollecita ripresa dei lavori di bonifica in contrada San Nicola, agro di Montemilone (Potenza), ove una vertenza con la ditta appaltatrice ha determinato una pluriennale ingiustificabile stasi di ogni attività, con gravi conseguenze sociali ed economiche anche in considerazione della rilevante disoccupazione della zona. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10897)

« MAROTTA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — preso atto di quanto è stato comunicato in risposta alla precedente interrogazione (n. 7441) relativa alla sistemazione, nel comune di Rionero in Vulture, del luogo ove furono barbaramente trucidati dai nazisti sedici giovani — quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare in merito alle richieste avanzate dal consiglio comunale di Rionero in Vulture per addvenire alla necessaria sistemazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10898)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno proporre i necessari provvedimenti legislativi onde estendere pure ai sottufficiali dei carabinieri, collocati a riposo su domanda, i benefici previsti dalla legge 31 luglio 1954, n. 599. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10899)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla opportunità di avere tempestivamente contatti utili con le parti interessate per le soluzioni relative allo stabilimento Vigliena di Napoli in vista della sistemazione dei lavoratori ivi raggruppati, sia con il riassorbimento negli stabilimenti di origine, sia rendendo produttivo il Vigliena come ripetutamente affermato dai dirigenti aziendali e dagli organi ministeriali; sulla opportunità di intervenire con sollecitudine presso la direzione della Navalmeccanica per una integrazione della retribuzione attuale del corso di riqualificazione, con particolare riferimento alla gratifica natalizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10900)

« MAGLIETTA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

NENNI GIULIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI GIULIANA. Le sarei grato, signor Presidente, se ella volesse chiedere al ministro dell'interno quando intende rispondere ad una interrogazione da me presentata giovedì scorso e che riguarda l'inaudito provvedimento preso dalla questura di

Bologna nei confronti del professore Alighiero Tondi.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete di questo suo desiderio e domani le darà una risposta.

NENNI GIULIANA. La ringrazio.

BIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGI. Il primo del corrente mese ho presentato una interrogazione per atti di violenza ed arbitrî commessi dal maresciallo dei carabinieri del comune di Soragna, in provincia di Modena, durante un comizio autorizzato, da me tenuto in quella località. Poichè l'interrogazione ha carattere di urgenza, chiedo che sia messa quanto prima all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Presidenza si interesserà presso il ministro competente.

Avverto gli onorevoli colleghi che domani, al termine della seduta pomeridiana, la Camera si riunirà in Comitato segreto.

MORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. È proprio necessario, signor Presidente, tenere domani sera la seduta del Comitato segreto?

PRESIDENTE. Onorevole Moro, l'ordine del giorno è stato stabilito dal Presidente della Camera. Nella seduta di domani, la Camera potrà avanzare una proposta diretta a modificarlo.

La seduta termina alle 0,10 di martedì 21 dicembre 1954.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11 e 16:

1. — Interrogazioni.
2. — *Discussione del disegno di legge.*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni in Campania. (*Modificato dal Senato*). (1285-B). — *Relatore*: De Martino Carmine.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954:

1°) Protocollo di integrazione del Trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concer

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1954

nente l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa Occidentale;

2°) Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica Federale di Germania al Trattato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949. (*Urgenza*). (1211). — *Relatori*: Gonella, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione di mozioni, interpellanze e interrogazioni sulle pensioni.*

Al termine della seduta pomeridiana

COMITATO SEGRETO

col seguente ordine del giorno:

1. — Approvazione del bilancio preventivo delle spese interne della Camera per l'esercizio finanziario 1954-55. (Doc. V, n. 4).

2. — Approvazione del conto consuntivo per l'esercizio finanziario 1952-53. (Doc. V, numero 3).

3. — Ordinamento dei lavori parlamentari.

4. — *Varie.*

Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione della spesa di 1 miliardo e 850 milioni per l'organizzazione del servizio delle ostruzioni retali per i porti di preminente interesse commerciale. (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*). (540). — *Relatore*: Sensi.

Seguito dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sulle alluvioni.

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI